

DECRETO FERRI

Sulle strade resta il limite dei 90
Da febbraio cinture di sicurezza obbligatorie

Week-end a 110 all'ora

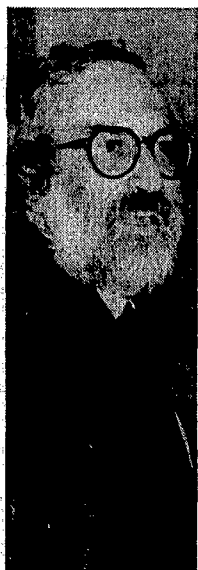
Dal lunedì al venerdì si va a 130

110 all'ora sulle autostrade nei giorni festivi, week end, ponti, periodo natalizio e pasquale, durante l'esodo estivo: è questo il limite massimo di velocità cui tutti dovranno attenersi. Negli altri giorni si potranno raggiungere i 130. Sulle strade statali il limite resta fissato a 90. Da febbraio saranno obbligatorie le cinture di sicurezza. Queste le decisioni del consiglio dei ministri.

LILIANA ROSI

ROMA. La mediazione tra chi voleva far decadere il decreto Ferri sui limiti di velocità e chi voleva prorogarlo si è conclusa sostanzialmente a favore del ministro dei Lavori pubblici. Il limite massimo dei 110 all'ora in autostrada è stato confermato in determinati giorni dell'anno. Si correrà di meno nel week end, nei giorni festivi, durante i periodi di Natale e Pasqua e nel corso degli esodi in massa per e dalle vacanze. In tutto, è stato calcolato, circa 180 giorni all'anno. Nella parte restante dell'anno sull'autostrada si potrà viaggiare a 130 all'ora. 90 è il limi-

A PAGINA 8



Il ministro Enrico Ferri

Su fisco e condono un compromesso Colombo-Visentini

NADIA TARANTINI

ROMA. Che cosa offrirà oggi De Mita ai sindacati che lo incontrano sotto l'esplicita minaccia di una sciopero generale se non sarà «ribaltata» la manovra economica? Il contenzioso più grosso, com'è noto, riguarda il fisco. Ieri c'è stato un lungo incontro tra il ministro delle Finanze Colombo e il presidente del Pri Bruno Visentini, finora fiero avversario delle intenzioni del governo in materia di condono e di nuovo regime fiscale per i lavoratori autonomi. Sembra che Colombo abbia fatto il possibile per vincere l'opposizione di Visentini: ci sarebbero nuove modifiche al suo contestato disegno di legge, con l'idea di operare con una delega al governo sui «parametri» per i redditi di queste categorie. Non si parla più, poi, di quel «condono» tanto sostenuto da alcuni ministri socialisti e osteggiato dal Pri fino al limite della crisi nella maggioranza. Oggi De Mita potrà promettere ai sindacati un fisco più equo e efficace verso le aree di evasione? C'è da dubitare. E comunque Cgil, Cisl e Uil hanno ripetuto che obiettivo irrinunciabile è una riforma organica. A cominciare dalla revisione dell'Irpef: non piace ai sindacati quella già indicata dal governo in agosto.

A PAGINA 13

Faccia a faccia all'«Unità» tra opposizione e governo

Amato-Reichlin Due tesi per rifare lo Stato

Due concezioni diverse. Amato difende i suoi tagli. Non basta dire meno Stato e più mercato, dice Reichlin, perché abbiamo di fronte uno Stato trasformato rispetto allo Stato sociale, dove i grandi potentati non fanno più mercato, ma dominano il pubblico, si arrogano le sue funzioni, se lo spartiscono. Urgono quindi soprattutto nuove regole a difesa dei diritti dei cittadini, di tutti i cittadini.

ANGELO MELONE e BRUNO UGOLINI

ROMA. Occorrono nuove regole per difendere i cittadini. Secondo Alfredo Reichlin «se c'è questo, non c'è bisogno, che lo Stato faccia tutto». Amato nega che il suo «piano» sia saltato, ragiona sul metodo dei piccoli passi, cominciando dai tagli: «E tra 15 giorni entrano le nuove regole». E quasi una minaccia di dimissioni. Una discussione lunga due ore, nella sede della redazione dell'Unità, alla presenza del direttore Massimo D'Alema e di una parte dei redattori. Ospiti d'eccezione il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, e Alfredo Reichlin della Direzione del Pci. Tutto prende l'avvio da quelle dichiarazioni di guerra contro lo Stato impiccione e burocratico, espresse da Amato prima dell'estate. «La disputa non è sui tagli agli sprechi, fatti se siete capaci», dice Reichlin. Il Pci è il più interessato ad eliminare gli sprechi e il parassitismo, anche perché da quello che Amato chiama il «carro di Tespi della spesa pubblica», cadono solo i più deboli. La verità è che il mondo del lavoro, con le buste, paga massacrata dal fisco non sta seduto su quel carro, sta a terra e lo spinge.

IN ULTIMA PAGINA

Coppa Campioni, il Milan vince 2 a 0 in Bulgaria



Nella giornata delle Coppe internazionali l'unico vero squilibrio delle squadre italiane è venuto dal Milan che si è imposto a Sofia sui bulgari del Vitoch per due a zero. Un successo autoritario, mai messo in discussione nel corso dei novanta minuti, e concretizzato da una stupenda rete di Viridis (nella foto) nel primo tempo e dal raddoppio di Gullit, entrato al posto dell'attaccante sardo, nella ripresa. La squadra di Sacchi ha giocato senza Baresi e Ancelotti e con «mezzo» Gullit.

Giornata senza gloria per Juve, Roma e Samp

Per la Roma una vera giornata: all'Olimpico contro i tedeschi del Norimberga è stata sconfitta per 2 a 1. Rizzitelli è stato espulso, il brasiliano Renato si è infortunato e l'incasso (il primario era tutt'altro che gramine) è stato modesto. Sempre in Coppa Uefa è andata un po' meglio, se così si può dire, alla Juventus, sconfitta 1 a 0 dai modesti romeni dell'Oniul. Infine in Coppa delle Coppe la Sampdoria è stata sconfitta 2 a 1, ma a 4 minuti dalla fine era ancora sul pari con il gol di Carboni.

Successi stentati per Inter e Napoli

In Coppa Uefa avvio vittorioso per Napoli e Inter. Ma in entrambi i casi si tratta di successi striminziti per cui nelle gare di ritorno ci sarà da soffrire. Al S. Paolo il Napoli ha prevalso sui greci del Paok per 1 a 0, con una rete di Maradona su calcio di rigore. La squadra di Bianchi, già alle prese con alcuni giocatori infortunati, ha perso ieri sera anche Romano. A S. Siro l'Inter ha vinto con gli svedesi del Brage per 2 a 1. Diaz ha segnato nel primo tempo, e Mattioli all'ultimo minuto.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

La Soyuz è atterrata nel Kazakistan

Salvi gli astronauti

«Paura? No per niente»



Vladimiro Lyakhov (a destra) e Abdul Mohamad sorridono felici al loro rientro a terra

CHIESA, GRECO, LANNUTTI e RODOTÀ ALLE PAGINE 8 e 9

Clamorosa operazione dei carabinieri: 21 arresti

Smantellata la colonna romana Br

Sapremo chi ha ucciso Ruffilli?

Ventuno arresti, quattro covi scoperti, sequestrati armi, bombe ed esplosivi. La colonna romana delle Br-Pcc, l'ala più dura e finora impenetrabile dell'organizzazione, è stata in pratica smantellata. L'operazione antiterrorismo, una delle più importanti degli ultimi anni, è stata condotta dai carabinieri di Roma all'alba di ieri. Tra gli arrestati tre capi: Fabio Ravalli, sua moglie Maria Cappelli e Flavio Lori.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Abbiamo disarticolato la struttura romana delle Brigate rosse». Con evidente soddisfazione, ieri mattina, i carabinieri hanno presentato il bilancio di una delle più importanti operazioni antiterrorismo condotte negli ultimi anni. Nella trappola, scattata all'alba in vari quartieri della capitale, sono caduti alcuni pericolosi latitanti, come il «capo» Fabio Ravalli, e giovani incensurati. Il numero degli arrestati e dei covi scoperti (ben quattro, due in centro,

sugli ultimi agguati delle Br, tra cui i delitti Tarantelli, Conti e Ruffilli, e sui progetti dell'organizzazione. Il personaggio più importante, tra gli arrestati, è sicuramente Fabio Ravalli, accusato dell'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti e considerato uno dei «capi» dell'organizzazione. Era ricercato da quattro anni, da quando riuscì ad «anticipare» la Digos fiorentina e fuggire dal suo appartamento di Prato. Sua moglie, già arrestata e poi messa in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, si era unita a lui in clandestinità negli ultimi tempi. Tra i «capi» è considerato anche Flavio Lori, che faceva parte della colonna toscana insieme a Ravalli e Cappelli. I tre si erano probabilmente trasferiti a Roma proprio per rinserrare le file dell'organizzazione. Tra le armi trovate nelle basi si è destato l'interesse degli investigatori: un mitra Kalashnikov che i terroristi avrebbero usato nell'assalto alla sede dc di piazza Nicotina e nell'84 per uccidere il generale americano Leamon Hunt, un delitto tuttora misterioso forse compiuto dalle Br «su commissione». Il blitz - sostengono gli inquirenti - è stato preceduto da mesi di indagini con appostamenti e intercettazioni. Si è scoperto che gli appartamenti usati come covi venivano affittati per due mesi e poi abbandonati. Così ieri, per evitare la fuga dei «pezzi grossi», è scattata l'operazione.

CIPRIANI, FORTUNA e SGHERRI A PAGINA 3



I vescovi chiedono il silenzio sul «Cristo»

Alta fine il film è arrivato: L'ultima tentazione di Cristo è piaciuto ai critici, ha suscitato le marce dei televangelisti (nella foto) a piazza San Marco e le ire ben più serie della Cei. I vescovi in una gelida dichiarazione evitano accuratamente di pronunziare parole come boicottaggio, censura o peccato ma invitano a ignorare il film, definito mediocre e offensivo. Scosse ci è rimasto male e davanti alla stampa è tornato a difendere il suo film che i critici italiani hanno accolto favorevolmente.

Crescono le polemiche per l'attacco al giudice Alemi

Cossiga apre il caso Calabria

Ondata di critiche a Vassalli

Cossiga apre ora il «caso Calabria». Il presidente della Repubblica ha scritto ai ministri della Giustizia e dell'Interno e al vicepresidente del Csm per sapere se effettivamente è in corso anche a Locri un processo di «normalizzazione» delle inchieste antimafia. Ancora critiche a Vassalli, che ieri ha «precisato» i termini della sua iniziativa contro Alemi e i giudici del caso Tortora.

ALDO VARANO FABRIZIO RONDOLINO

Ezio Arcadi e Carlo Macri, sostituti procuratori di Locri, avevano denunciato più volte i tentativi di «normalizzazione» all'interno del tribunale e l'impotenza dello Stato di fronte all'attacco mafioso. «Per farci la guerra - aveva dichiarato Arcadi - è stato usato qualsiasi mezzo: false lettere di raccomandazione, falsi rapporti del Sisd, processi, provvedimenti disciplinari». Ora Cossiga ha deciso di vederci chiaro. Il 13 agosto ha inviato tre lettere, ai ministri Vassalli e Gava e al vicepresidente del Csm Mirabelli. Proseguono intanto le polemiche per l'iniziativa di Vassalli. Il ministro è intervenuto ieri, lamentando «l'eccezione dell'opinione pubblica» e rispondendo alle critiche che gli sono state mosse, tra gli altri, dal presidente dell'Associazione magistrati Bertone.

VITO FAENZA A PAGINA 5

Intellettuali, scendete in campo

La classe di governo si autoassolve e mette sotto accusa i giudici. I poteri del ministro della Giustizia si avviano a diventare un'anomala forma di appello contro provvedimenti giudiziari sgraditi. Quel controllo politico sulla magistratura, instancabilmente perseguito da gran tempo da uomini e partiti di governo, è ormai davanti ai nostri occhi, nessuno può più considerarlo un fantasma polemico evocato da chi vuole sempre e comunque criticare i comportamenti governativi. Questa è l'amara morale istituzionale che ci viene dall'iniziativa disciplinare nei confronti del giudice Alemi. Qualcuno ha detto che il passo del ministro della Giustizia era ormai obbligato, dopo che il presidente del Consiglio, in Parlamento, aveva accusato Alemi di essersi messo addirittura fuori del circuito costituzionale. Ma questa non è una giustificazione: è solo la prova che è stata avviata una spirale dalla quale dobbiamo attenderci effetti sempre più perversi. La gravità della situa-

STEFANO RODOTÀ

zione è resa tanto più clamorosa dal fatto che non siamo di fronte ad una qualsiasi iniziativa di un ministro, ma ad un groviglio politico ed istituzionale francamente inquietante. Fino a che Gava rimane ministro, il governo è parte nella vicenda Alemi: e questo vuol dire che ogni sua mossa diventa sospetta. Una sensibilità istituzionale minima avrebbe voluto che, almeno formalmente, il governo si presentasse con la faccia dell'imparzialità, facendo abbandonare a Gava il ministero dell'Interno. De Mita dice di aver imparato assai dal suo viaggio negli Stati Uniti: ma questi aspetti di alta moralità politica, che sono poi una componente essenziale di un autentico Stato di diritto, devono essergli proprio sfuggiti. Una regola che dovrebbe apparire elementare, dunque, è stata messa da parte: impunità e aggressività vanno ormai sotto braccio. Perché tutto questo sta accadendo? Quali a considerare la vicenda Alemi come un margine, anche se gravissimo, regolamento di conti tra un ministro e un giudice. Ci si dovrebbe essere accorti che, da molto tempo, è in atto un tentativo di concentrare i poteri e di liberarli da ogni controllo, parlamentare, giudiziario o di opinione pubblica. Se si vuol conservare l'essenziale logica democratica dei pesi e contrappesi, allora, diventa essenziale anche una decisa difesa dell'autonomia della magistratura. Se verrà il messaggio di Cossiga sulla questione di Palermo, dunque sul punto più delicato del tema della giustizia, si potrà avere una significativa discussione parlamentare. Ma non basterà. So bene che non è più tempo di appelli generici o consolatori, ed è bene che sia così. Serve di più, servono cose più impegnative. Pronunciamenti personali, chiari e pubblici di tutti quelli che, al di là degli episodi, sono convinti che non si possa rinunciare ad un efficace controllo di legalità sui pubblici poteri. Solo se ci sarà una opinione pubblica attenta e rigorosa, tra l'altro, il Consiglio superiore della magistratura, chiamato a decidere sull'azione disciplinare, potrà davvero essere libero nelle sue valutazioni e vincere le pressioni che sicuramente verranno da un governo tanto spregiudicato.

Urss Chiudono i negozi dei dirigenti

MOSCA. Cade un privilegio, divenuto ormai intollerabile per la coscienza della gente. Chiudono i negozi speciali nei quali i dirigenti dello Stato e del partito potevano acquistare generi alimentari e merci varie, introvabili nei magazzini destinati ai comuni mortali. La decisione, presa da Gorbaciov ma mai resa ufficiale, è in corso di realizzazione fin dal primo settembre. Restrizioni anche per l'uso delle auto dei dirigenti: potranno servire solo per motivi di servizio. In Azerbaigian sono state consegnate al governo, perché ne faccia uso sociale, piscine private di ex dirigenti di partito. Tutto bene dunque sul fronte della moralizzazione? Andiamoci piano, c'è già chi pensa allo scappatoie.

A PAGINA 11

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I nostri week-end a 110

RENATO NICOLINI

Maikowski definiva il comunismo come il socialismo moltiplicato dall'elettrificazione. Nella nostra tradizione culturale di partito c'è dunque la modernità, la tecnologia e la velocità. Ciò nonostante, abbiamo applaudito a luglio il decreto Ferri, malgrado portasse il nome di un ministro socialdemocratico, con barba ottocentesca e per giunta del governo De Mita. Il concetto di «velocità» e di «modernità» cambia: un tempo Gianni Morandi cantava «Correvo a cento all'ora per veder la bimba mia, le le le le», ed oggi questa sembra a qualcuno, anche con dieci chilometri di più, una velocità da lumaca. Quanto a noi, in tempi di telematica, di spostamento dell'informazione in tempi reali, la velocità ci sembra debba essere misurata piuttosto in termini di sistema che non da una cifra. E in questo sistema entra come elemento essenziale, se non principale, la sicurezza stradale.

Avevamo comunque scritto che, così come consideravamo il decreto Ferri una scelta di civiltà, così non consideravamo il 110 all'ora un limite intoccabile. Sarebbe stato corretto però che quel decreto venisse sostituito da un provvedimento organico. Al contrario, abbiamo assistito ad un conflitto di competenza tra ministri, nel quale a Ferri e Santuz si è aggiunto a sorpresa Donat Cattin. Ma alla fine si è riusciti a trovare una mediazione: il 110 km all'ora resistono agli attacchi almeno nei week-end; nei giorni feriali si passa invece ai 130. Questa ultima modifica

è discutibile, anche se non c'è stato il totale cedimento agli interessi ed alla pressione (corporativa? di parte?) del «partito» dei fabbricanti di automobili, delle autostrade, dell'ideologia dell'individualismo, della corsa e della potenza. Il vecchio superuomo, ahimè, voleva diventare un alista. Insomma poteva andare peggio. Sembra che alla mediazione del decreto Ferri si sia arrivati dopo un'accesa discussione in consiglio dei ministri. Come mai tanta animosità? Quante volte è stato reiterato il decreto sul condono edilizio? Ed il decreto Berlusconi? È forse questo il primo caso in cui il governo non voleva prorogare un decreto.

Non posso non fare notare come si tratti anche di un decreto che ha dato risultati incontestabili. Non potevamo dirlo a luglio, possiamo dirlo adesso: l'ispes ha fatto una proiezione che fissa in 1.200 il numero di vite umane che i 110 all'ora avrebbero fatto risparmiare in un anno. Questa cifra non ha bisogno di commenti. Con buona pace del «Corriere della Sera», divenuto negli ultimi tempi il macabro bollettino di guerra dei morti sulla strada, fino all'invenzione dell'«ecatombe di settembre» che avrebbe dovuto seppellire il decreto Ferri. Per noi la vita umana è importante. Sarà forse questo l'integralismo di cui Giuliano Ferrara ha rimproverato gli articoli di luglio mio e di Chicco Testa, e rimprovererà questo di oggi. Per parte mia, io preferisco all'integralismo di Comunione e liberazione e di Claudio Martelli.

Donne palestinesi

MARIANGELA GRITTA GRAINER

Sono andata a Gensullemme con le oltre sessanta donne italiane che hanno partecipato all'iniziativa promossa dalle donne dell'Associazione per la pace, dal Centro documentazione di Bologna, dalla Casa delle donne di Torino. L'iniziativa si è conclusa con due giorni di riflessione-discussione con tutte le associazioni delle donne palestinesi, con i gruppi pacifisti e progressisti delle donne israeliane (il 26 e 27 agosto) e con il tentativo di raggiungere il 28 il carcere di Ansar 3 nel deserto del Neghev per chiederne la chiusura. Tentativo bloccato, come si sa, con l'intervento massiccio dell'esercito.

Non è possibile fare un resoconto dettagliato di un'esperienza così intensa e coinvolgente. È possibile raccontarne qualche frammento e fare alcune riflessioni.

Abbiamo incontrato prevalentemente donne nei campi (Qaza-Nabulsi-Ebron-Ramallah), nei villaggi, negli ospedali e nelle case come era nostro intendimento.

Abbiamo avuto conferma che dove è in atto la lotta di un intero popolo per la propria autodeterminazione le donne comunicano tra di loro e riescono a coniugare l'impegno decisivo nella lotta non violenta di liberazione con l'affermazione della propria soggettività e libertà.

Lo avevamo capito in Italia incontrando Em Jihad, una donna straordinaria membro del Consiglio nazionale dell'Olp. Ce lo hanno testimoniato donne come Samiha Khalil, presidente del Centro sociale di El Bire che il governo israeliano ha fatto chiudere dopo un'incursione notturna; o come Nabiba del villaggio di Kufurmalek che in pochi minuti e con uno stratagemma (andiamo a vedere i miei vestiti), ha detto: «È riuscita ad organizzare una vera e propria riunione di donne con noi azzardando le resistenze degli uomini che ci avevano accolto a farci incontrare le donne».

A Kufurmalek eravamo già andate due giorni prima. C'era sciopero generale e la visita non era organizzata. Tutti gli abitanti fuori dalle case ci hanno costretto a tornare indietro: le donne con l'urlo di allarme i bambini e gli uomini con i sassi. Un'emozione fortissima e sentimenti contrastanti ci hanno presa: la paura, l'ammirazione rispetto alla loro reazione, la rabbia di non capire perché.

Un gruppo di loro che ci ha «scortate» fuori dal villaggio ce lo ha spiegato.

Tre giorni prima, nello stesso modo no-

stro, era arrivato fino a un gruppo di coloni che, sparando in aria colpi di fucile, aveva provocato l'intervento dell'esercito. E la tecnica abituale. I soldati arrivano con i carri, le jeep, sparano lacrimogeni e gas nocivi, sfondano le porte delle case e rompono tutto quello che trovano.

Kufurmalek è un villaggio che ha una storia gloriosa di resistenza fin dal 1948. È stato il primo ad essere attaccato dopo la proclamazione dell'Intifada.

È inoltre importante dal punto di vista strategico militare poiché è collocato in cima ad una collina al centro di un triangolo nei cui vertici si trovano: l'installazione radar americana più potente della Palestina (a seconda in tutto il Medio Oriente); un grosso insediamento di coloni, un insediamento dell'esercito.

È un simbolo per il popolo palestinese, per l'Intifada. Proprio per questo è oggetto di attacchi di frequente con grande brutalità. Lo abbiamo capito quando dopo due giorni siamo ritornate lì ed abbiamo potuto visitare, parlare con la gente, incontrare Nabiba e molte donne come dicevo.

Abbiamo vissuto un'esperienza durissima che resterà scolpita dentro ognuna di noi; ne sono sicura.

Non possiamo ora riprendere la nostra vita qui senza sentire la responsabilità morale e politica di agire perché si interrompa quella spirale di violenza.

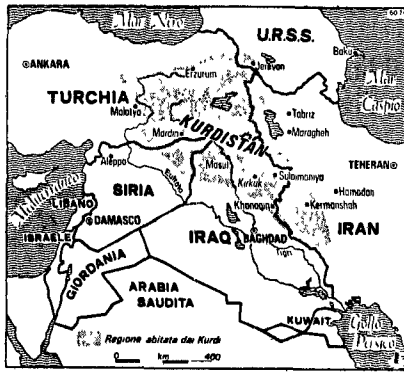
Generazioni intere che non sanno che cosa sia vivere un giorno di pace. Non basta più dire basta. Le prossime settimane, i prossimi mesi sono decisivi per il popolo palestinese.

Un riconoscimento dell'Olp, il sostegno alle richieste che Arafat ha avanzato all'Onu, l'impegno per bloccare le deportazioni, per chiudere le carceri (campi di concentramento) e liberare i prigionieri politici insieme con le iniziative di concreta solidarietà alle donne ai bambini alla gente di là sono obiettivi su cui lavorare con decisione in tutte le sedi sociali politiche e istituzionali.

La proclamazione dello Stato libero e indipendente di Palestina è l'obiettivo per cui quel popolo lotta e continuerà a lottare con grande forza e dignità: così com'è ora la loro vita non è niente.

Ciò costituisce uno spiraglio anche per Israele: quale futuro ha infatti un popolo il cui assetto sociale e politico si fonda oggi sulla violenza e la repressione che il suo Stato esercita nei confronti di un altro popolo? È una domanda questa che comincia ad insinuarsi tra gli israeliani visto che cresce un movimento di opinione contro l'occupazione.

**L'odissea di un popolo senza patria
Dopo i massicci bombardamenti irakeni
in centomila si sono rifugiati in Turchia**



Manifestanti curdi ieri a Roma, come dieci giorni fa a Ginevra davanti al palazzo delle Nazioni, mettevano in vista il volto (per subito arrendersi) il negoziato Iran-Irak. Nell'una e nell'altra occasione gli stessi striscioni, le stesse parole d'ordine: «Ien Hiroshima, oggi Halabja; e domani?». Halabja è la città del Kurdistan irakeno dove nel marzo scorso oltre cinquemila persone furono sterminate dall'avanzamento irakeno in un'operazione di pulizia etnica. E ancora: «Non siamo contro la pace, sosteniamo gli sforzi del segretario dell'Onu. Ma chiediamo che la pace non si faccia sulle nostre spalle».

È ricca (specie sul versante irakeno) di petrolio, i curdi non abbiano altra scelta che imboccare la via della lotta. La prima insurrezione curda in Turchia è del 1925, seguita di poco dalle sollevazioni in Iran e in Irak. Le rivolte si susseguono, schiacciate regolarmente nel sangue, e i combattenti curdi passano più volte da una parte all'altra del confine, soprattutto fra Irak e Iran. Ed è proprio nell'Irak che nel 1946 sembra prendere corpo, per la prima volta, una concreta esperienza di autogoverno.

Nel Kurdistan irakeno occupato dalle truppe sovietiche, infatti, viene proclamata il 22 gennaio 1946 la Repubblica curda di Mahabad. Ma il sogno, sarà ancora una volta destinato ad infrangersi in breve tempo. Ritirati le truppe sovietiche in base agli accordi di pace, le forze armate della Scia invadono la piccola Repubblica, rovesciano il governo, arrestano il presidente Qazi Muhammad, che verrà impiccato di lì a poco insieme ai suoi più stretti collaboratori. Il comandante delle forze curde di Mahabad ripara in Unione Sovietica dove rederà per undici anni: è il Mullah Mustafa Barzani, rampollo di una delle più note famiglie tribali del Kurdistan, leggendario leader delle rivolte in Irak. Si guadagnerà con il soggiorno in Urss l'appellativo di «Mullah rosso». Ma la sua parabola seguirà strade allora impensate e diverrà emblematica della tragedia del popolo curdo: tornato in Irak dopo la rivoluzione del 1958 sarà protagonista di una effimera riconciliazione con Baghdad; poi tornerà alla lotta armata, accetterà l'aiuto dello Scia (malgrado la repressione da questi condotta contro i curdi irakeni) e sarà infine scaricato dallo stesso Scia al momento della firma degli accordi irano-irakeni di Algeri del 1975. In quella intesa, l'assenso di Saddam Hussein ai curdi rivendicati dall'Irak sul Shatt-el-Arab fu appunto il prezzo pagato per ottenere la liquidazione di Barzani, che morirà esule negli Usa quattro anni dopo, il 2 marzo 1979: un preannuncio delle vicende che si verificano in questi giorni ai negoziati di Ginevra, un'altra pace firmata «sulla pelle dei curdi».

**Arriva la pace
Per i curdi è guerra**

Alcune decine di giovani e studenti curdi, militanti delle diverse organizzazioni aderenti al Fronte dei Kurdistan irakeno, hanno manifestato ieri mattina a piazza Santi Apostoli in Roma, chiedendo la fine dei massacri contro il loro popolo nel nord dell'Irak. Una delegazione è stata ricevuta dai gruppi parlamentari del Pci e dei Verdi, sollecitando il loro intervento contro l'uso delle armi chimiche nel Kurdistan.



Guerriglieri curdi in un campo d'addestramento nell'Irak del nord

tendibili li fanno assommare a 17-18 milioni (ma alcune si spingono fino a 20 o 25), così ripartiti: da 4 milioni e mezzo a 5 in Iran, un po' più di 3 milioni in Irak, forse 8 milioni in Turchia, da 300 a 600mila in Siria, poco più di 200mila in Unione Sovietica. Ce ne sono alcune decine di migliaia anche in Libano, questo «specchio» del Medio Oriente nel quale ogni minoranza e comunità di questa area tormentata ha una sua proiezione.

Tramontato, come si è visto, negli anni 20 il sogno di un loro Stato indipendente, vanificato dalla convergente pressione dei nazionalismi arabo, turco e persiano e degli interessi delle grandi potenze al controllo di una regione di alto valore strategico

**Intervento
La scuola laica
ha nuovi avversari**

GIUSEPPE PETRONIO

Nell'estate del 1946, per la prima volta in Italia, un cattolico militante, un «clericale», Giovanni Conella, fu nominato ministro della Pubblica Istruzione. Immediatamente si costituì un'associazione (Associazione per la difesa della scuola nazionale: Adsn) intesa a sostenere i diritti della scuola di Stato e a elaborarne una riforma. Vi parteciparono, per parecchi anni, insegnanti, intellettuali, scrittori di ogni partito: dai comunisti, presenti con una folta avvezze pattuglia (Concetto Marchesi, Mario Alicata, Lucio Lombardo Radice, Gastone e Mario Alighiero Mainacorda, Carlo Salinari, Alessandro Natta, Dina Bertoni Iovine, Francesco Iovine, ecc. ecc.), ai socialisti (Gabriele Pepe, che ne fu il presidente, Tullia Carettoni, Walter Binni, Alcide Malagugini, Alberto Cirese, Luigi Anderlini, chi scrive che ne fu il segretario), ai repubblicani, ai liberali, ai radicali (Ernesto Codignola, Giambattista Salinari, Colliotti, Capitini, Ernesto Rossi e la moglie, Ada Gobetti, ecc. ecc.). Sono solo alcuni tra i tanti nomi; c'era poi una folta di docenti di tutte le scuole. Tutta l'Italia «laica» dunque, tranne i fascisti, e tranne alcuni di «sterza forza», come si diceva allora, che aderivano alla Fism, alla Federazione degli insegnanti scuola media: una vecchia gloriosa associazione in cui aveva militato Salvemini; d'accordo con noi nella battaglia laica, ma meno sensibili ai problemi sociali e interessati solo alla scuola secondaria.

Non eravamo anticlericali; e chi scorse la gabbia del nostro giornale «Scuola democratica» (sarebbe interessante oggi metterne assieme un'antologia: giro la proposta agli Editori Riuniti), potrebbe constatarlo a prima vista. Eravamo però contro ogni integralismo, e sostenevamo la necessità di una scuola di Stato, democratica e consona alle esigenze della nostra società moderna. Tante volte, in quegli anni, a voce e per iscritto, ripetemmo un apologeto di Lessing: un grande illuminista corifeo della battaglia per la tolleranza religiosa. «Se Dio aveva scritto Lessing - mi presentasse i due pugni chiusi e mi offrisse: nell'uno c'è la verità, nell'altro la ricerca della verità, scegli; io risponderai: a te, Dio, spetta la verità, a me, uomo, la ricerca di essa».

Per noi, cioè, la scuola dello Stato (di uno Stato democratico e laico, rispettoso del sentimento religioso ma estraneo ad ogni confessione) stava nel suo naturale pluralismo: solo quella scuola garantisce all'allievo la possibilità di essere informato su tutte le fedi e tutte le ideologie, per scegliere la sua strada a ragion veduta. E solo essa garantisce a ogni insegnante la facoltà di insegnare secondo coscienza, a patto solo di non offendere la

coscienza dei suoi allievi. Ogni scuola privata invece (di una confessione religiosa, di un partito politico, di una lobby economica) è, naturalmente, fisiologicamente, «totalitaria», e perciò liberale, e perciò non democratica, irrispettosa dei diritti del giovane. Il pluralismo apparente si converte nella sua negazione, perché quella scuola non tiene conto dei diritti del soggetto primo di ogni scuola, il ragazzo, sulla cui formazione tutto, la famiglia compresa, hanno dei doveri, nessuno ha dei diritti.

Non credo che oggi, quarant'anni dopo, questi principi siano invecchiati: mi pare anzi che essi siano più validi che mai di fronte alla nuova offensiva degli integralisti di Comunione e liberazione e dei loro alleati di comodo: non dirò i socialisti, dirò alcuni membri del Partito socialista italiano di oggi, schierati dietro il loro fantasma Martelli. Ed è comico - sarebbe comico se non fosse triste - vedere le contraddizioni in cui si impigliano. Parlano di superamento del «vecchio anticlericalismo», e Craxi si copre all'ombra di Garibaldi; gran patriota, gran galantuomo, ma testa assai debole, e ridicolo nel suo anticlericalismo estremista, da vero e proprio mangiapreti. Clancia il Martelli, con tutte le impronità, dell'illiberalismo dei comunisti e intanto si imbranca con gruppi tanto integralisti da spingere alla stessa Chiesa, e perciò naturalmente, ovviamente integralisti, totalitari. Per il re di Francia Parigi valeva una messa, per Martelli il «fare ammuno», come dicono a Napoli, l'aggettarsi a scampigliare le acque vale bene la scuola italiana.

E noi, noi comunisti, noi comunisti del Partito comunista italiano, il 50 per cento di cui siamo responsabili? Mi pare che, almeno su questo problema della scuola, non abbiamo bisogno di perestrojka o di glasnost; non abbiamo niente da rinnegare, niente di cui doverci pentire. Già nel '46 la battaglia comunista era per una scuola democratica, in sintonia con la società italiana moderna, e al suo interno libera, aperta a ogni voce. Se oggi non è più in sintonia con l'Italia degli anni Ottanta, se è più scassata di allora, non è colpa nostra: a governarla, o a sovverniarla, in questi quaranta anni sono stati altri. E se la riforma in discussione da decenni non si è fatta, non è colpa nostra, o lo è solo in parte: per non aver lottato meglio, non per aver ceduto sui principi.

Il compito nostro dunque, mi pare, è oggi di riprendere con rinnovata energia quella battaglia, e intanto di elaborare con intelligenza un modello di scuola di Stato che, liberale, democratica, laica, rispettosa dei diritti degli insegnanti e dei giovani, risponda alla natura e al bisogno di questa difficile società delle masse.

Nord. È uno schema culturale ormai logoro e inadeguato quello di ritenere questioni «interne» e di impegnare sul punto l'onore nazionale. La cosiddetta «modernizzazione» va posta alla prova anche qui. È l'esempio, domani, potrebbe forse valere anche per la Transilvania, i paesi balcanici, la questione armeno-azerbaigiana. Fantapolitica? Forse non proprio, se si tien conto degli acceleratissimi mutamenti gorbacioviani. Senza contare il Medio Oriente: dove il dramma palestinese-israeliano e quello (ignorato) dei Curdi non possono aver soluzione senza interventi e garanzie internazionali.

Una delegazione comunista è andata a Boziano per rendersi conto. È verissimo che Gava, immediatamente screditato presso tutti gli onesti, non è il ministro più idoneo a governare la situazione. Ed è giusto denunciare le responsabilità politiche nell'applicazione distorta dell'autonomia. Ma lo vorrei che il Pci si facesse

promotore di un'idea originale e lungimirante; che non si limitasse a chiedere una gestione più razionale dell'esistente ma puntasse a una razionalità più alta. O dobbiamo pensare che la prospettiva internazionale, componente essenziale della sua tradizione, resta del tutto estranea alla questione? Sono invece convinto che le «limitazioni di sovranità» previste dalla Costituzione (art. 11) siano da ripensare e reinterpretare non solo in funzione del «ripudio della guerra» ma anche in rapporto alle minoranze.

Se proseguiremo a dibatterci fra attesa della «quietanza» viennese, rafforzamenti di polizia, rivendicazioni intrinseche della sovranità (Pci e Pri), nullo elettorale a destra, avrà ragione Toraldo: «Stiamo prolungando senza sciantare e all'infinito una malattia che invece va stroncata». Mi pare un tema da non rinviare, o da considerare soltanto fastidioso, nella discussione congressuale ormai aperta.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 (iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.)
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

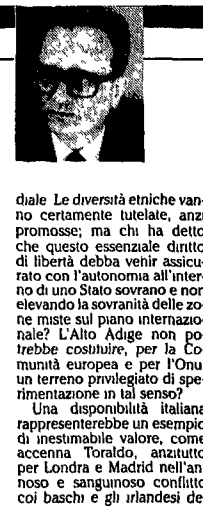
**Un po' di utopia
per l'Alto Adige**

ra italo-austriaca dal Brennero a Ponte Gardena o a Salorno. E mi pare che neanche Toraldo si attesti lì: l'Austria era nominata nel titolo redazionale, non nel suo articolo.

Si tratta di tentare ben altre strade. Di tenere alta la mira verso qualcosa di veramente nuovo, diverso: per superare, da un lato, il vecchio e ormai insufficiente concetto (intoccabile tabù?) di stato sovrano nazionale, d'Italia, Austria o Tirol indipendente, e sviluppare, dall'altro, l'idea emergente di interdependenza fra i popoli, cercando, studiando, elaborando la possibilità di soluzioni sovranazionali. In una prospettiva del genere le

altre ragioni addotte dal De Carneri (atteggiamento della maggioranza dei tedeschi, tutela degli italiani e dei ladini) perdono vigore.

Astrattezza? Utopia? Ma abbiamo pur di fronte la realtà imponente di un'economia che ha travolto tutti i confini e non può sussistere se non a livello, appunto, sovranazionale. Inoltre, faticosamente ma irresistibilmente, viene avanti la coscienza che certi problemi (mediti - ecologia, nucleare, rapporto Nord-Sud - non si possono risolvere se non attraverso integrazioni e cooperazioni crescenti in prospettiva continentale e mon-



Blitz antiterrorismo

Nella rete capi e insospettabili

Ventuno arresti, quattro «covi» scoperti, sequestrati armi, bombe ed esplosivi. Nel corso di una notte è stato decimato il Pcc (Partito comunista combattente), la frazione degli imprendibili delle Br che ha firmato gli omicidi Hunt, Tarantelli, Conti, Ruffilli e la rapina in via Prati dei Papa. Tra gli arrestati Fabio Ravalli, la moglie Maria Cappelli e l'intera «colonna romana». L'operazione è ancora in corso.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Dopo l'irruzione del giugno scorso nel covo brigatista di via Dogali, il blitz notturno dell'alba di ieri. Fra le tre e le sette i carabinieri della Legione Lazio, in collaborazione con i militari milanesi, sono entrati in quattro «covi» del Pcc, due a Roma, uno a Ladispoli, l'altro a Passoscuro, hanno arrestato tre latitanti di spicco, Fabio Ravalli, Maria Cappelli e Flavio Lori, tutti della «colonna toscana», ed altre diciotto persone, tra le quali altre 4 donne. Due colpi durissimi al Pcc, la frazione delle Br che tra l'84 e il gennaio dell'88 sembrava inafferrabile; due operazioni sicuramente in correlazione.

Nei quattro covi, il più grande nel quartiere Centocelle, i carabinieri hanno sequestrato sedici pistole di vario calibro, ventuno detonatori, esplosivi, due fucili a canne mozze, un Kalashnikov e apparecchiature radiotrasmettenti. Poi documenti sull'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli a Forlì e sull'uccisione dell'ex sindaco di Firenze

Lando Conti e 200 milioni di lire in contanti. Tra le armi una ha un'importanza fondamentale: si tratta del Kalashnikov. L'ipotesi degli inquirenti è che sia lo stesso che nell'84 è servito al Pcc per freddare il generale americano Leamon Hunt. La stessa arma usata per la sanguinosa irruzione delle Br a piazza Nicosia, davanti alla sede della Dc romana. Se l'esito delle perizie balistiche stabilissero che fu proprio quella l'arma che uccise Hunt, sarebbe il primo passo, in assoluto, nell'inchiesta su questo omicidio rimasto avvolto da un alone di mistero.

Ieri mattina, a tambur battente, i carabinieri hanno convocato una conferenza stampa, e il colonnello Ilio Lepoizzi, comandante della Legione Lazio, ha tracciato un bilancio dell'operazione. «Abbiamo disarticolato - ha detto - la struttura romana delle Brigate rosse». Il blitz è iniziato alle tre e mezzo della mattina; cento militari hanno circondato i quattro covi e le abitazioni dei «francheggiatori» del Pcc, quelli non ancora entrati



Il generale Roberto Jucci, comandante generale dei carabinieri, nel corso della conferenza stampa

nella clandestinità. Alle sette le ventuno persone ricercate erano tutte in manette; nessuno ha reagito, quasi tutti si sono subito dichiarati «prigionieri politici».

Chi sono i componenti del Pcc arrestati? Gli unici sui quali pendevano ordini o mandati di cattura precedenti sono Fabio Ravalli e la moglie Maria Cappelli, di Prato, ricercati

per l'omicidio del senatore Ruffilli, e il comandante della «colonna toscana», Flavio Lori. Gli altri? Per il momento si sa solamente che si tratta dei brigatisti della «terza generazione», i nuovi della «colonna romana» che Antonio Fosso, il «Cobra» di Centocelle, aveva costituito prima d'essere arrestato. Molti vivevano proprio nel covo di Centocelle e

nella zona sud della capitale; a Ladispoli e Passoscuro c'erano nove brigatisti provenienti da Forlì, dalla Liguria e dalla Toscana. Tra i 21 qualcuno è conosciuto come militante dell'ultrasinistra, entrato da qualche mese in clandestinità come il fortissimo Andrea Minguzzi, altri completamente incensurati, come Alberto Ciappetta, 24 anni, studente, arrestato mentre dormiva a

casa con i genitori. Come è nata l'inchiesta sull'asse Milano-Roma del Partito comunista combattente? L'inizio della fine del Pcc è segnato da una data, 27 gennaio di quest'anno, quando i carabinieri bloccarono ad una fermata dell'autobus Antonio Fosso. Il «Cobra», della «vecchia guardia» delle Br, al momento dell'arresto aveva nella

cintura dei pantaloni una Beretta 92 S, la stessa che sparò in via Prati dei Papa, ed in tasca un'agenda, delle chiavi e un biglietto ferroviario per Milano scalo. E nel portafoglio nascondeva un biglietto di carta con sopra un appunto con tre nomi: Titti, Esteban e Alice.

Una traccia labile che dopo lunghi mesi di indagini in tutta Italia ha portato all'irruzione nel «covo» di via Dogali a Milano. Esteban, Alice e Titti erano tre romani, Franco Galloni, la moglie Rossella Lupo e Tiziana Cherubini, in missione nella città lombarda. E nel «covo» fu trovato il famigerato Skorpion che ha segnato dieci anni di terrorismo, dal duplice omicidio di via Acca Laurentina all'uccisione di Tarantelli, di Lando Conti e di Roberto Ruffilli.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Franco Ionta, hanno dunque appurato che negli ultimi mesi, dopo il delitto Ruffilli, gli appartenenti alla «colonna toscana» e al «gruppo emiliano» si erano rifugiati nella capitale, nascosti in una sempre «vital» «colonna romana». Per mesi Franco Ionta ha fatto pedinare i probabili «francheggiatori», ha messo sotto controllo decine di telefoni, fin quando ha scoperto che i «covi» venivano affittati e abbandonati ogni due mesi. Così ieri, per evitare che Ravalli, la moglie e Lori fuggissero, è scattato il blitz. Ma è solo la prima parte: gli investigatori sono subito ripartiti alla volta della Toscana ed altri arresti sarebbero imminenti.

Che cos'è il Partito comunista combattente



È nato a Parigi, nel 1983, dalla scissione delle Brigate rosse seguita all'arresto ed al «pentimento» di Antonio Savasta. La direzione strategica passò allora nelle mani dei «militaristi» di Barbara Balzerani (nella foto), fin quando prese il sopravvento l'ex responsabile della «colonna genovese», Gregorio Scarfò, e di quella «romana», Antonio Fosso. Dall'omicidio di Hunt, nell'84, il Pcc, l'ala militarista delle Br ha colpito con scadenza annuale: nell'85 Tarantelli, nell'86 Conti, nell'87 la sanguinosa rapina in via dei Prati dei Papa, quest'anno l'uccisione di Roberto Ruffilli. Mentre l'altro «troncone» delle Br, quello dei «movimentisti» dell'Unione comunista combattenti, veniva sgominato, per quattro anni il mondo del Pcc è rimasto impenetrabile. Fino a quest'anno.

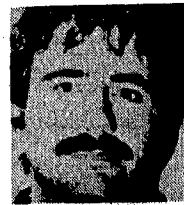
Il generale Jucci: «Abbiamo disarticolato le Br-Pcc»

«Con l'operazione di Roma - ha detto durante la conferenza stampa il generale comandante dell'Arma dei carabinieri, Roberto Jucci - sono stati assicurati alla giustizia gli autori di numerosi e gravi delitti come gli omicidi di Ruffilli, Conti, Tarantelli e durante la rapina di via dei Prati dei Papa. Credo - ha aggiunto Jucci - che l'Arma abbia inferto un colpo durissimo al Partito comunista combattente, grazie a un apparato antiterrorismo che non ha mai abbassato la guardia. Ritengo che i terroristi rimasti in circolazione non siano più così numerosi e mi auguro che ci si trovi alla fine della pagina dolorosa del terrorismo».

Antiterrorismo: Jucci riferisce a Zanone

Subito dopo la conferenza stampa sull'operazione il generale Jucci è andato a trovare il ministro della Difesa Valerio Zanone, ricoverato al Celio. Esprimendo apprezzamento sui «brillanti risultati ottenuti», Zanone ha detto: «È un passo avanti per lo smantellamento delle organizzazioni eversive ed è in linea con le migliori tradizioni dell'Arma».

Chi sono i brigatisti del Pcc latitanti



Pochi i nomi dei terroristi di spicco rimasti in libertà. Il più noto è certamente Gregorio Scarfò, «Samuel», ex comandante prima della «colonna genovese», poi di quella «romana» delle Brigate rosse. I magistrati di Forlì contro di lui hanno emesso un ordine di cattura per l'uccisione di Ruffilli. Altro nome rilevante Giovanni Alimonti (nella foto), centralista della Camera dei deputati, ricercato anche lui per il delitto Ruffilli. Poi tra gli altri ancora in libertà Arrigo Millimburgo, Enzo Calviti, la coppia Rita Algranati e Alessio Casimiri e Stefano Mingrone.

Villetti (Psi): «Ai terroristi una resa onorevole»

Il quotidiano del Psi, «l'Avanti!», pubblica oggi un articolo del vicedirettore Roberto Villetti che prendendo spunto dagli arresti di Roma ha detto: «Si evince l'improrogabile necessità di affrontare la questione dei reduci della lotta armata non solo in chiave militare, ma soprattutto in chiave politica. Ciò che si può fare è creare le condizioni di una "resa onorevole". Si può con un'apposita legge dello Stato, far sì che chi si costituisce volontariamente abbia uno speciale trattamento... Una volta che si è scelto di operare con una legislazione straordinaria, come ha deciso di affrontare il terrorismo il Parlamento italiano, anche la parola fine non potrà che essere scritta con caratteri speciali».

Cabras su «Il Popolo»: Schegge impazzite ci sono ancora

«Il pericolo eversivo - scrive oggi su Il Popolo il direttore Paolo Cabras - è ridotto, assolutamente non paragonabile agli anni di piombo, ma è presente, con queste frange impazzite che, pur fra grandi difficoltà, meditano di seminare morte e disordine». Cabras ha poi concluso l'articolo di commento all'operazione antiterrorismo dei carabinieri rilevando che «la conferma che viene da questa brillante operazione dell'Arma induce a mantenere affinata la vigilanza e suggerisce alla classe politica il dovere di gesti e iniziative che concorrono ad aumentare la capacità di risposta democratica contro ogni forma di terrorismo e contro ogni fenomeno malavitoso senza tregua e senza distinzioni».

ANTONIO CIPRIANI

«Invisibile» ma non clandestino ritratto d'un presunto bierre '88

Hanno agito in piena notte, alle quattro. I carabinieri hanno buttato giù la porta ed hanno arrestato Alberto Ciappetta, 27 anni, sposato, con un figlio, insegnante di ginnastica. È accusato di far parte del Partito Comunista Combattente, l'ala dura delle Br. Il racconto del padre: «È un errore, non può essere un brigatista. L'ho cresciuto io, chi lo conosce meglio di me?»

hanno ammanettato Alberto e poi hanno cominciato a perquisire la casa. Hanno preso tutto quello che trovavano: manifesti, fotografie, perfino un poster di Lenin. Poi hanno trovato dei fogli scritti da mio figlio. Appunti, considerazioni politiche. Cose che scriveva a mano, la sera. Una mania che gli era presa da un po' di tempo. Hanno preso anche quelli, la macchina da scrivere ed hanno lasciato tutto il resto. Una pausa, poi, riprende. Alberto mi diceva di stare tranquillo, ma come si fa a stare tranquilli con tutti quei carabinieri in casa? Saranno stati una decina, in assetto di guerra. Emettevano, giubbotti anti-proiettili e pistole spianate. Si sono comportati correttamente ma non ci spiegavano nulla. Filiberto Ciappetta fumava una sigaretta dopo l'altra. «Quando hanno detto che Alberto è un brigatista mi sono quasi messo a ridere. Gli ho perfino impressione il sangue. Sono sicuro che non c'entra niente».

Alberto Ciappetta è sempre vissuto a Centocelle. I suoi amici: le scuole, sempre nel quartiere. Si è diplomato al liceo scientifico «Francesco D'Assisi». Lo stesso dove studiava il Br Antonio Savasta. Poi le amicizie della parrocchia e la Fgci. Fino a qualche anno fa. Infine il matrimonio. Lavori precari per raggranellare qualche soldo, lezioni nelle palestre.

«Non ci vedevamo quasi più - continua il padre - orari troppo diversi, però ci sforzavamo di trovare il tempo per parlare. Un ragazzo d'oro, generoso. E' alto e robusto, è stato anche campione laziale di judo, ma non ha mai fatto male a nessuno».

Un anno fa Alberto Ciappetta aveva avuto guai con la giustizia. Era stato denunciato per una lite con un vicino e c'era stata una perquisizione. Gli agenti avevano trovato sul suo comodino una lanciarazzi e lo avevano arrestato. Dieci giorni di carcere e la non iscrizione nel casellario giudiziario. «Ma era una sciocchezza, la lanciarazzi, comprata per posta, era rotta, non funzionava».

Filiberto Ciappetta si alza, si aggira nel negozio di piazza delle Camelle, cerca argomenti a difesa del figlio. «Si è sempre interessato di politica, come tutti in famiglia, ma il suo interesse non è mai andato oltre le discussioni nella Fgci e la frequentazione della sezione del Quattricolo. Quando discutevamo in casa era sempre pacato, tranquillo. Non ha mai detto nulla che potesse far pensare ad una simpatia per la lotta armata. L'altra sera abbiamo parlato di Gorbačov. Lui diceva che andava troppo di fretta con le riforme, che un paese come quello ha bisogno di cose fatte con gradualità. Pensi un po' che estremista». Prende fiamme: riflette: «I suoi amici li conosco anch'io: sono quelli d'infanzia, sono rimasti gli stessi. Poi, certo, a forza di andare nelle palestre di mezza Roma aveva conosciuto un sacco di gente, ogni tanto aveva degli appuntamenti con loro, ma non so dire che tipi fossero. Sono sicuro che Alberto è innocente. Ce l'ho sempre avuto in casa. Se non lo conosco io, chi lo conosce?»

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Erano le quattro. Ho sentito suonare il campanello e una voce: «Aprite o buttiamo giù la porta». Poi uno schianto. Non ho fatto in tempo a rendermi conto di niente, ero in pieno sonno. La porta della camera si è aperta violentemente, si è accesa la luce e ho visto la canna di una pistola puntata contro di me. «Subito giù dal letto», mi hanno detto, ero terrorizzato».

Comincia così il racconto di Filiberto Ciappetta, padre di Alberto, uno dei ventuno presunti brigatisti arrestati ieri notte a Roma. Le parole dell'uomo, visibilmente emozionato, sono pronunciate con calma; misurate; citra sull'estraneità del figlio a qualunque organizzazione terroristica e racconta. Alberto vive nella casa dei genitori, insieme alla moglie Tiziana e al figlio di 2 anni, Manuel Rodriguez. Con il suo stipendio di istruttore di ginnastica, quando trova lavoro, non può permettersi una casa propria. L'abitazione è piccola, tre stanze in tutto, a Centocelle, all'estrema periferia romana. Papà Ciappetta abita lì da sempre ed ha un negozio di barbieri su una piazzetta vicina.

«Sono rimasti per tre ore, fino alle sette - continua il padre del giovane arrestato - calma; misurate; citra sull'estraneità del figlio a qualunque organizzazione terroristica e racconta. Alberto vive nella casa dei genitori, insieme alla moglie Tiziana e al figlio di 2 anni, Manuel Rodriguez. Con il suo stipendio di istruttore di ginnastica, quando trova lavoro, non può permettersi una casa propria. L'abitazione è piccola, tre stanze in tutto, a Centocelle, all'estrema periferia romana. Papà Ciappetta abita lì da sempre ed ha un negozio di barbieri su una piazzetta vicina.

«Sono rimasti per tre ore, fino alle sette - continua il padre del giovane arrestato - calma; misurate; citra sull'estraneità del figlio a qualunque organizzazione terroristica e racconta. Alberto vive nella casa dei genitori, insieme alla moglie Tiziana e al figlio di 2 anni, Manuel Rodriguez. Con il suo stipendio di istruttore di ginnastica, quando trova lavoro, non può permettersi una casa propria. L'abitazione è piccola, tre stanze in tutto, a Centocelle, all'estrema periferia romana. Papà Ciappetta abita lì da sempre ed ha un negozio di barbieri su una piazzetta vicina.

«Sono rimasti per tre ore, fino alle sette - continua il padre del giovane arrestato - calma; misurate; citra sull'estraneità del figlio a qualunque organizzazione terroristica e racconta. Alberto vive nella casa dei genitori, insieme alla moglie Tiziana e al figlio di 2 anni, Manuel Rodriguez. Con il suo stipendio di istruttore di ginnastica, quando trova lavoro, non può permettersi una casa propria. L'abitazione è piccola, tre stanze in tutto, a Centocelle, all'estrema periferia romana. Papà Ciappetta abita lì da sempre ed ha un negozio di barbieri su una piazzetta vicina.

Soddisfazione a Firenze, forse una svolta nelle indagini sull'omicidio Conti

«L'operazione romana - ha commentato a caldo ieri mattina Pier Luigi Vigna - è una delle più rilevanti dell'epoca di Patrizio Peci. Fabio Ravalli era ricercato da quattro anni».

corsivo

On. De Mita, stavolta Gava non c'entra

Il presidente del Consiglio De Mita ieri pomeriggio si è congratulato col ministro dell'Interno Gava per l'operazione anti-Br. L'operazione è stata condotta a termine dall'Arma dei carabinieri. Informiamo l'on. De Mita che l'Arma dei carabinieri dipende dal ministero della Difesa e non dal ministero dell'Interno. La gestione delle carceri, invece, dipende generalmente dal ministero della Giustizia. Con qualche eccezione per il penitenziario di Ascoli Piceno.

Gli omicidi Conti, Tarantelli e Ruffilli Tre delitti messi a segno con scadenza annuale

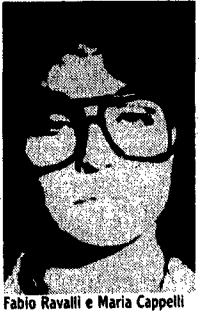
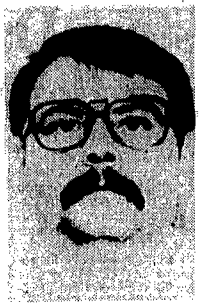
ROMA. Tra gli arrestati vi sono certamente alcuni dei responsabili degli ultimi omicidi dell'ala militarista delle Br. E' questa la convinzione degli inquirenti che ora sperano di imprimere una svolta alle indagini sui casi Conti, Tarantelli e Ruffilli.

L'economista Ezio Tarantelli fu ucciso all'università di Roma il 27 marzo dell'85, poche settimane prima del referendum sulla scala mobile. Due o più terroristi lo colpirono con una raffica partita sempre dalla famigerata Skorpion. Fuggendo i brigatisti abbandonarono un documento di 50 pagine, la «risoluzione numero 20», la stessa che sarà poi abbandonata un anno dopo nell'abitazione di Tarantelli suscita nel paese emozione e orrore. Trova conferma la strategia delle Br per un inserimento nelle

tensioni sociali e nella battaglia politica con obiettivi destabilizzanti. L'assassinio provoca polemiche anche per la mancata opera di prevenzione nella lotta al terrorismo. La moglie Carol Beebe (poi eletta come indipendente nelle liste del Pci) dice: «Non era un uomo di parte, era sereno, nessuno lo aveva mai minacciato, questa è una folle provocazione».

L'ex sindaco di Firenze Lando Conti, repubblicano, venne ucciso il 10 febbraio dell'86 nel capoluogo toscano con sedici colpi. Le Br lasciano la risoluzione numero 20 come firma dell'attentato. La «spiegazione» dell'agguato, fornita dalla Balzerani in aula a Napoli, sarebbe in un rapporto di lavoro di Lando Conti con una industria che produce armi. Quello dell'ex sindaco è stato il primo omic-

di compiuto a Firenze. Il delitto conferma i timori su una ripresa di arruolamento delle Br nell'area toscana. Un anno dopo le Br colpiscono ancora, stavolta con una sanguinosa rapina per autofinanziamento. Vengono uccisi due agenti, uno rimane ferito: botino un miliardo e 150 milioni. Rispettando la sequenza annuale che caratterizza l'attività delle Br nella fase del declino, i terroristi si ripresentano nell'aprile di quest'anno per un attentato diretto al cuore del palazzo. La vittima è il senatore dc Roberto Ruffilli, uomo mite, studioso impegnato sullo scottante problema delle riforme istituzionali, aperto al dialogo con il Pci. Un delitto «mirato» e incredibilmente facile. I terroristi hanno bussato alla porta nella sua abitazione di Forlì, lui ha aperto e i terroristi l'hanno ucciso.



Fabio Ravalli e Maria Cappelli

Soddisfazione alla Procura fiorentina per l'operazione romana. «È una delle azioni più importanti dall'arresto di Peci in poi».

Il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna dice: Fabio Ravalli e la moglie, Maria Cappelli, due dei brigatisti arrestati nella capitale, erano indiziati per l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti. Fabio Ravalli era ricercato da anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Gli echi dell'operazione che potrebbe aver messo in ginocchio la colonna romana delle Brigate rosse-Pcc sono risuonanti anche negli uffici della Procura fiorentina.

La cattura di Fabio Ravalli e di sua moglie Maria Cappelli, nei cui confronti i magistrati fiorentini avevano emesso comunicazioni giudiziarie per l'assassinio di Lando Conti, imprime finalmente un'accelerazione verso l'identificazione dei responsabili.

«L'operazione romana - ha commentato a caldo ieri mattina Pier Luigi Vigna - è una delle più rilevanti dell'epoca di Patrizio Peci. Fabio Ravalli era ricercato da quattro anni».

Il nome di Fabio Ravalli compare in due istruttorie dei giudici Vigna e Chelazzi, quella relativa alla «Brigata Luca Mantini» (già conclusa con il rinvio a giudizio di diciotto persone fra cui Ravalli e la moglie Maria Cappelli) e la se-

conda che è appunto riferita all'attività in Toscana delle Brigate rosse-Pcc nel periodo compreso fra il 1985 e la fine del 1987. Si tratta di uno stralcio dell'inchiesta per l'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti conclusasi con il rinvio a giudizio di Ravalli, la moglie e altri dieci brigatisti. Le accuse sono di banda armata, associazione eversiva e per alcuni brigatisti detenzione di materiale esplosivo e apologetica di reato. Il primo riferimento a questo gruppo è la rivendicazione dell'omicidio dell'economista Ezio Tarantelli con un volantino fatto trovare a Lucca il 20 maggio '85. In quell'occasione i terroristi fecero trovare anche una copia della risoluzione strategica numero 20, la stessa risoluzione abbandonata la sera del 10 febbraio 1986 in via Faentina accanto al cadavere dell'ex sindaco Lando Conti, assassinato con la stessa mitraglietta Skorpion usata nell'agguato

mortale a Tarantelli e al senatore Roberto Ruffilli.

Fabio Ravalli abitava a Prato in un anonimo palazzo a sei piani di via Ferrara 62. Abitava con i genitori della moglie, Maria Cappelli. E qui che nel novembre del 1984 arrivarono gli agenti della Digos fiorentina. Arrestarono la donna. Fabio era già fuggito. Aveva capito che la magistratura fiorentina stava per emettere un ordine di cattura. La detenzione di Maria Cappelli non fu molto lunga. Dopo un anno fu rimessa in libertà per decorrenza dei termini di detenzione preventiva. Subito dopo, nel dicembre 1985, entrò in clandestinità a fianco del marito. E' una coppia molto unita, nel bene e nel male. Hanno un figlio di tredici anni che oggi vive con i genitori di lei, venditori ambulanti.

Ravalli finì in carcere all'inizio degli anni Settanta, condannato a dieci anni di reclusione per una rapina. Durante la detenzione entrò in contatto con i «politici», con i Nuclei armati proletari, un gruppo scomparso da diversi anni che cercava di coniugare delinquenza e lotta armata. E' il primo gruppo «rivoluzionario» di cui hanno fatto parte Ravalli e la moglie e ora dedicato a Luca Mantini, giovane nappista ucciso in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine il 29 ottobre 1974. La «Brigata Luca Mantini» esordì a Firenze il 1° aprile 1982 con uno striscione attaccato nei pressi di un ponte ferroviario. Fabio Ravalli era uscito dal carcere l'anno prima. Era tornato a Prato e con la moglie aveva trovato lavoro presso «Il Franco» la più grande azienda tessile della zona chiusa un anno fa. Nel 1983 Ravalli e la moglie furono tra i primi ad essere licenziati. I componenti della Brigata Luca Mantini furono individuati dalla Digos nel novembre 1983 dopo un tentativo di rapina all'ufficio postale di Prato.

Pajetta: difficile ma possibile l'unità a sinistra

MILANO. Tanta gente sotto il tendone del centro dibattito della festa dell'Unità martedì sera, e un Giancarlo Pajetta che risponde alle domande di Giorgio Galli e Andrea Alois...

Sbocco inedito alla crisi La Dc accoglie la proposta del «cartello» laico Il giudizio dei comunisti

A Catania intesa «istituzionale» Placet di La Malfa e De Mita

Una giunta istituzionale sorretta da una maggioranza forte sulla carta di 55 consiglieri su 60. Questa la soluzione che si va profilando nella città di Catania. La Dc ha accolto l'invito avanzato dal cartello di forze politiche che nel luglio scorso aveva eletto sindaco il repubblicano Bianco ed è disponibile a partecipare a un incontro collegiale per stringere l'accordo.

Il presidente Nicolosi «Formula opportuna anche per altre situazioni difficili qui in Sicilia»

La Dc accoglie la proposta del «cartello» laico. Tentativo poi affossato dai franchi tiratori nel segreto dell'urna. E su quei voti «acquisiti», per seppellire l'ipotesi di una giunta alternativa, la magistratura catanese nei giorni scorsi ha aperto un'inchiesta.

Discorso ai gruppi parlamentari Giunte e voto segreto «priorità» per Craxi

Craxi ha parlato. E ha detto che i socialisti non vogliono «crisi facili», ma che le cose non vanno bene e che ci sono due priorità: l'abolizione del voto segreto e la questione delle giunte.

Parla Scotti: pentapartito e congresso «Il Psi vuole delegittimare la Dc come guida del governo»

«Gli attacchi del Psi puntano a delegittimare la leadership della Dc nel governo: questo è il problema, il resto è secondario». Lo afferma Vincenzo Scotti, vice segretario democristiano ed esponente del «corrente» di centro, aggiungendo che tutto dipenderà da due scadenze: la finanziaria e il voto segreto.

ROMA. Aveva promesso che avrebbe «tirato le somme» durante la riunione della Direzione socialista prevista per giovedì della prossima settimana. Invece, ha rotto gli indugi e ha offerto un account. Seduto Craxi davanti ai direttivi dei gruppi parlamentari socialisti. Ha respinto gli appelli «che stanno tra il patetico e il misfatto» inviati ai socialisti in questi giorni.

La legge finanziaria è la modifica dei regolamenti parlamentari (voto segreto, ndr) sono due scadenze impellenti e decisive. Non è con le parole che si esce da questa situazione, non è qualche titolo in più o in meno sui giornali che sposta le cose: si va avanti se si riesce ad assolvere questi impegni concreti.

Milano, botta e risposta Psi-Pci «D'Alema ci ha offeso» Ma non era vero niente

MILANO. La polemica è dura, quasi isterica. Nel mirino dei socialisti c'è il «signor» Massimo D'Alema. Il motivo? Aver criticato il Psi durante una intervista collettiva organizzata l'altra sera alla festa del Monte Stella sul nuovo corso del Pci. Una reazione, quella del Psi, che chi ha seguito il dibattito non riesce a capire.

Politica estera alla Festa di Firenze Napolitano: «Il visto a Dubcek è anche un successo del Pci»

FIRENZE. Una denuncia dell'impero sovietico nei paesi dell'Europa orientale. Il Pci, secondo il giornalista Antonio Gambino, deve farla, anche perché è un partito più attendibile di altri. Anche perché le garanzie di poter incontrare Dubcek e i rappresentanti della Primavera. Ora il visto dato a Dubcek per il viaggio in Italia è solo un primo passo, e rappresenta «anche un successo del Pci».



LA FESTA DI FIRENZE

- OGGI
SALA DIBATTITI CENTRALE
Ore 18.00: Manifestazione per la democrazia in Cile
Partecipano: Pietro Folena, Jaime Insuasa, Michele Ventura
Presidente: Silvano Peruzzi
Ore 20.00: Presentazione e proiezione del film «Berlinguer: la sua stagione» curato da Ugo Baduel e realizzato da Aniano Gannarelli...

Intervento del Quirinale
A Vassalli, Gava e Csm
chiede riscontri sulla
situazione in Calabria

Le accuse di due giudici
Arcadi e Macri avevano
denunciato fatti precisi
di «normalizzazione»

Lotta alla 'ndrangheta Cossiga esige una verifica

Dopo Palermo, Locri. Cossiga vuol vedere chiaro sulle denunce lanciate di recente da giudici impegnati in prima persona sul fronte caldo e pericoloso della lotta contro le cosche mafiose. Il capo dello Stato, con la sua iniziativa, ha di fatto riaperto il dossier giustizia a Locri, il tribunale collocato nel cuore del territorio a più alta intensità mafiosa della Calabria.

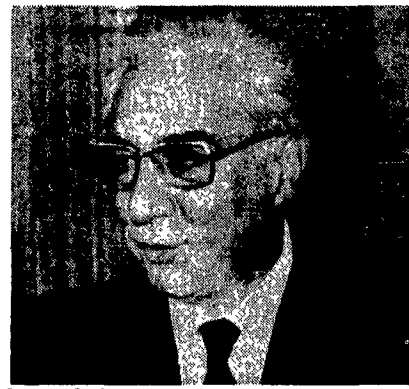
ALDO VARANO

LOCRI. Dal Quirinale hanno confermato: Cossiga ha scritto il 13 agosto ai ministri della Giustizia e dell'Interno, Giuliano Vassalli e Antonio Gava, ed al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Cesare Mirabelli, per sapere quale fondamento abbiano le denunce lanciate da tutti i procuratori della Repubblica di Locri, Ezio Arcadi e Carlo Macri, i due magistrati -

lizzazione dentro il tribunale. Con il rischio grave della smobilizzazione e della resa dello Stato contro le cosche. Ad agosto Arcadi aveva denunciato: «Per farci la guerra è stato usato qualsiasi mezzo. False lettere di raccomandazione, falsi rapporti dei Siede, processi, procedimenti disciplinari, ispezioni disciplinari, ispezioni ministeriali, esposti, citazioni per danni. Si è giunti perfino all'istanza per interdizione presentata da un avvocato (il legale di don Giovanni Sileo, il prete-padrone di Africo accusato per fatti di mafia, ndr) per dire che un giudice (il sostituto Carlo Macri, ndr) era pazzo». Ed ancora, commentando la richiesta di trasferimento di Macri, aveva aggiunto: «È inutile restare a Locri per combattere la mafia alla maniera di Don Chisciotte. Meglio andarsene se non si inverte la tendenza prevalente

ora un paio d'anni. Ora Cossiga vuol sapere come stanno le cose e, soprattutto, come si intende far fronte alla violenza della mafia in Calabria. Chiede quali «elementi di fatto» siano a conoscenza del governo e del Csm. E forse oggi Vassalli riferirà al Quirinale. Quelle dichiarazioni di Arcadi arrivarono in un momento di grande tensione all'interno del tribunale quando gran parte degli investigatori che avevano lavorato con lui e Macri stavano facendo fagotto e dopo una serie di scontri durissimi con il procuratore Lombardo. Arcadi lo scorso maggio aveva scritto al presidente del tribunale di Locri e a Lombardo diffidandoli per il fatto che entrambi, nel corso di un processo, avevano consentito che le domande ai testimoni anziché concentrarsi

su fatti da giudicare si fossero indirizzate, secondo il giudizio del magistrato, sull'operato dello stesso Arcadi. «C'è una maledetta fretta - aveva ancora denunciato Arcadi - di smontare tutto. Smontare la piccola fragile macchina che pure ha dato i suoi frutti nel passato. Un gruppetto di magistrati, poliziotti, carabinieri, finanzieri che fra il 1983 ed il 1985 ha ottenuto gli unici successi organici contro l'Anonimo sequente ed è giunto a toccare certi ambienti politici collegati alla mafia». In quei giorni da Locri andavano via in tanti. Passava alla Criminalpol il commissario Franco Gratteri: «Ho scelto di andarmene non tanto perché attratto dall'importanza del nuovo incarico, quanto per la mancanza di quella serenità necessaria al mio lavoro in questa zona». E faceva le valigie



Francesco Cossiga

Stefano Rizzi, capitano della Finanza di Locri che aveva condotto le indagini sulla Jonicagrumi, uno scandalo da cinquanta miliardi che aveva portato ad una raffica di arresti (firmati da Arcadi) di banche eccellenti della Carical, in gran parte uomini politicamente legati a Riccardo Misasi, ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E ugualmente faceva le valigie Claudio Vincelli, capitano dei carabinieri di Bianco, lasciato sulla sua scrivania le carte inquietanti di un misterioso omicidio di mafia, l'uccisione di un chiacchierato imprenditore appena uscito dalla villa estiva di Giovanni Sculli, presidente socialista dell'Istituto autonomo case popolari, dove un gruppo di socialisti aveva festeggiato la vittoria del Pci. Per questa inchiesta Carlo Macri, che aveva inviato otto

Il Psdi:
«A Palermo
nessuna crisi
al buio»



«A Palermo si è costituita un'amministrazione per la città e non contro qualcuno. Non ci sono pregiudiziali nei confronti di alcun partito della sinistra. Ma nessuno può pensare che si aprano crisi al buio». Lo dice Carlo Vizzini, del Psdi, parlando della giunta guidata dal dc Leoluca Orlando (nella foto). «Occorre uscire dalla logica dei veti e delle pregiudiziali personali - aggiunge - per riportare il dibattito alla valutazione concreta di una esperienza in corso per migliorarla e arricchirla».

**A Eboli giunta
Pci e Psi
Giallo dc
a Battipaglia**

Una giunta Pci-Psi guida da martedì il comune di Eboli, un centro di trentamila abitanti in provincia di Salerno. Sindaco un socialista, si è assentato. A due passi da Eboli, a Battipaglia, è nato un «giallo» politico. Sui muri della cittadina nei giorni scorsi era apparso un manifesto firmato dalla Dc nel quale si invitavano i comunisti a impegnarsi insieme per una nuova giunta. Subito sono scoppiate polemiche su un accordo Dc-Pci. E subito i vertici dc si sono affrettati a smentire. «Quell'invito - ha detto il deputato Paolo Del Mese - non è rivolto solo al Pci ma a tutti i partiti democratici».

**A Crotona
accordo
Pci-Psi-Psdi**

L'ultimo incontro è riuscito a far «convergere» Pci, Psi e Psdi. E così di sono tutte le condizioni perché si riconfermi a Crotona (Catanzaro) la maggioranza uscente. In una nota i tre partiti esprimono soddisfazione, annunciando che c'è l'intesa sui punti fondamentali del programma che sarà pronto in tempo breve. «Le trattative - commenta il segretario della federazione del Pci di Catanzaro - stanno andando bene. Presto ci sarà la nuova giunta».

**A Cosenatico
socialisti
con comunisti
e repubblicani**

Sull'emergenza ambientale nasce la nuova giunta di Cosenatico. Martedì sera il consiglio comunale ha votato la nuova maggioranza Pci-Psi-Pri. Sindaco è stato riconfermato il comunista Giovanni Bissoni che aveva già guidato la precedente coalizione tra Pci e Pri. «L'elezione della giunta di Cosenatico - commenta Daniele Amni, segretario della federazione di Forlì - corona un intenso lavoro di confronto su problemi e programmi e rappresenta un passo avanti nei rapporti tra le forze di sinistra e laiche. È la dimostrazione che quando al centro del dibattito ci sono programmi precisi è possibile affidare alla politica il compito che le spetta: occuparsi dei problemi della gente». E in questo senso, ha detto il sindaco, primo banco di prova della nuova giunta sarà l'emergenza Adriatico.

**Bicolore
Dc-Psi
alla guida
di Taormina**

nuova amministrazione sarà composta da quattro dc e due socialisti. I repubblicani, però, non ci stanno. Hanno presentato ricorso: sostengono che le votazioni si sono svolte in mancanza del numero legale.

**Ad Altamura
eletto
un quadripartito**

Anche Altamura (Bar) avrà la sua giunta Dc-Psi-Psdi-Pli. È stata eletta l'altra sera. Sindaco è il democristiano Michele Dibenedetto che ha raccolto ventisei voti contro i dieci andati al comunista Michele Saporano. Nell'urna le schede bianche del Msi e del Pri, che proprio all'ultimo momento si è dissociato dall'alleanza per «motivi di programma. La nuova giunta è composta da tre dc, tre psi, un psdi e un liberale. Prima del voto di maggior in Comune c'era una maggioranza di sinistra.

**A Bolzano
unico voto
per comunali
e regionali»**

«Chiediamo che sia presa subito la decisione dell'abbinamento delle elezioni comunali di Bolzano con quelle regionali previste il 20 novembre». La richiesta viene dal gruppo consiliare del Pci. L'assemblea comunale era stata sciolta con una sentenza del Consiglio di Stato che aveva dato ragione al ricorso di un repubblicano escluso dalle liste sulla base di una legge provinciale che prevede che i candidati siano residenti nella regione da almeno quattro anni.

PIETRO SPATARO

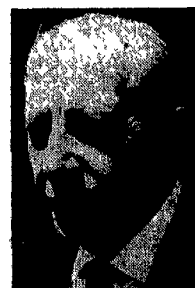
Il Guardasigilli lamenta addirittura la pubblicità sulla stampa e replica all'ondata di critiche Napolitano: «Dubbi pesantissimi sul ministro degli Interni». Mozione Dp per le dimissioni

Vassalli si difende. Il Pci insiste: via Gava

Il ministro Vassalli ha scelto ieri, «con molta riluttanza», di intervenire in difesa delle azioni disciplinari contro i magistrati napoletani da lui promosse. Ma le sue parole non hanno convinto né i giudici né l'opposizione. Intanto il Pci è tornato a chiedere con forza le dimissioni di Gava, mentre Dp ha promosso una mozione di sfiducia al ministro. Crescono intanto i dubbi e le perplessità del Pri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Consiglio dei ministri ufficialmente non ne ha discusso. Ma l'iniziativa di Vassalli, aspramente criticata dall'opposizione e da numerosi magistrati, continua a far discutere. Il silenzio di democristiani e socialisti sembra avvalorare l'ipotesi di un «patto di ferro» tra i due partiti per mettere a tacere ogni possibile dissenso. E la stessa contemporaneità dei due procedimenti (quello contro Alemi e quello contro i giudici del «caso Tortora») contribuisce a rafforzare la tesi di uno «scambio» tra i due maggiori partner dell'alleanza. In difesa del proprio operato è sceso in campo ieri lo stesso Vassalli, che in una lunga dichiarazione risponde ad alcune critiche ignorandone altre. Vassalli per prima cosa polemizza con l'«eccitazione dell'opinione pubblica» e le «interviste televisive» e le «valutazioni di segretezza di partiti», appellandosi alla «riservatezza» che in questi casi sareb-



Giuliano Vassalli

mentre il giudice che ha svelato la trama viene accusato. Tra caso Tortora e «caso Gava», prosegue Violante, c'è una «netta distinzione»: «Tortora si dimise da europarlamentare e Gava ancora non si è dimesso da ministro». Su questo punto irrinunciabile il Pci «intende valutare i tempi più opportuni per una iniziativa parlamentare». «Non è una cosa di ieri - sostiene Giorgio Napolitano - quella di criticare l'operato di Gava». La nuova richiesta di dimissioni, prosegue il dirigente del Pci, nasce dalla «grave scelta del governo». Al di là dei giudizi di merito sull'operato di Alemi, sottolinea Napolitano, «resta una mole impressionante di

fatti e circostanze che sollevano dubbi pesantissimi sui comportamenti e le dichiarazioni di Gava, e non solo di Gava». Maggior cautele, conclude Napolitano, «l'avrebbe dovuta usare De Mita, che si è lanciato in un attacco inaudito contro Alemi senza neppure averne scosso la voluminosa istruttoria». E proprio De Mita «avrebbe dovuto sentire il dovere, di dar finalmente una versione attendibile della vicenda Cirillo». Le dimissioni di Gava sono state chieste anche da Dp, che ieri ha promosso una mozione di sfiducia sulla quale chiedeva l'adesione delle altre forze di sinistra nel corso di una serie di incontri (il primo, stamane, è con il Pci). Ma l'iniziativa di Vassalli ha suscitato e continua a suscitare critiche e perplessità anche in vasti settori della magistratura. E le precisazioni del ministro a poco sono servite. Edmondo Erali, segretario dell'Associazione magistrati, sottolinea la «periclitata» del caso Alemi «della quale non si tratta di giudizi su persone estranee al processo, ma di considerazioni sull'attendibilità dei testimoni». E Giuseppe Consoli, presidente di Unicot, parla di «attacco concentrato alla magistratura, mentre dentro il palazzo c'è chi decide per tutti». A difendere Vassalli e Gava sono scesi in campo alcuni esponenti della Dc, del Psi e

del Psdi, lanciando bordate contro il Pci e contro Alemi. Quest'ultimo è accusato dal dc Carmelo Azzarà di aver «introdotta il metodo del sospetto», mentre il socialista Giorgio Casoli parla di «attacco alle persone e agli organi rappresentativi dello Stato» e di «gravità linciaggia». Di Gava parla Clemente Mastella, che se la prende con la «monotona insistenza» del Pci nel chiedere le dimissioni del ministro. Non tutti, nella maggioranza, ostentano però la sicurezza di un po' sprezzante di Dc e Psi. La voce repubblicana è tornata a commentare la vicenda con un fondo che moltiplica i dubbi e le perplessità già espressi l'altro giorno. Il giornale del Pri parla di «polemiche che paiono inviti all'autolimitazione» e di «attacchi che investono la libera valutazione» del giudice. Non è un caso, osserva la voce, che le polemiche di questi mesi si scontrino «il delicato confine tra mondo politico e potere giudiziario», ogni giorno più «incerto e mal definito». L'organo repubblicano, che lorgia tace su Gava, conclude con un appello al Csm «per scongiurare peggiori conseguenze». Sembra quasi la presa d'atto che il «patto di ferro» Dc-Psi non consenta altri margini di manovra, se non quello di un appello all'indipendenza dei giudici che siedono a palazzo dei Marsicelli.

Magistratura indipendente: «Di Persia non si dimetta, l'accusa del ministro marginale e pretestuosa»

ROMA. «L'irregolarità processuale addebitata agli inquirenti del processo Tortora - che le stesse fonti ministeriali precisano afferire a questioni di alto diritto - non ha comportato alcuna nullità processuale e non si è sostanziata in alcuna violazione dei diritti di difesa di Enzo Tortora». Questa è la principale obiezione che la corrente di «Magistratura indipendente» muove alle motivazioni addotte dal ministro Vassalli per il procedimento disciplinare contro i giudici del processo Tortora. Vassalli si è riferito al fatto che i pentiti non erano stati interrogati alla presenza del difensore, prevista dall'art. 304 del codice di procedura penale. «Magistratura indipendente» sostiene che si tratta «nella fattispecie di norme procedurali a garanzia della posizione processuale degli imputati pentiti accusatori dello stesso Tortora». Perciò emergerebbe «l'assoluta infondatezza e pretestuosità degli addebiti mossi - con una ben orchestrata campagna denigratoria - agli inquirenti napoletani accusati di aver montato un caso giudiziario senza prove». In altre parole, la «montagna ha partorito un topolino», perché altrimenti «l'azione disciplinare non avrebbe riguardato un addebito comunque marginale e secondario rispetto al tenore delle accuse sollevate». Perciò si esprime solidarietà con il dr. Di Persia invitato a rimanere al suo posto nel Consiglio superiore della magistratura. Una indiretta replica è venuta dai difensori di Tortora, Caiazza e Zencovich, i quali rilevano che agli inquirenti napoletani fu possibile «acquisire le accuse dei pentiti in una situazione di assoluta e totale incontrollabilità». Quindi l'iniziativa del ministro non coinvolge «veniali irregolarità».

Polemico annuncio di un magistrato napoletano «Me ne vado e che il governo inquisisca tutti i giudici...»

Il giudice Giambattista Vignola ha annunciato che intende lasciare la magistratura. Una decisione meditata e accelerata da quanto è successo in questi giorni. Questo annuncio rende più incandescente il clima nel tribunale partenopeo dove la decisione di Vassalli crea perplessità specie per il procedimento disciplinare su Carlo Alemi, al quale continuano a giungere attestati di solidarietà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

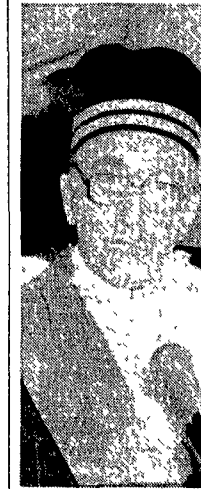
VITO FAENZA

NAPOLI. «Ci sto pensando da un po' di tempo, ma adesso ho quasi deciso, lascio la magistratura, così non si può più andare avanti». Il giudice Giambattista Vignola, esponente della corrente Unità per la costituzione e dell'associazione nazionale magistrati, afferma che non c'entrano nulla le polemiche di queste ore, ma poi confessa che a spingerlo verso questa decisione è stata proprio l'iniziativa del ministro Vassalli che Vignola contesta duramente: «Perché non sono stati messi sotto inchiesta i giudici di tutta Italia?», si chiede

in maniera palesemente polemica. Il cortile del tribunale è il punto in cui tutti i pettegolezzi e le discussioni trovano un momento di coagulo. Qui si viene a sapere che la maggior parte degli avvocati tende a distinguere la vicenda Tortora dalla questione Cirillo. Tranne alcuni difensori, legati alla Dc, l'iniziativa di Vassalli per quanto riguarda il giudice Alemi, viene giudicata esagerata e fuori posto. I penalisti napoletani sulla questione hanno deciso di tenere una riunione della camera penale per oggi o al massi-

mo domattina. Una riunione che si preannuncia estremamente combattuta. Esiste, infatti, un consenso unanime per l'iniziativa intrapresa dal Guardasigilli per la vicenda Tortora, non così per il caso Alemi e sono proprio gli avvocati più «garantisti» ad affermare che i due casi sono profondamente diversi e quindi hanno già dichiarato che daranno battaglia se si vorrà fare un documento omnicomprensivo. Carlo Alemi ieri era regolarmente al suo posto di lavoro. Accanto alla sua scrivania un audace giudiziario che aveva l'aria spaurita. «Non rilascio più alcuna dichiarazione» ci dice appena ci intravede sulla porta. Della vicenda non vorrebbe parlare, ma nella sua stanza c'è un continuo via vai di avvocati, magistrati, semplici cittadini, addirittura qualche suo ex imputato che lo salutano, gli esprimono la propria solidarietà. Strano a dirsi ma tra quelli che arrivano per primi sono gli avvocati

Sette comunicazioni giudiziarie in margine al delitto Siani Impiegati di tribunale e procura spie della malavita a Napoli?



Aldo Vessia

Sette comunicazioni giudiziarie sono state inviate a un avvocato e a sei dipendenti del tribunale di Napoli. L'atto ipotizza i reati di corruzione e di rivelazione di segreti di ufficio. I provvedimenti presi dopo le rivelazioni di Giorgio Rubolino, inquisito per l'omicidio del giornalista Siani. Tra gli inquisiti i segretari del pg e del procuratore capo della Repubblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Ci sono, tra gli altri, un componente della segreteria del procuratore generale Vessia, uno della segreteria del procuratore Sant'Elia, una dipendente dell'ufficio esecuzione, un avvocato. Le sette comunicazioni giudiziarie emesse per i reati di corruzione e rivelazione del segreto di ufficio sono una bomba. Nonostante il nastro più assoluto mantenuto dai magistrati si è aperta una crepa e i nomi, i compiti, le funzioni, circolano liberamente in tribunale. L'accusatore è Giorgio Rubolino, l'unico imputato an-

cora in carcere per l'omicidio di Giancarlo Siani. Ha raccontato fatti, episodi, e arguzie di denaro. Il racconto fatto al magistrato sarebbe stato questo. È vero, ho chiesto il visto per andare negli Usa, ma non per fuggire dopo l'uccisione di Siani, con il quale non c'entravo, ma perché ero stato avvertito che stavo per essere arrestato. Rubolino avrebbe raccontato di aver messo su un «ufficio di affari» ben organizzato. A passargli notizie e informazioni erano cancellieri ed impiegati del palazzo. Per dimo-

strare la vendicizia delle affermazioni rivela che sul proprio conto corrente in due anni c'è stato un giro di due miliardi. Il giudice istruttore Guglielmo Palmieri non ha perso tempo ed ha inviato tutto il materiale alla Procura generale dove il caso è stato affidato al sostituto procuratore generale Colarusso. Negli interrogatori - però - si parlerebbe anche di magistrati, anche se solo marginalmente e per sentito dire, ma i vertici della magistratura, coinvolti in questa vicenda per la presunta di impiego degli uffici di segreteria, dopo la lettura hanno spedito tutto alla Corte d'appello di Salerno, l'unica che può decidere sul da farsi per i magistrati citati da Rubolino. Il caso è di quelli spinosi e difficili, nel quale bisogna capire se le dichiarazioni di Rubolino corrispondono alla verità o se invece sono un estremo, disperato tentativo di difendersi dalla accusa di omicidio. □ V.F.

«Frece»
Commissione
Difesa
a Rivolto

ROMA L'ufficio di presidenza della commissione Difesa della Camera ha deciso ieri un calendario di lavori per approfondire le cause della sciagura di Ramstein. La prima scadenza è quella di mercoledì 21 settembre, quando la commissione al completo ascolterà il ministro Zanone e attualmente in ospedale per un intervento alla cistifellea, e non potrà essere disponibile prima di due settimane. Ieri era rappresentato, alla riunione, dal sottosegretario alla Difesa Pisano. Dopo Zanone, la commissione Difesa avrà incontri con il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, con il direttore generale delle costruzioni aeree e con rappresentanti dell'industria aeronautica. Infine i deputati visiteranno a Rivolto i membri della «Frece tricolori» un viaggio di solidarietà e informazione. La commissione voterà una risoluzione finale come ha ricordato l'on. Gasparotto del Pci, che fu tra i primi a chiedere la sospensione delle esibizioni della Pattuglia acrobatica, si tratterà di rivedere profondamente l'attività dell'addestramento aerea e le normative di sicurezza delle esibizioni. Sull'argomento è intervenuto, nella rubrica «Bloc notes» dell'«Europa», il ministro degli Esteri Andreotti: «È vero che le esperienze devono insegnare e possono portare anche a far mutare avviso su iniziative e problemi», scrive fra l'altro, «ma è buona norma non decidere precipitosamente e sotto tensioni emotive».

Trovata una mediazione tra chi voleva annullare il decreto sui limiti di velocità e chi voleva prorogarlo. Sulle strade statali non si va oltre i 90

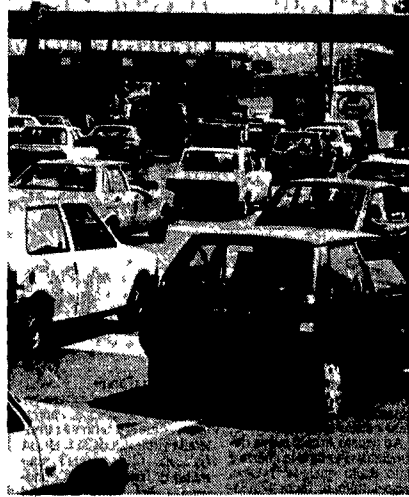
Cinture di sicurezza obbligatorie da febbraio

Un decreto ha stabilito i nuovi limiti di velocità: 130 chilometri all'ora dal lunedì al venerdì. Nei fine settimana, nei giorni festivi, durante gli esodi estivi e i periodi natalizi e pasquali, il limite sarà di 110. Tutto questo sulle autostrade e senza differenza di cilindrata. Sulle altre strade il limite rimane di 90 chilometri all'ora. Da febbraio '89 entreranno in vigore anche le cinture di sicurezza.

LILIANA ROSI

ROMA Il limite di velocità dei 110 all'ora rimane sulle autostrade nei giorni festivi, week end, «pontici», periodo natalizio, pasquale e durante gli esodi estivi. In tutti gli altri giorni si potrà «correre» fino a 130. Anche se i ministri dei Trasporti e dei Lavori pubblici potranno di concerto estendere il limite di velocità di 110 a giorni feriali che presentano condizioni di traffico intenso. Sulle altre strade, senza distinzioni di calendario, il limite da rispettare rimane di 90 chilometri all'ora. I tre limiti di velocità sono obbligatori per tutte le macchine, senza distin-

zione di cilindrata. Le nuove disposizioni entreranno in vigore da domenica prossima, giorno in cui scade il decreto del ministro Fern attualmente in vigore. È stato inoltre anticipato l'obbligo per tutte le auto delle cinture di sicurezza sui posti anteriori quando si percorrono strade fuori città. Su questo tema la formula scelta è stata quella del disegno di legge (dovrà cioè avere l'approvazione del Parlamento), per dare modo agli automobilisti di predisporre la propria macchina alle nuove norme. Il provvedimento dovrebbe entrare in vigore dal febbraio '89. Queste le importanti decisioni in tema di sicurezza stradale uscite dal Consiglio dei ministri di ieri. Il resto del pacchetto sulle misure di sicurezza come il rinnovo immediato della patente per determinate infrazioni, i seggiolini per i bambini, l'introduzione dell'educazione stradale nelle scuole saranno prese in esame probabilmente nella prossima riunione del Consiglio dei ministri. Mentre per l'accertamento del tasso alcolico i tempi si fanno più lunghi. Essendo un argomento che presenta notevoli difficoltà tecniche è stato deciso di dare ancora del tempo ai ministri dei Lavori pubblici e dei Trasporti per fare approfondimenti. «La discussione è stata ampia e articolata», ha commentato il ministro Fern uscendo dal palazzo Chigi - e ha mostrato un vivo apprezzamento dei risultati ottenuti con il decreto estivo». Come dire che la decisione compromissoria dei due limiti di velocità, se da una parte ha dato soddisfazione al ministro Santuz alzando a 130 il limite in gran parte dei giorni dell'anno, dall'altra ha rappresentato una conferma della validità del decreto estivo. Dopo le baruffe fra i due ministri, quindi, tra Fern e Santuz è tornata la pace. E che il clima fra i due «antagonisti della velocità» si fosse rasserenato era già parso evidente ieri mattina a conclusione del superverice con De Mita. I due ministri si erano mostrati sorridenti e disponibili alle dichiarazioni. «Nell'incontro - avevano detto - è stata concordata una linea comune sui problemi della sicurezza stradale. Tale linea sarà esposta in Consiglio dei Ministri». Ed è proprio qui che il pacchetto di provvedimenti portati da Fern e Santuz, deve aver incontrato qualche difficoltà. Tant'è che le decisioni sono arrivate dopo ben quattro ore di discussione. Secondo alcune indiscrezioni sem-



bra che il ministro Galloni abbia avanzato la proposta di togliere qualsiasi limite di velocità come già avviene in Germania. Resta il fatto che l'argomento, sul quale la gente ha discusso tutta l'estate, deve aver appassionato molto anche i ministri, così come ha confermato Vassalli che uscendo dal Consiglio si è lasciato sfuggire un «ahimè» che non ha mancato di essere colto dal ministro dei Trasporti. Anche il ministro Santuz ha espresso soddisfazione per l'accordo raggiunto. «I nuovi limiti», ha dichiarato il ministro

È morto Pietro Conti
Sindaco comunista di Spoleto. Fu il padre del regionalismo umbro

È morto all'età di 60 anni, colpito da infarto, Pietro Conti, dirigente di grande prestigio del Pci umbro. Conti, già presidente della giunta regionale dell'Umbria nella prima legislatura e parlamentare per tre mandati, era attualmente sindaco di Spoleto, Commozione e cordoglio in tutta la regione. Oggi pomeriggio a Spoleto i funerali. Si terranno alle 15. I messaggi di lutto e Occhetto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA Pietro Conti è morto ieri mattina, stroncato da un infarto, nella sua abitazione di Perugia. Oggi avrebbe compiuto sessant'anni. La sua vita è stata ricca di impegni di grande responsabilità nel Pci, nel governo degli enti locali (era stato il primo presidente della Regione Umbria ed attualmente era sindaco di Spoleto, sua città natale), nel movimento sindacale e nel Parlamento della Repubblica.

Dire oggi che il Partito comunista italiano e l'Umbria tutta perdono un «protagonista della crescita civile e democratica della Regione» non è né scontato né retorico. Conti aveva iniziato la sua carriera politica da giovanissimo, alla Fgci, a fianco di Enrico Berlinguer. Già negli anni 50 fu dirigente di primo piano della Federazione comunista di Perugia, di cui assunse la responsabilità, come segretario, nel 1963. Poi per diversi anni, diresse la Camera del lavoro del capoluogo umbro. Nel 1970 passa alla politica amministrativa. È l'anno della nascita delle regioni, e Conti viene eletto presidente della Regione Umbra in carica che ricopre per sei anni, fino al 1976, quando entra in Parlamento. Per tre legislature Pietro Conti siede nella Camera dei deputati e ricopre i incarichi di vicepresidente della commissione Interni.

Tra il 1975 ed il '79 Conti è membro della Direzione del Pci. Viene chiamato a questo incarico anche per l'esperienza compiuta in qualità di presidente della giunta regionale umbra. È infatti proprio nel corso della prima legislatura, nella fase sperimentale dell'ente regionale, che l'Umbria, grazie alle grandi capacità politiche ed umane di Conti, acquisisce prestigio nazionale con iniziative, progetti e leggi che nella giovane storia regionali-

NEL PCI

Martedì si riunisce l'assemblea dei deputati comunisti

Iniziativa di oggi: G. Berlinguer, Pisa, P. Fassino, Milano, L. Magri, Massa, A. Tortorella, Firenze, L. Trupia, Firenze, L. Turco, Milano; P. Folena, Firenze, N. Canetti, Firenze, L. Libardi, Brindisi; A. Margheri, R. Emilia, S. Natoli, Livorno, D. Novelli, Terni, S. Polastrelli, Civita Castellana (Vt), W. Veltroni, Firenze, L. Violante, Biella. Deputati. L'assemblea del Gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 13 settembre alle ore 16,30. Fgci. Domani 9 settembre, alle ore 9,30, presso la Festa nazionale dell'Unità 1988, a Campi Bisenzio (Firenze) è convocata la Direzione nazionale della Fgci. Le compagnie e i compagni sono invitati a presentarsi presso il «Caffè del libero pensiero» (Stand Fgci n. 33), all'interno della festa stessa. Sottoscrizione. Il compagno Antonio Del Signore sottoscrive L. 300.000 per la stampa comunista.

Il Pci: «Prorogare la chiusura»
A bordo della Karin B navigano anche le scorie dell'Acna

«L'Acna non deve riaprire», con questa secca parola d'ordine, l'Associazione per la rinascita della Valle Bormida e i Comuni del versante piemontese hanno indetto per domenica una «marcia» che avrebbe dovuto concludersi a Cengio, dove sorge l'azienda responsabile dell'inquinamento della vallata. La Questura di Savona ha vietato il corteo, il Pci del Piemonte chiede che la chiusura sia prorogata.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

CORTEMILLA Il cronista viene accompagnato sul ponte di ferro che attraversa il corso del Bormida e invitato a constatare «il miracolo». «Vede, l'acqua non è più nera o marrone scuro, si è un po' chiarita, va sul giallo». E finalmente in qualche punto si scorge il fondo. «Il miracolo» si è verificato da quando l'Acna Montedison di Cengio (più di 30 chilometri da Cortemilla) ha sospeso l'attività in base all'ordinanza del ministero dell'Ambiente che ne ha disposto la chiusura dal 5 agosto al 19 settembre. «L'acqua del 45 giorni è vicina, ma la schiarita nel colore dell'acqua non ha un parallelo nell'attenuarsi della tensione. Per Bruno Bruna, Luigi Caffa, Renzo Fontana e Piero Rizzolo, portavoce dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida, la soluzione del problema dell'inquinamento è più che mai in alto mare. «L'acqua meno sporca è soltanto la conferma di quel che abbiamo sempre sostenuto e che tutti sanno e cioè che ad avvelenare il fiume è anche l'ana della nostra vallata, e l'Acna. In queste settimane l'azienda ha accuratamente aumentato la quantità di carbone attivo negli impianti di depurazione e a vederlo il fiume ha un po' cambiato aspetto. Ma le analisi che abbiamo fatto le rivelano che le sostanze inquinanti di prima si ritrovano tutte anche ora. Il che vuol dire che al degrado ambientale si può porre fine solo chiudendo definitivamente la fabbrica».

L'obiettivo di risanare l'Acna per farne «un'azienda capace di produrre senza inquinare», come indicano i sindacati, secondo l'Associazione è assolutamente utopistico, irrealizzabile. «L'Acna produce ogni giorno circa 200 tonnellate di rifiuti tossici che, stando alle tariffe correnti, richiederebbero una spesa quotidiana di 400 milioni di lire per lo smaltimento. Non basterebbe moltiplicare gli utili aziendali per dieci per sostenere simile spesa. No, la verità è che l'Acna può vivere e produrre solo inquinando e distruggendo la Valle Bormida come sta facendo da decenni. E questa vergogna deve finire

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto antirifiuti
Entro 4 mesi il piano quinquennale di smaltimento

«Karin B.», si riparla di Ravenna

Emergenza rifiuti al Consiglio dei ministri. Il decreto preparato dal ministero dell'Ambiente è cambiato e fissa anche una data (il 30 giugno '89) per la raccolta differenziata nelle città. Ruffolo ha inoltre 4 mesi di tempo per preparare un «piano quinquennale» di smaltimento dei rifiuti; le industrie hanno la possibilità di scegliere varie opzioni (anche mandare i rifiuti all'estero).

NADIA TARANTINI

ROMA La consegna del silenzio, almeno ufficialmente, è stata rispettata anche ieri. In prima fila il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, che dovrà materialmente firmare l'ordinanza con l'indicazione dello scalo su cui farà rotta la nave carica di rifiuti. E poi le altre quattro, in giro con i fusti di vetro che ricordano sempre il nostro paese. Ieri sembrava sfumata l'ipotesi di uno scalo militare, e la esigua rosa tornava a stringersi su Livorno, a ovest, e Ravenna, a est. Ma prima di far dirigere la «Karin B.» su un qualsiasi porto, si dice, ci sono molti passaggi diplomatici da espletare, e con le regioni in primo luogo. E garanzie da dare sul «dopo». Un compito che deve svolgersi nel più stretto riserbo. Intanto, il decreto sullo smaltimento dei rifiuti futuri (per evitare si è detto nuove «Karin B.») è stato approvato da un Consiglio dei ministri che ha sostanzialmente ratifi-

cato lo schema messo a punto l'altro ieri mattina da Ruffolo e Battaglia, seduti attorno ad un tavolo dopo le polemiche a distanza del compromesso, come avevamo anticipato ieri, sta nella possibilità offerta alle industrie di smaltire, oltre che per conto proprio, anche utilizzando canali privati e non necessariamente attraverso consorzi obbligatori forniti di impianti polluzionali. Le industrie potranno anche esportare i rifiuti, oggetto - come le vicende di questi giorni hanno rivelato - di un complesso commercio che vede coinvolti Stati, imprese multinazionali e capitane di vari paesi. Le imprese dovranno però, entro un mese e mezzo dalla emanazione del decreto (e l'incisa alla fine di ottobre), comunicare al ministro dell'Ambiente la quantità di rifiuti prodotti nell'ultimo anno di attività e le quantità massime che pensano di produrre nel quinquennio successivo. La denuncia va ripetuta ogni 5



Giorgio Ruffolo Vito Lattanzio

tre mesi uno o più impianti. Le imprese sono tenute a contribuire, insieme a Comuni e aziende municipalizzate, alla gestione e ai costi dei consorzi. Il consiglio dei ministri ha inoltre dichiarato il bacino Burana-Po di Volano in Emilia Romagna, area ad elevato rischio ambientale. E torniamo alle nostre navi cariche di rifiuti tossici in lentissima navigazione verso «cassa». Sarà con un decreto del presidente del Consiglio, sentito Ambiente e Protezione civile a indicare il «sito» per lo stoccaggio della merce a ri-

I partiti il 13 decideranno le sorti del provvedimento
«Bocciato» il decreto per i Mondiali
Martedì cantieri fermi per 2 ore

Il decreto per i Mondiali di calcio del 1990 è stato sostanzialmente bocciato da tutti i partiti riuniti ieri nella commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera. Il provvedimento è destinato comunque a decadere alla fine del mese. Un comitato ristretto ne discuterà martedì prossimo. In quella stessa giornata i sindacati edili scopieranno per due ore per protestare contro i morti di Genova

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Tutti hanno impallinato il decreto ieri in commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera. A cominciare dai democristiani Manfredi al socialista Lodi, e poi la verde Proccacci il demoproletario Ronchi i comunisti Sapio e Novelli Bassanini della Sinistra indipendente per finire al ministro dello Sport e Turismo. Anche Franco Carraro non ha potuto fare a meno di ricon-

fermare il 27 settembre. Questo pericolo «dei fatti compiuti» è stato denunciato da Antonio Lannello, presidente di Italia nostra che ieri con la Lega ambiente, Amici della terra, Wwf, Lasta verde, Dp e Sinistra indipendente ha tenuto una conferenza stampa. Nel corso dell'incontro sono stati ribaditi i motivi di denuncia del decreto per i Mondiali incostituzionalità, incongruenza dello stesso titolo che accomuna i Mondiali e le manifestazioni colombiane del '92 mancanza di copertura finanziaria assenza dei progetti ecc. Bassanini della Sinistra indipendente ha raccontato la protesta del sindaco democristiano di Udine dove si svolgerà una sola partita per cui si spenderanno 7 miliardi per ammodernare la sala stampa dello stadio. A proposito di sale stampa e ul-

fici stampa Dp ha anche denunciato il Col e Luca di Montezemolo di aver inviato una lettera a tutti i sindaci delle città sedi dei giochi invitando li ad adeguarsi agli standard forniti dalla ditta Egecon di Roma nell'allestimento di queste strutture. Un sollecito più che discreto datato 30 giugno. Intanto dopo il mortale incidente di Genova e il sequestro della curva nord dell'Olimpico a Roma, i sindacati edili di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di scioperare per due ore martedì prossimo e di tenere assemblee nei cantieri. La questione Mondiali sarà sollevata da Benvenuto nel prossimo incontro con il Consiglio dei ministri. Intanto entro il prossimo novembre la Fifa, la Federazione internazionale di calcio visionerà gli stadi scelti per i Mondiali.

Perché ho mal di schiena? Per civiltà.

ESSERE **ESSERE**

Secondo natura. Manuale di cura della schiena e del corpo.

Con te. In edicola.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Trotto Polemiche sui cavalli «truccati»

MILANO Si arroventa il clima nel mondo del trotto. Le polemiche sui cavalli truccati che ha portato la commissione di disciplina dell'Ente nazionale corso a sospendere i titoli di due allevatori ipici e un guidatore Antonio Merola è destinata a conti...

Terrore all'alba a Milano Un immigrato slavo ha aggredito con un bastone e delle forbici sei passanti vicino alla stazione

Ucciso dopo un raid alla Rambo

Uno slavo di 41 anni è stato ucciso all'alba di ieri mattina, davanti a un commissariato di polizia, dai colpi sparati da un agente. Era un abitante della Stazione Centrale viveva nelle sale d'aspetto, campava di piccoli furti. Armato di forbici e bastone aveva aggredito senza motivo sei cittadini, prima di dare l'assalto finale a un commissario di P.S. Gli inquirenti «E la storia di un folle»

LUCA FAZZO

MILANO La fine della pista per Radoslav Neagic è arrivata su un marciapiede di via Settembrini, di fronte all'ingresso del terzo distretto di polizia. Schiantato faccia a terra in una pozza di sangue lo slavo e morto sul colpo, con la testa trapassata dal proiettile calibro nove della pistola d'ordinanza di un agente. Dopo un quarto d'ora sono arrivati gli inquirenti dell'obitorio hanno infilato a fatica quel corpo grande e grosso nel sacco di plastica nera e lo hanno chiuso a bordo del furgone. Erano le sette di ieri mattina.

venti, l'edicola ha appena aperto c'è un gruppetto di persone che aspetta il primo tram. Lo slavo è un gigante di un metro e novanta, porta una giacca decorosa ma ha i piedi scaldi aggredisce il più anziano del gruppo, senza aprire bocca lo stende con un pugno e comincia a picchiarlo. Alcu ni giovani intervengono, cercano di bloccarlo, Neagic picchia, si divincola e fugge. Imbocca la prima traversa a sinistra, via Mauro Macchi, e sbucca davanti all'albergo «Andrea» in via Sciarrettù entra, si dirige verso il bancone e al portiere che cerca di bloccarlo grida in buon italiano «Chiamate pure i carabinieri», poi davanti alla reazione cambia idea, esce dall'hotel e salta addosso a un passante, lo stende al suolo gli toglie gli occhiali e lo colpisce con una gragnuola di pugni. Poi, tenendo in mano un piccione morto, entra in un bar, prende una forbice dal banco e comincia a tagliarsi i capelli, sempre senza motivo tira una tazzina addosso a un uomo ferendolo ad un orecchio, poi ruba il bastone a un cliente e fugge di nuovo con il bastone e la forbice in via Sciarrettù un operaio di ventisei anni sta aspettando il tram. Neagic gli salta addosso e gli tira due forbicinate in faccia.

Un colpo per fermarlo L'uomo ha concluso la sua folle corsa in un commissariato di Ps dove un agente gli ha sparato



Il corpo di Radoslav Neagic, coperto da un lenzuolo, davanti al commissariato



Miss Italia Il titolo appeso ad un filo

Il titolo di miss Italia vinto da Nadia Bengala (nella foto), è appeso ad un filo, se verrà accertato che la bruna «bellezza italiana» ha firmato di suo pugno il contratto che la lega a Canale 5 da settembre al prossimo maggio, lo scettro passerà alla seconda classificata, la bellunese Laura Atevanella. I problemi non nascono stando agli organizzatori del concorso, «dalla partecipazione di Nadia alle puntate della serie «Ok il prezzo è giusto», ma dal nuovo contratto che la vincola all'emittente di Berlusconi. Ma se il documento fosse stato firmato dall'agenzia di Nadia Bengala il titolo resterebbe a lei. Quanto alla «neoregnetta» è confessa prima conferma di aver firmato, poi nega.

Nuova sostanza vince la morte da trauma cranico

La possibilità di prevenire la morte cerebrale causata da traumi cranici oggi comincia a prendere consistenza ed è collegata alla plasticità del sistema nervoso centrale ed alla sua capacità di «autoripararsi». È questo uno dei risultati più incoraggianti presentati nell'incontro annuale dell'Accademia europea di anestesiologia, in corso da ieri a sabato in Vaticano il nome tecnico della sostanza è «monosialoganglioside» (Gm 1), un componente della membrana cerebrale sperimentato con successo sugli animali. Servirà anche ad accelerare il risveglio dal coma.

Pedrito pappagalò di Hemingway, compie 40 anni

pappagalò era giunto in Italia proveniente da Cuba nel 1950 ed il grande scrittore americano lo adottò subito; fu costretto però a lasciarlo poi nella cittadina ligure e lo affidò alle cure dei fratelli Bertino, gli inventori del «muretto» di Allassio.

La cellulite è una malattia? Lo stabilirà la magistratura

Le carabiniere del nucleo antisofisticazioni di Genova hanno sequestrato due campieri di crema anticellulite prodotti da una nota casa francese. Il provvedimento ha lo scopo di accertare se le creme pubblicizzate «a vasto effetto terapeutico» debbano essere registrate presso il ministero della Sanità come i medicinali. La magistratura genovese dovrà stabilire se la cellulite è una vera e propria malattia oppure un difetto estetico. Nel primo caso occorre un medicinale con tanto di regolamento, mentre nell'altro caso basterebbe una cura balneolare estetica. La Pretura ha acquisito anche altri prodotti anticellulite di ditte italiane.

Due agenti Polstrada arrestati per concussione

con l'accusa di concussione. Il provvedimento è stato disposto dal pretore di Portogruaro che ha poi inviato gli atti all'ufficio istruttoria del tribunale di Venezia. L'ordine di arresto la riferimento a presunte irregolarità compiute dai due, delle quali non sono stati resi noti particolari.

Mazzarino, in libertà gli stupratori minorenni

in, analogamente a quanto il Tribunale penale aveva fatto la settimana scorsa per i quattro maggiorenni (tre dei quali sono stati condannati a cinque anni e mezzo di reclusione, e il quarto a quattro anni e tre mesi). Uno degli imputati minorenni scarcerati oggi è stato condannato a tre anni e otto mesi, gli altri tre, pure diciassetenni, a tre anni e sei mesi ciascuno.

MARIA ALICE PRESTI

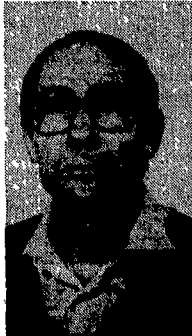
Alberto Minervini si è liberato da solo In fuga con la catena al collo dalla prigione in Aspromonte

Alberto Minervini, rapito la notte del 4 agosto assieme al nipote (poi rilasciato) dall'Anonima sequestri, cercato inutilmente da migliaia di poliziotti e carabinieri con elicotteri e cani addestrati, si è liberato da solo rompendo a colpi di pietra la catena che lo teneva legato ad un palo. Questa volta l'Anonima avrebbe lavorato in perdita. Intanto, sull'Aspromonte arriva l'esercito tra mille polemiche.

ALDO VARANO

LOCRI È agguistato via dall'Aspromonte dopo aver spezzato a colpi di pietra uno degli anelli che lo teneva legato ad un palo. Alberto Minervini, il piccolo costruttore di bomboniere di Portici, rapito la notte tra il 4 e il 5 agosto ad Ardore. vicino Locri, appena libero si è messo a camminare per i vicoli della grande montagna con la paura di essere ripreso. Poi, finalmente, dopo aver vagato per ore, ha incontrato le case di Platì, il paesino al centro dell'attenzione perché sul suo territorio è stato rilasciato lo scorso agosto Marco Fiora. Ha trovato la caserma dei carabinieri e il piantone, con ancora al collo la catena che lo teneva prigioniero.

Al sostituto procuratore di Locri, Ezio Arcadi, e al comandante dei carabinieri colonnello Sabato Palazzo, Minervini è apparso stanco, ma il medico ha giudicato soddisfacenti le sue condizioni complessive. Nello stesso pomeriggio di ieri l'uomo ha accettato di andare in battuta con le forze dell'ordine nei tentativi di individuare la zona in cui è stato tenuto prigioniero. Su particolari dell'interrogatorio a cui è stato sottoposto non sono trapelati particolari. Gli inquirenti sanno che la segretezza su alcuni elementi e la tempestività nelle indagini sono condizioni per afferrare qualcuno dei tentacoli dell'Anonima sequestri. Si è comun-



Alberto Minervini

Se i fatti coperti da segreto istruttorio non sveleranno clamorosi risvolti, tutte le fasi del sequestro Minervini potranno essere studiate per verificare l'incapacità dello Stato ad affrontare con mezzi moderni ed incisivi il fenomeno dei sequestri. Sull'Aspromonte, intanto restano altri due ostaggi. Lo studente Cesare Casella di Patavia per il quale la sera del 15 agosto è stato pagato un riscatto di un miliardo giudicato insufficiente dall'Anonima sequestri ed il medico di Bianco, vicino Locri Diego Cuzzocrea, rapito il 19 gennaio scorso per il quale l'Anonima ha chiesto un miliardo di riscatto.

Calabresi, nuova polemica Un amico di Bompressi: «Marino non confessò il delitto al suo parroco»

MILANO Ai margini dell'inchiesta sul delitto Calabrese, quasi sovrapponendosi al cocuzzo stesso delle fonti ufficiali, qualche scaramuccia. Una viene da Dp il cui consigliere regionale Emilio Molinaro lunedì ha incontrato nel carcere di Busto Arsizio Ovidio Bompressi Molinaro, accompagnato da Savino Ferrari, ha avuto «comunque conferma della volontà dei magistrati di utilizzare a fini istruttori la detenzione di Bompressi in una struttura speciale».

Dp «protesta» per l'uso della carcerazione che ritiene «intimidatorio» e chiederà che Bompressi sia trasferito «in una normale casa circondariale». Un secondo fronte di polemiche viene innescato, forse involontariamente, da un servizio che apparirà sul prossimo numero dell'Europeo il quale riporta alcune dichiarazioni che don Vincenzo Regolo parroco di Bocca di Magra, avrebbe fatto ad un impiegato comunale di Massa Lido Antonio che si dichiara amico di Bompressi. Parlando con Antonelli il sacerdote avrebbe negato di aver ricevuto da

Leonardo Manno la rivelazione del delitto. Affermazioni, commenta il settimanale, in contrasto con la ricostruzione ufficiale. Ma in realtà non è chiaro perché il sacerdote avrebbe dovuto violare il segreto. Il giudice - ha integralmente confermato quanto dichiarato dal Manno in tema di turbamento di coscienza ed il conseguente colloquio liberatorio avvenuto nel dicembre 1987? (Non si parla di «confessione», dunque) il sacerdote ha precisato «che il Marino gli disse di essere stato coinvolto in passato in episodi di terrorismo e di aver compiuto un fatto gravissimo che lo aveva scosso molto tempo addietro, e del quale era pentito altri strumentalizzandolo lo aveva costretto a partecipare ad azioni che ripugnavano alla sua coscienza».

«A Macchiareddu non si recapita» Quegli angoli d'Italia dove la posta non arriva

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA Il ministero delle Poste organizza annualmente i campionati riservati ai propri dipendenti prove di guida di velocità e così via. Potrebbe istituire un'altra gara di orientamento e sovrappienezza in zone impervie a cominciare dalla Sardegna. Qui, ma pare anche in parecchie altre località della penisola, vi sono moltissimi paesi in cui la corrispondenza semplicemente non viene consegnata per scelta «economica». Il caso che si aggiunge alla vasta aneddotica sui servizi postali l'ha scoperto uno magistrato un avvocato di Verona Enrico Morgante e lo ha confermato il ministro delle Poste. La storia inizia il 4 settembre 1987 quando il legale spedisce, via raccomandata, un atto di citazione ad una società con sede a Macchiareddu, un paesino in provincia di Cagliari. Dopo un paio di mesi la busta gli ritorna intatta con una scritta timbra-

paesi off limits per i postini tanto che «recettivamente» non state istituite e non hanno le moltissime zone per fare in modo che anche i piccoli nuclei abitati possano ottenere il beneficio della distribuzione che poi sarebbe a dire il vero un diritto. Non di tutti comunque «alcune case sparse ed alcuni cascinai isolati non sono raggiunti dal portafoglio perché la spesa necessaria per l'istituzione dell'apposito servizio sarebbe assolutamente «ingiustificata». Chi abita fuori mano insomma ha solo una possibilità: andare personalmente all'ufficio postale più vicino per controllare se c'è posta per lui. La corrispondenza infatti viene trattenuta per un mese prima di essere rinviata al mittente. Così anche nel caso di Verona con il ministro la colpa non è delle Poste ma di chi doveva neppure le raccomandate. «L'inconveniente lamentato si è potuto verificare perché la società destinataria non ha curato il ritiro della posta per oltre un mese».

Avellino, raid camorrista Picchiano i lavoratori di un cantiere per taglieggiare i padroni

AVELLINO Sono arrivati in cantiere agitando le pistole e sparando in aria, come nella scena di un film western il tutto in pieno giorno e davanti agli operai terrorizzati. È quanto è accaduto ieri a Pietrastoppa un paese a pochissimi chilometri da Avellino. Il comando formato da cinque camorristi è sceso da due auto circondando con perfetta tecnica militare tutta l'area del cantiere ed immobilizzando i quindici operai e tecnici che stavano in quel momento lavorando alla costruzione del tratto Senno-Caposele il direttore della Ferrocementi una ditta impegnata nei lavori della ricostruzione senza alcuna richiesta estorsione per qualche ora. «Questi atti di violenza inaudita - dice Vincenzo Petrucciello segretario della Cgil avellinese - inducono i lavoratori e il sindacato a chiedere con forza che si accentui la vigilanza nei cantieri. Troppo rapidamente si è abbassata la guardia nei confronti della camorra che invece continua e in modo forte a tenere gli occhi puntati sui miliardi della ricostruzione».

Illegittime le intercettazioni antiterrorismo Napoli, giudice attacca la Digos Telefoni-spia per 600 stranieri

Per arrivare a 60 persone sospettate di avere legami con il terrorismo internazionale 600 cittadini stranieri, in prevalenza studenti provenienti dal Medio Oriente, hanno avuto il telefono controllato per cinque mesi dalla polizia. Il giudice istruttore Paolo Mancuso ha ritenuto illegittima l'autorizzazione che la Procura ha concesso alla Digos e ha disposto la distruzione dei nastri già registrati. Ma nei cantieri della zona - oltre ai lavori per l'ampio mento della rete dell'acquedotto partenopeo in Irpinia ci sono quelli della ricostruzione successiva al terremoto del 1980 - esiste dopo questo episodio un pesante clima di paura. Non è la prima volta che la camorra arriva a mettere in atto tali violenze. Sono infatti ben cinque i raid già compiuti contro le ditte impegnate nei lavori per il completamento dell'acquedotto. Tre anni fa in un Comune della provincia di Avellino, Caposele il direttore della Ferrocementi una ditta impegnata nei lavori della ricostruzione senza alcuna richiesta estorsione per qualche ora. «Questi atti di violenza inaudita - dice Vincenzo Petrucciello segretario della Cgil avellinese - inducono i lavoratori e il sindacato a chiedere con forza che si accentui la vigilanza nei cantieri. Troppo rapidamente si è abbassata la guardia nei confronti della camorra che invece continua e in modo forte a tenere gli occhi puntati sui miliardi della ricostruzione».

bastano, però, ai poliziotti per accumulare prove di eventuali complotti eversivi. Si chiede perciò una proroga di altri 15 giorni. E di proroga in proroga il dottor Sant'Elia ne concede ben nove, autorizzando successivamente anche intercettazioni ai danni di cittadini con passaporto libanese e cipriota. Questo avviene nei giorni immediatamente dopo la strage di Calata San Marco del 14 aprile, dove cinque persone morirono e dieci furono ferite dall'esplosione dell'autobomba. Ovviamente, sul contenuto delle conversazioni registrate non si sa nulla. Dalle centinaia di bobine, però, sembra che solo per una dozzina sia stato possibile trascrivere il contenuto. Pare infatti, che in questura ci siano state delle difficoltà per reperire dei traduttori. L'intera vicenda, non si sa come finisce tra le mani del giudice istruttore Paolo Mancuso che dichiara illegittima l'autorizzazione concessa alla polizia a mettere sotto con-

L'avventura nello spazio



Il missile Proton con la navicella Phobos lanciati dall'Urss il 12 luglio per raggiungere Marte

E' in difficoltà una delle sonde verso Marte?

Una delle due sonde lanciate dai sovietici in luglio verso il pianeta rosso sta funzionando male: non riesce più a comunicare in modo nitido con le basi a terra. Per la verità si tratta di una notizia di fonte americana e per giunta anonima e la riporta un'agenzia di stampa alla quale l'avrebbero comunicata due funzionari americani, a condizione che i loro nomi restino segreti. Le due sonde Phobos sono state lanciate nell'ambito di un ambizioso progetto sovietico al quale gli Usa si sono associati, sebbene con difficoltà e contrasti: si tratta infatti di esplorare le lune di Marte e poi l'atmosfera mar-

ziana per raccogliere tutte le informazioni necessarie ad organizzare lo sbarco dell'uomo su Marte. Se insomma i marziani non si decidono a farci visita, come prescrive la fantascienza storica, saremo noi a «stagnarli», probabilmente nei primi anni del terzo millennio. Ed è in vista della visita a Marte che i sovietici sperimentano con tanto accanimento i record di permanenza dell'uomo nello spazio. Un guasto alla sonda dunque, non ci voleva proprio, se pure è avvenuto. In ogni modo non è detto che la sonda, se guasta, sia inutilizzabile. I sovietici infatti potrebbero riprogrammarla da terra.

L'atterraggio della navicella

Dopo due fallimenti, l'ultimo tentativo riuscito è avvenuto alle 4,50 del mattino nell'Asia centrale sovietica

«Paura? No, mai, neanche un attimo»

Gli astronauti hanno dichiarato alla televisione sovietica che la situazione non è mai stata pericolosa. «Al massimo potevamo finire fuori dai confini dell'Urss», questa la laconica dichiarazione dell'eroe sovietico Vladimir Ljakhov, intervistato subito dopo l'atterraggio, avvenuto all'alba di ieri al terzo tentativo. La stampa sovietica non è altrettanto sdrammatizzante, definisce l'incidente «il più grave mai accaduto».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È finita bene e tutti hanno tirato un sospiro di sollievo. Il sovietico Vladimir Ljakhov e l'afghano Abdul Akhad Mohamad hanno preso terra alle 4,50 di ieri notte (ora di Mosca). Ma sulla stepa, 160 km a sud-est della cittadina kazakstana di Dzhezkazgan, era ormai l'alba. Al terzo tentativo di atterraggio tutto ha funzionato secondo i calcoli. Nei centri di comando a terra le ore della notte erano trascorse nella febbrile ricerca delle cause che, per due volte di seguito, avevano indotto il computer di bordo del modulo «Soyuz Tm-5» prima ad accendere i motori in ritardo e poi a spegnerli in anticipo. Ogni minuto che trascorrevano era una perdita preziosa. L'autonomia di riserva vitale della navicella era limitata a 48 ore. Ne sono state necessarie solo una decina per trovare le cause del guasto e impartire nuove istruzioni ai computer di bordo. Poi, alle 4 e un minuto, ha preso avvio il tentativo conclusivo di atterraggio. Dopo 49 minuti esatti la «Soyuz Tm-5» si posava, sollevando una nuvola di polvere, sul terreno brullo della pianura del Kazakistan. La Tass ha dato comunicazione un'ora dopo con un dispiacimento che non lasciava trapelare alcuna emozione, zeppo di dati tecnici e dal quale risultava che i due cosmonauti stavano bene nonostante la paurosa avventura e le lunghe ore di drammatica tensione vissute ruotando attorno alla Terra in balia di computer in stato confusionale. Ieri mattina è venuto subito anche l'annuncio che il Soviet supremo dell'Urss ha insignito il cosmonauta afghano del titolo di eroe dell'Unione Sovietica e dell'ordine di Lenin, mentre a Vladimir Ljakhov è toccato l'ordine della Rivoluzione d'Ottobre. Tutto secondo i canoni. Ma resterà ora da studiare - perché non si ripeta - ciò che è accaduto nelle 24 ore circa che sono seguite al distacco della «Soyuz Tm-5» dalla stazione spaziale «Mir». Tanto più che è la seconda volta consecutiva che si registrano problemi di volo. Nel luglio scorso un'altra navicella dello stesso tipo aveva avuto problemi in fase di atterraggio alla stazione spaziale e qualche momento di apprensione si era registrato anche nella fase di discesa. Comunque i tecnici hanno dato prova di altissima preparazione e sangue freddo e hanno condotto in parte senza danni questa ennesima spedizione spaziale, anche se con il brivido.

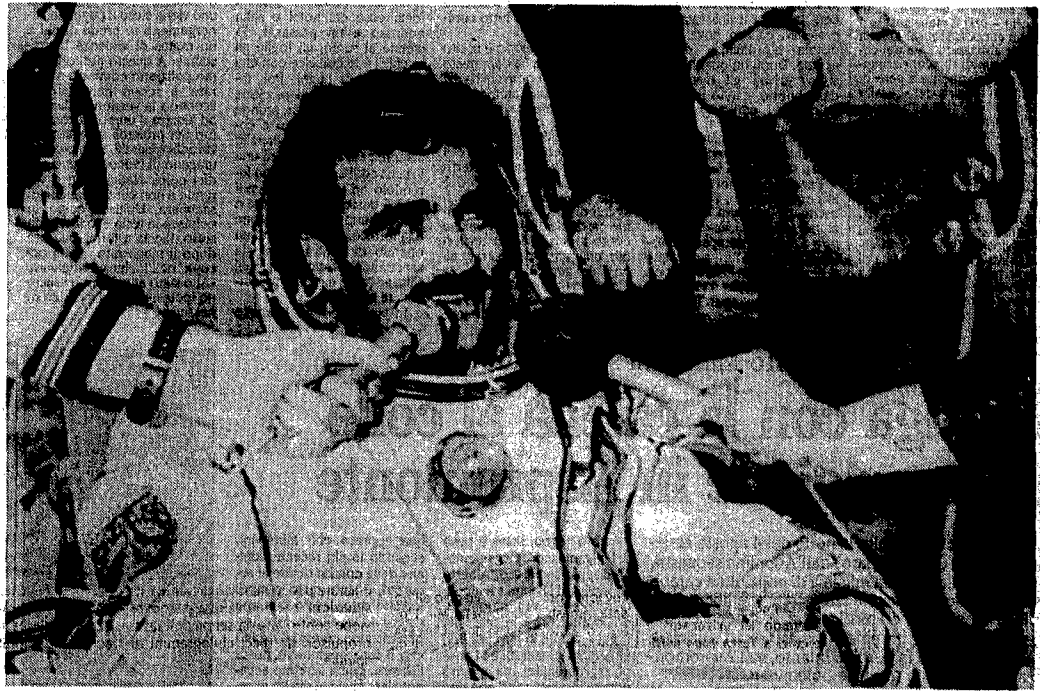
Non era mai accaduto nulla di simile in 27 anni di storia spaziale sovietica. Vladimir Ljakhov, sorridente dopo la prova, ancora seduto accanto alla navicella piegata su un fianco, ha detto davanti alla telecamera della tv sovietica che non ha mai avuto paura. «Tutt'al più potevamo finire fuori dai confini dell'Urss. Ma la situazione non è mai stata pericolosa». Non c'è stato dunque pericolo? «Controllavamo la situazione. Certo che starene per 24 ore dentro uno scafandro, senza potersi muovere di un centimetro, non è stato davvero facile. Ma, ripeto, dure erano le condizioni, non la situazione del volo». Dal canto suo invece, l'astronauta afghano Mohamad, il primo nel suo paese a solcare le vie dello spazio, durante la discesa ha «approfittato» dell'occasione per fotografare il suo paese, nel tentativo - previsto, naturalmente - di individuare nuovi giacimenti minerali. La «Soyuz Tm-5» è una specie di ascensore senza fili di sostegno, dove tutto lo spazio è calcolato al millimetro, pensato per portare equipaggi in serie su e giù tra la stazione spaziale e la Terra. Non certo un

Stanno bene i due astronauti

Nulla di simile era avvenuto in 27 anni di avventure nello spazio
La prova «glasnost» degli organi di stampa

luogo per viverci a lungo. Qualcosa di simile a un proiettile sparato nello spazio con precisione millimetrica e che torna sulla Terra infilandosi negli strati densi dell'atmosfera come un sasso scagliato dall'alto dalla fionda possente della gravità terrestre. La cosmonautica sovietica sta conducendo la sperimentazione del suo primo «Shuttle», navicella-aereo a utilizzazione multipla, capace di atterrare sulla pista di un aeroporto come un velivolo normale. Ma per ora le «Soyuz Tm-5» sono il sistema più economico ed efficace per andare e venire

dalla Terra alla stazione spaziale «Mir». Tra gli esperimenti effettuati dai cinque cosmonauti che per sei giorni sono rimasti a bordo della stazione permanente (sono rimasti lassù in tre: Manarov, Titov e Poljakov) ve n'è stata una serie dedicata alle reazioni dell'organismo umano in fase di adattamento alle condizioni di impponderabilità. Mosca continua così ad accumulare esperienze sui voli spaziali umani prolungati. Esperienze che si riveleranno preziose quando si comincerà a progettare stazioni spaziali permanenti di più vaste dimensioni e il volo pilotato verso Marte. Alla fine di questo secolo, secondo le previsioni degli esperti sovietici, l'impresa potrebbe essere realizzabile. Ma potrà affrontarla solo chi sarà in grado di prevedere in tutti i dettagli la reazione dell'uomo ad un volo spaziale di durata superiore ad un anno e mezzo. Intanto Manarov e Titov stanno avviandosi a superare il record di permanenza continuata nello spazio realizzato l'anno scorso da Yuri Romanenko con 386 giorni. Scenderanno a terra solo a dicembre.



L'astronauta afghano Abdul Akhad Mohamad intervistato dopo il felice atterraggio della Soyuz

Usa: i cosmonauti sovietici difettano di preparazione

La suspense per la Soyuz è durata troppo poco per emozionare gli americani. Da Houston un esperto avverte: per mettere in orbita un afghano, l'avete voluta lanciare troppo presto. Intanto, dalla Nasa, minimizzano il disappunto per l'offerta di aiuto rifiutata. «È andato tutto bene comunque - dice un portavoce -. E noi volevamo dare un contributo, non fare i supponenti».

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. La suspense è durata poche ore; e tutto fa pensare che la storia verrà presto dimenticata. Quando, alle nove e dieci di sera, ora della costa est, i tre grandi network televisivi hanno interrotto i programmi per annunciare che la Soyuz era finalmente riuscita ad atterrare, la notizia è sembrata, più che la conclusione di un'ansiosa attesa, la rivelazione di un falso allarme. Gli esperti sovietici di astronautica, presi d'assalto dai giornalisti, sono già tornati a un onorevole anonimato. Resta, negli Stati Uniti, una vaga sensazione di disappunto per un aspetto della storia che li coinvolge in prima persona: il fatto che i sovietici abbiano declinato l'offerta della Nasa di aiutarli a rintracciare la navicella e a comunicare con i due astronauti. I sovietici, ha poi dichiarato il portavoce dell'agenzia

spaziale americana, Charles Redmond, hanno fatto subito sapere che l'aiuto (offerto attraverso l'ambasciata Usa a Mosca) non era necessario. Gli esperti della Nasa, comunque, ha aggiunto Jennifer Clapp, direttore dell'International Policy Office dell'agenzia, sono restati ai loro posti. «L'offerta è restata valida per tutta la durata della crisi», ha detto Clapp. «Il nostro network computerizzato per rintracciare veicoli spaziali è molto più capace ed esteso di quello che hanno i sovietici; e, se ce l'avessero chiesto, avremmo potuto instaurare un canale di comunicazione pressoché continuo con la Soyuz in difficoltà». Intanto, nel pomeriggio di mercoledì, anche in America si cominciavano a ipotizzare scenari e a indicare tempi e

ziona adatte a un possibile atterraggio. «Visto che l'astronauta è equipaggiato anche per atterrare in acqua», azzardava James Oberg del Johnson Space Center di Houston, Texas. «Potrebbero farlo anche nell'oceano Pacifico, o nell'Atlantico». Uno dei primi a venire intervistati, Oberg ha anche fornito una possibile spiegazione all'incidente. «La Tass ha detto che è stata colpa del programma del computer che doveva controllare la decelerazione, che non era stato controllato bene. Ma, secondo me, il guasto iniziale dei sensori di orientamento infrarossi c'è stato probabilmente perché gli astronauti sovietici hanno scarsa o nulla esperienza nelle decelerazioni nelle ore di confine tra il giorno e la notte. Hanno volato troppo presto. Il loro viaggio, da principio, era previsto per il luglio dell'anno prossimo. Ora come ora, erano in grado di partire e atterrare solo di prima mattina. Vale a dire: alba e tramonto erano orari fuori programma, e pericolosi». Ma i commenti, dagli Stati Uniti, non sono solo tecnici. C'è qualcuno che segnala il valore politico delle immagini dei due astronauti salvi a terra, il russo che si ravviva i capelli sudati, l'afghano raggiante. «Un incidente grave con delle vittime, un fallimento grave di questo programma spaziale che, per i sovietici, è una «success story» ad alta visibilità internazionale», osservava ieri sul *New York Times* la corrispondente da Mosca Felicity Barringer, «avrebbe danneggiato il morale in Urss. E proprio in un momento in cui un numero incredibile di indi-

vidui e istituzioni prima sacre - dalla polizia agli scienziati, alle scuole - sono sotto tiro, pubblicamente, in modo crudo e inusuale, come risultato della politica di apertura di Mikhail Gorbaciov, è, se è vero, come sostiene James Oberg, che sono sorti problemi proprio perché la Soyuz è stata lanciata troppo presto, per le autorità sovietiche l'imbarazzo sarebbe stato anche peggiore. «Perché il volo», si nota sul *Times*, «era stato anticipato per poter fare partire la Soyuz con un astronauta afghano a bordo prima che le truppe sovietiche avessero completato le operazioni di ritiro dall'Afghanistan». Ma il giorno dopo, alla Nasa, minimizzano educatamente qualunque possibile risentimento per l'offerta di aiuto rifiutata. «Siamo, ovviamente, contenti che l'incidente si sia risolto per il meglio, e in un tempo relativamente breve», fa sapere la portavoce Debbie Rahm. «Noi ci eravamo dichiarati pronti ad assistere i sovietici, certo; e direi che è una reazione normale, in un'emergenza di quel genere. Ma da Mosca, dal ministero degli Esteri e dall'agenzia spaziale, ci hanno risposto che si trattava di un problema «minore», e che potevano cavarsela da soli. Con il supporto dei mezzi della Nasa, la crisi si sarebbe potuta risolvere più rapidamente? Penso di no; e poi è andato tutto bene, visto», rassicura Rahm. «E poi, mettiamo le cose in chiaro: noi ci siamo offerti di aiutarli perché c'erano degli astronauti in difficoltà. Non volevamo fare i supponenti, né dimostrare che siamo meglio noi».

Le Izvestia L'organo del governo in (leggera) polemica con il comandante

È stato lui a sbagliare, il comandante della soyuz pluridecorato ed ormai eroe mondiale dello spazio, Vladimir Lyakhov? L'organo ufficiale del governo sovietico, le Izvestia, sostiene di sì e glielo ha detto senza peli sulla lingua, anche se ancora la dinamica dell'accaduto non è chiara e rimangono numerosi nodi da sciogliere. Perché Lyakhov non ha sospeso le operazioni dinamiche e riferito al centro di controllo che il computer faceva delle stime? In casi di emergenza la navicella è attrezzata per girare ben 13 volte intorno al pianeta prima di atterrare - scrivono le Izvestia - in un punto del territorio nazionale o all'estero dove può contare sull'assistenza organizzata. Ma l'equipaggio ha avuto fretta, magari una fretta comprensibile, perché non voleva uscire dal programma. Lyakhov però, in una registrazione fatta quando era in aria, non sembra aver dato segni di impazienza.



Diciotto anni fa l'odissea dell'Apollo

Si è parlato per la «Soyuz Tm-5», e con ragione, di «odissea nello spazio». Ma un'altra odissea, su una distanza ben maggiore, tenne il mondo col fiato sospeso diciotto anni fa, nell'aprile 1970. Il veicolo americano «Apollo 13» subì un guasto disastroso a oltre 300mila chilometri dalla Terra. I tre astronauti che erano a bordo furono recuperati fortunatamente dopo tre giorni di ansie e di tentativi.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. L'Apollo 13 partì da Cape Canaveral l'11 aprile 1970. Doveva essere la terza missione sulla Luna, dopo lo storico sbarco di Armstrong e Aldrin nel luglio 1969 e quello dell'Apollo 12 nel novembre successivo. Per un soffio non finì invece in tragedia. A bordo c'erano - come in tutte le «Apollos» - tre astronauti: James Lovell, John Swigert e Fred Haise. Lovell, un veterano dei voli con le capsule biposto «Gemini», era il comandante. Per i primi tre giorni tutto andò bene, il viaggio verso la Luna sembrava ormai una routine. Ma alle 4.08 del 14 aprile, mentre l'Apollo si trovava ormai a 328mila chilometri dalla Terra, il centro di controllo di Houston ricevette da Lovell una laconica ma preoccupante comunicazione: «Abbiamo un problema a bordo». Sul momento nessuno pensò al peggio, problemi marginali si erano già verificati in voli spaziali sia americani che sovietici (anche se allora da Mosca erano molto più reticenti nel fornire informazioni). Alle 4.13 fu comunque decretato l'allarme generale, e nel giro di neanche mezz'ora la situazione cominciò a del-

nearsi in tutta la sua gravità. Una esplosione (forse causata dall'impatto di un meteorite) aveva sventrato uno dei due serbatoi del modulo di servizio, che perdeva nello spazio ossigeno ed energia. Alle 5.45 l'intero modulo di servizio era in avanzata completa e poco più di un'ora più tardi il Centro di controllo era costretto ad annullare la missione di sbarco sulla Luna. Ma ora si poneva il problema ben più grave di far tornare gli astronauti indottrinati e salvi, impresa tutt'altro che facile. Per capire l'accaduto bisogna tener presente che i veicoli «Apollo» erano formati da tre sezioni: il modulo di comando, un cono di 3,9 metri per 3,2, nel quale si trovavano tutti gli apparati di direzione e di guida e in cui gli astronauti vivevano durante l'intero viaggio di andata e ritorno dalla Luna; il modulo di servizio, di 7 metri per circa 4, con i serbatoi per tutti i sistemi di propulsione del complesso e con le celle a combustibile per la produzione di energia elettrici-

ca; e il «Lem» (detto familiarmente «il ragno», a causa delle sue lunghe zampe) per la discesa sulla Luna e il ritorno nello spazio, un veicolo fragile perché destinato a operare fuori dell'atmosfera. Con il modulo di servizio fuori uso, il modulo di comando era privo di energia, le scorte di ossigeno e di acqua (non solo per bere, ma per raffreddare i circuiti) erano ridotte al minimo. Basti pensare che di acqua ce n'era per 84 ore, mentre il volume di ritorno a terra ne richiedeva non meno di 72, se tutto fosse andato per il meglio. A Houston si vissero momenti di angoscia, quasi di panico. L'unico a mantenere la calma fu proprio James Lovell. A un certo punto lo si sentì esclamare: «State parlando tutti insieme, non capisco nulla. Uno alla volta, per favore». Si presero misure drastiche. I tre astronauti si rifugiarono nel «Lem», affidando alla sua angusta e fragilissima struttura e alle sue limitate riserve di ossigeno ed energia (era idea-

Al lettori

Oggi non esce la pagina scienza e tecnologia. Abbiamo preferito utilizzare quello spazio per raccontare in modo dettagliato l'avventura, felicemente conclusasi, della Soyuz.

L'avventura nello spazio

Non riprogrammato il computer
Dopo il guasto al sensore si sono dimenticati di fare questa semplicissima operazione

Perfetto il sistema di emergenza
È riuscito a farli rientrare
Intervista al professor Guerriero presidente dell'agenzia spaziale

Soprattutto un banale errore umano

C'è stato un errore umano. Ma il sistema di emergenza ha funzionato ed è riuscito infine a riportare sulla Terra, sani e salvi, i due astronauti della Soyuz Tm-5. Quante vite umane si potrebbero salvare se avessimo sulla Terra sistemi così sicuri a regolare le nostre normali attività con queste battute possiamo sintetizzare il pensiero di Luciano Guerriero, presidente della neonata Agenzia Spaziale.

PIETRO GRECO

ROMA. Non sono trascorse neppure dodici ore da quando la Soyuz ha riportato a Terra l'afghano Akhad Mohmand, con ben stretto il suo Corano, e il russo Vladimir Ljakhov. Troppo poco il tempo per avere notizie esaurienti e ricostruire con sufficiente precisione quanto accaduto nello spazio. Al professor Guerriero, uno dei massimi esperti europei di ricerca spaziale, chiediamo una prima analisi sull'incidente.

Professor Guerriero, l'incidente alla Soyuz ripropone il problema della sicurezza dei voli umani nello spazio. La gente si chiede se è giusto correre tanti rischi e perché.

Prima di rispondere nel merito al suo quesito, bisogna ricordare che quelle spaziali sono imprese ai limiti della tecnologia. E tuttavia hanno un alto livello di affidabilità. Nelle fasi di lancio e di rientro, le più pericolose nella missione spaziale di una navicella con uomini a bordo, i sistemi di sicurezza sono ridondanti, cioè sono molteplici e tali da minimizzare i rischi. La vicenda della Soyuz lo ha dimostrato: se fallisse uno entra in gioco l'altro. Da 30 anni l'uomo va nello spazio. Astronauti americani sono sbarcati sulla Luna. I sovietici hanno stabilito record incredibili di permanenza in orbita. E in complesso gli incidenti sono stati pochi. Quindi i rischi non sono tanti. Anzi, le dico di più: si dovrebbero applicare alla nostra vita comune gli stessi criteri di sicurezza applicati per le missioni dell'uomo nello spazio. Perché in ogni caso correre dei rischi,

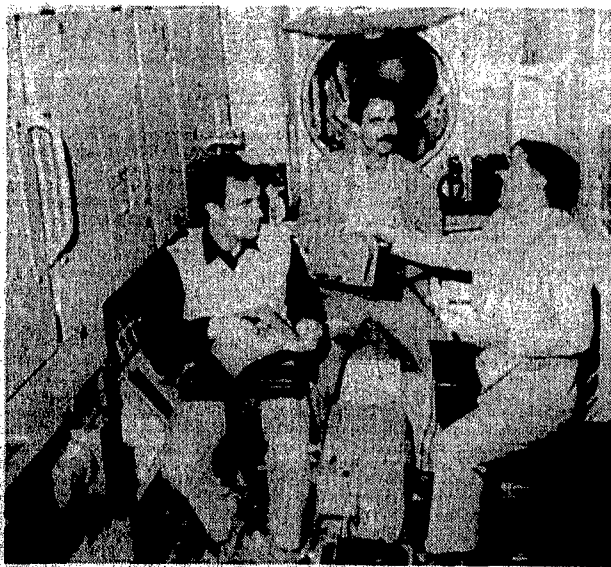
diceva lei. In ogni attività umana si corrono dei rischi. Spesso noi dimentichiamo quanti morti fa una guerra o un'alluvione solo perché interessano il Terzo mondo. Dimentichiamo persino che è molto più rischioso viaggiare in automobile che viaggiare nello spazio... Io trovo criminale correre il rischio di uccidere tanti uomini in Formula uno o di debilitarne altrettanti con la boxe, così, solo per divertirci. Mentre le ricadute tecnologiche ed economiche, oltre che scientifiche, della ricerca spaziale sono enormi. Tecnologie ben consolidate, come la televisione, utilizzano lo spazio. D'altronde la grande avventura spaziale dei prossimi anni sarà la scoperta del pianeta Terra: studiarla dall'alto per poterlo conoscere e possibilmente conservare.

Torniamo alla Soyuz, professor. C'era qualcosa che si poteva fare per evitare che si entrasse in una fase di emergenza?

Sappiamo troppo poco per dirlo. Pare che si sia guastato un sensore necessario all'orientamento della navicella. Il computer di bordo ha risolto il guasto. Ma dopo il guasto al sensore l'errore umano: hanno dimenticato di cambiare il programma di atterraggio al computer.

In una situazione di emergenza l'uomo ha sbagliato. Secondo lei, astronauti e tecnici a Terra sono sufficientemente allenati ad affrontare, anche da un punto di vista psicologico, situazioni di emergenza?

Direi di sì. L'addestramento degli astronauti americani, che noi conosciamo meglio, è



I tre cosmonauti della Soyuz nel centro di addestramento prima della partenza.

scrupoloso. Ma certo lo è anche quello dei sovietici. Tuttavia l'uomo è imprevedibile e può sbagliare. La tendenza è quella di robotizzare lo spazio, nel senso di affidare a macchine intelligenti quanti più compiti è possibile. In primo luogo per salvare vite umane. Ma anche per accrescere l'efficienza, l'economia e la sicurezza di una missione spaziale.

Non, sarà allora che molti incidenti avvengono a causa della competizione tra Usa e Urss per arrivare primi nella corsa alla conquista dello spazio?

No, non credo. E sa perché? La caduta di immagine del paese conseguente al fallimento di una missione spaziale, quando tutto il mondo è lì a guardarti, è un potente deterrente. La competizione semmai stimola a non sbagliare, quindi a migliorare i sistemi di sicurezza.

Cosa cambierebbe invece in caso di collaborazione tra Uras e Usa?

Lo spazio richiede un impegno comune, perché è difficile che l'economia e la tecnolo-

gia di un solo paese riescano a vincere la sfida spaziale. Io sono ottimista: Usa e Uras, ma anche Europa e Giappone, troveranno il modo di collaborare nello spazio. Anzi già lo sbarco dell'uomo su Marte sarà un'impresa comune. E magari fra 50 anni tutti insieme potremo godere dei benefici economici della conquista del sistema solare.

Lei pensa che ci saranno ritardi nei programmi spaziali sovietici, atterraggio su Marte compreso, in seguito all'incidente? E nei programmi Usa? Lo Shuttle non è che vada molto bene.

No. Per nulla. Anzi io penso che la vicenda abbia confermato la bontà dei sistemi multipli di sicurezza dei voli spaziali. I programmi sovietici andranno avanti. Così come quelli americani. Anzi io penso che sullo Shuttle oggi pesi un eccesso di prudenza. Di origine politica, non tecnica. Dopo la vicenda dell'esplosione del Challenger i politici, con la campagna presidenziale in corso, non vogliono correre il rischio di un nuovo fallimento.

Così funziona l'astronave Soyuz

La Soyuz è tornata a Terra. I sistemi di sicurezza a bordo, da attivare in caso di emergenza, hanno funzionato. I due astronauti avevano un'altra possibilità di salvarsi in caso negativo. Quella di agganciarsi alla stazione orbitante Mir. Esattamente come avevano fatto sei giorni prima. Purché tutti i sistemi di propulsione e di aggancio automatico funzionassero. Nulla invece potevano fare per aiutarli i tre astronauti, tra cui Poljakov loro compagno di viaggio all'andata, rimasti a bordo della Mir. L'offerta di aiuto da parte degli Usa era, per così dire, logistica. La Nasa, l'ente spaziale americano, poteva mettere a disposizione la sua rete di satelliti in grado di seguire l'orbita di qualsiasi oggetto ruoti intorno alla Terra. E quindi riferire ai sovietici l'esatta posizione, in ogni istante, della Soyuz nella fase di rientro.

Inoltre avrebbe potuto aiutare a conservare la comunicazione radio con la navicella, durante una eventuale fase di rientro nell'atmosfera non ben controllato.

La Soyuz è lunga sette metri e mezzo e pesa 6500 chilogrammi. Il diametro massimo raggiunge i 2,7 metri. È composta di tre moduli, di cui il più importante è il modulo di comando dove stanno le apparecchiature per la manovra di rientro. In situazioni normali questa manovra viene controllata da sei piccoli razzi propulsori da dieci chilogrammi di spinta ciascuno. Uno schermo protettivo disperde consumandosi il gran calore sviluppato per attrito durante la discesa. Ciò che rimane di questo schermo viene abbandonato ad un'altezza di otto chilometri da terra quando si aprono i paracadute

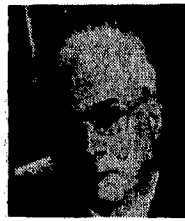
che rallentano la velocità di «caduta» sino a tre metri al secondo. A due metri dal suolo si accendono quattro motori a propellente solido che rallentano ulteriormente la discesa, consentendo un impatto morbido. Anche se un ammaraggio non è previsto, la Soyuz è equipaggiata per affrontarlo. L'energia di cui ha bisogno la Soyuz è fornita da batterie chimiche caricate da due pannelli a celle solari, lunghi tre metri e mezzo. Per garantire la continua ricarica delle batterie c'è un sistema automatico dotato di un sensore solare che ruota i pannelli in modo da tenerli sempre orientati appunto verso il sole.

La Soyuz ha un computer di bordo con il quale può calcolare la propria posizione in rapporto all'obiettivo da raggiungere e quindi è in gra-

do di gestire autonomamente tutte le manovre. Di computer però ce n'è uno solo e se si rompe non esiste alcuna riserva. I cosmonauti possono non escludere il controllo automatico e pilotare manualmente il veicolo. Attraverso una telecamera l'operato dei cosmonauti viene controllato da terra.

Secondo una prima versione dell'incidente non si sarebbe rotto il computer, ma il sensore che orienta l'angolo di impatto della Soyuz durante il rientro. Dopo il guasto al sensore si è verificato l'errore umano: ci si è dimenticati di cambiare programma al computer. La navicella spaziale sovietica si era staccata dalla stazione spaziale Mir dove si trovano tutt'ora tre astronauti che tentano di battere il record di permanenza nello spazio già detenuto dai sovietici grazie a Romanenko.

I rallegramenti di Cossiga per lo scampato pericolo



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha fatto pervenire ieri i propri rallegramenti per lo scampato pericolo dei due astronauti a bordo della Soyuz all'incaricato d'affari sovietico a Roma, Valentin Bogomazov. Al diplomatico sovietico Cossiga ha chiesto di trasmettere ai vertici politici e scientifici dell'Urss le sue congratulazioni.

Urss: precipita un caccia e uccide un ragazzo

Sembra quasi una conferma di quello che sostiene il professor Guerriero nell'intervista che apre questa pagina, e cioè che il rischio nello spazio è in realtà molto più calcolato di quello che si calcola invece nelle normali attività umane e certo i voli in aeroplano rientrano ormai nella più banale normalità. L'aereo militare sovietico, un Mig 23ub è caduto durante un volo di addestramento provocando la morte di un ragazzo di sedici anni. L'incidente è stato provocato da uno stormo di uccelli uno dei quali è finito nella turbina dell'aereo e l'ha bloccata. L'aereo schiantandosi è esploso, ed ha ucciso un ragazzo che si trovava nelle vicinanze. I due piloti invece, che si sono gettati coi paracadute, sono vivi.

Onorificenze ai protagonisti dell'avventura cosmica

Il presidium del Soviet supremo dell'Urss, poche ore dopo il rientro dei due eroi dello spazio, ha conferito loro una gran spargimento di onorificenze. Al sovietico Vladimir Ljakhov, comandante della navicella Soyuz Tm-5, veterano dei voli tra le stelle e già insignito dell'ordine di Lenin, le autorità hanno aggiunto quello della Rivoluzione d'Ottobre. L'afghano Abdul Akhad Mohmand invece ha ricevuto il titolo di «eroe dell'Unione Sovietica», che comporta l'ordine di Lenin e la medaglia della stella d'oro. Non basta, all'afghano che da Terra ha sostenuto il suo connazionale nello spazio, i sovietici hanno voluto consegnare l'ordine dell'amicizia tra i popoli.

È sempre mistero sull'incidente di giugno

Anche ai tre cosmonauti, due russi ed un bulgaro, che lo scorso giugno hanno affrontato qualche misteriosa magagna nello spazio, all'epoca furono consegnate medaglie ed onori. Ma non se ne è mai saputo il perché. Sempre a bordo di una Soyuz Tm-5 i tre avevano compiuto un «normale» aggancio alla Mir e stavano tornando a casa, tranquillamente ripresi dalla televisione. Ma all'ultimo momento la navicella aveva dovuto cambiare rotta ed era atterrata su di un lago prosciugato del Kazakistan. I tre erano apparsi molto provati dall'esperienza e le autorità si sono affrettate ad insignirli dell'ordine di Lenin per l'eroismo dimostrato in missione.

Che cos'è il sistema tracking

Si tratta di un sistema per controllare tutti gli oggetti di dimensione reale in orbita intorno alla Terra, quindi anche le navicelle spaziali e di satelliti. Ne dispongono solo gli Stati Uniti ed era in grado di seguire in ogni istante ed in ogni sua posizione la Soyuz sovietica. Si basa su di una serie di stazioni a terra disperse in tutto il mondo.

NANNI RICCOBONO

Dico Scuola.

Vedo Upim.

20% DI SCONTO SUL TOP DELLA SCUOLA FIRMATA.

upim

La crisi politica in Iran Il premier Musavi ritira le sue dimissioni ma restano i contrasti

TEHERAN. È durata meno di 24 ore la crisi politica in Iran ieri mattina infatti l'agenzia ufficiale Irna ha annunciato il ritiro delle dimissioni presentate l'altro ieri dal primo ministro Mir Hossein Musavi. Questi è tornato sulla sua decisione in una lettera indirizzata all'imam Khomeini, nella quale afferma di aver presentato le dimissioni per «sollecitudine verso l'Islam e la rivoluzione e nell'interesse del Paese», ma di ritirarle per ottemperare al desiderio dell'imam. Lo stesso Khomeini aveva scritto in tal senso una lettera a Musavi martedì pomeriggio. Successivamente è stato annunciato che domenica si terrà la riunione del Majlis (parlamento) sulla fiducia al governo che avrebbe dovuto svolgersi l'altro ieri e che era stata aggiornata subito dopo le dimissioni di Musavi. Come si ricorderà, queste erano state motivate con il timore che almeno otto ministri fossero censurati dal parlamento. Molti osservatori ritengono che, dopo il clamoroso doppio gesto delle dimissioni e del loro ritiro, sia ora poco probabile un voto di sfiducia verso il governo.

Se tuttavia la crisi è durata meno di 24 ore dal punto di vista formale, sono però semprivi i problemi che l'hanno provocata e che sono legati alla contrapposizione fra le due «anime» del regime integralista, quella dei «radicali», cui appartiene Musavi, e quella dei «pragmatici» e conservatori, guidata dal presidente del parlamento e capo delle forze armate Hashemi Rafsanjani. Lo scontro non è solo, retrospettivamente, sulla

Il presidente accusa Dukakis Nella campagna elettorale partono i primi insulti contro Bush e il «Duca»

Reagan corre in aiuto del suo candidato

George Bush vuole dibattere solo durante le Olimpiadi, quando nessuno lo vedrebbe, i «dukakiani» hanno accettato di fare solo due facce a faccia, ma ribattono che le date proposte non vanno bene. Intanto, tutti e due i candidati hanno avuto, mercoledì, la loro dose di insulti: contro Bush sono volate parole e fischi in un cantiere navale dell'Oregon; Dukakis è stato preso di mira dagli antiabortisti.

MARIA LAURA RODÀ

WASHINGTON. A Disneyland, tra Topolino, Minnie e la squadra olimpica, George Bush si era trovato bene, la sua performance insieme a dei pesci appena pescati nel porto di San Diego, in California, anche se non ha attirato molto pubblico, gli ha fruttato qualche bella immagine da passare ai telegiornali, è la scelta di scenografie ammiccanti per i suoi discorsi, è il commento unanime, sta di ventando uno dei punti forti della sua nuova immagine elettorale. Ma a Louisville, nel Kentucky, Bush ha lasciato a bocca aperta il suo auditorio, «ricordando» ad una assemblea di veterani di guerra che

7 settembre, era l'anniversario dell'attacco a Pearl Harbor «Mi domando quanti americani se lo sono ricordato», ha detto Bush, «dimenticando» che l'attacco giapponese avvenne il 7 dicembre del '41. Anche nel cantiere navale di Portland, Oregon, città del nord-ovest verde e piovosa dove, «riferisce uno che lavora ai cantieri, Dennis Dooley, «Reagan non è popolare, e Bush, clone di Reagan, neanche gli è andata romorosamente male. Poco impressionati dagli editoriali che salutavano la trasformazione del vicepresidente da anziano giovanotto bene, un po' vago,

scorso, inizio ufficiale della campagna), comunque, è Bush che sta tirando fuori l'arguzia pesante, analizza Bob Schieller della rete tv Cbs. Con le sue apparenze accuratamente sceneggiate e dirette, e con le sue battute sul «liberal» Dukakis. Una per tutte, il candidato democratico inesperta colomba nelle questioni militari: «Non mi sorprenderebbe sentire che lui pensa che, per le esercitazioni navali, le istruzioni si trovino nei manuali di aerobica di Jane Fonda». Sullo stesso argomento, l'altro ieri, gli ha dato una mano il presidente Reagan, parlando nel Kentucky, ha detto che quella di Dukakis (mai chiamato col suo nome, caso mai «Mickey Mouse») sarebbe una politica per la sicurezza nazionale «alla Disneyland». Ma un autentico punto a favore, la campagna di Bush ieri lo ha segnato nelle trattative dirette con i «dukakiani». Che hanno, dopo settimane di discussioni, accettato di limitare il numero dei dibattiti a due. Con gran

Carlucci a Pechino I cinesi tifano Bush Deng Xiaoping: «E' un vecchio amico»

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. «George Bush? È un vecchio amico, è stato ambasciatore qui, ha fatto molto per i rapporti tra i nostri due paesi. Spero che vinca». Lo ha detto Deng Xiaoping ricevendo ieri il segretario americano alla difesa Carlucci, alla sua prima visita in Cina. Smorzata la polemica sulla vendita di missili l'invio Usa si è detto soddisfatto delle rassicurazioni cinesi. Si dimostra quindi un successo per il governo cinese questa visita di Frank Carlucci, ricevuto anche dal premier Li Peng, dal ministro della Difesa Qin Jiwei e dal vicepremier Wu Xueqian. Il clima è stato di grande cordialità, gli impegni per la collaborazione nel campo tecnologico tra le due forze armate e tra i due paesi sono stati abbondanti, reciproco è stato il richiamo ad un ruolo di pace che interessi non solo l'Asia ma il resto del mondo. Insomma, il secondo decennio della normalizzazione politica tra i due paesi, costruita attraverso i famosi «tre trattati», si apre, a quanto pare, sotto i migliori auspici. Dopo la visita di Nixon nel '72, le relazioni diplomatiche furono avviate nel '78 e nell'82, gli Stati Uniti si impegnarono a limitare la vendita di armi alle odiate autorità di Taiwan. Le tappe del riavvicinamento hanno avuto da protagonisti innanzitutto le amministrazioni repubblicane e, per ultimo, Carlucci è venuto qui con la promessa di ulteriori contatti a breve scadenza per sostenere e intensificare gli scambi tecnologici tra le due forze armate. E con i saluti di Reagan, di Bush e di Shultz a Deng il quale ha ricambiato definendo «vecchi amici» e augurando a Bush la vittoria, probabilmente convinto che una amministrazione democratica non potrebbe dare alla Cina niente di più di quanto la Cina ha già ottenuto e sta già ottenendo.

Idillio senza ombre, dunque? Carlucci è arrivato preceduto dalla polemica sulle vendite cinesi di missili nucleari. Ma prima del suo arrivo, il ministro della Difesa Qin Jiwei aveva già chiarito che le vendite di armi da parte della Cina sono una quota limitata e insignificante del mercato internazionale, del quale i due principali protagonisti restano Usa e Urss. Questa posizione è stata confermata al segretario americano nei colloqui di questi due giorni durante i quali le autorità cinesi hanno sostenuto che la vendita dei missili non solo è limitata, ma ha uno scopo difensivo e viene fatta seguendo criteri di equità e responsabilità. E Carlucci, come poi ha detto ai giornalisti, è stato «soddisfatto» di queste dichiarazioni e di «impegni» di responsabilità. Del resto i cinesi non hanno mai nascosto in tutto questo periodo, a partire dalle polemiche innescate dalla vendita dei missili arrivati nelle mani di Teheran, e poi dall'annuncio di una vendita di missili M9 alla Cina, che fino a quando non ci sarà disarmo totale i piccoli paesi hanno il diritto di armarsi e di difendersi e quindi la Cina il diritto di sostenere questo sforzo difensivo. Né hanno mai smesso di contrattaccare ricordando, come hanno fatto anche questa volta, che se a vendere sono Usa e Urss nessuno trova troppo da ridire.



Scontro nel sindacato inglese

Le Unions bocchiano la Thatcher e Kinnock

Dopo aver votato a favore dell'espulsione degli elettrici, decisione che ha scosso il mondo sindacale inglese, i delegati all'annuale riunione delle Trade Unions hanno respinto il progetto governativo per il riaddestramento dei disoccupati. Ignorato l'appello di Neil Kinnock e del segretario generale del Tuc, Norman Willis Applausi ai marittimi licenziati dalla P&O che continuano il picchetto ai porti di Dover.

ALFIO BERNABEI

BOURNEMOUTH. I delegati che rappresentano i nove milioni di iscritti alle Unions hanno ieri votato contro l'accettazione del cosiddetto «Training Scheme», l'ultimo progetto governativo per l'addestramento e la riconversione dei disoccupati, particolarmente i più adulti senza lavoro da lungo tempo. Sia pure con una maggioranza ridotta il congresso ha votato a favore di una mozione che rifiuta il progetto nella sua forma attuale, riservandosi però di prendere una decisione finale entro due anni. Significa per cominciare che il Tuc (Trade Unions) non prenderà parte ai lavori della commissione istituita dal governo per mettere a punto il nuovo progetto anche se manterrà la sua presenza in quelli già in corso da diversi anni nelle amministrazioni locali. Il «Training Scheme» prevede una spesa di un miliardo e mezzo di sterline e il reclutamento di 600mila disoccupati all'anno.

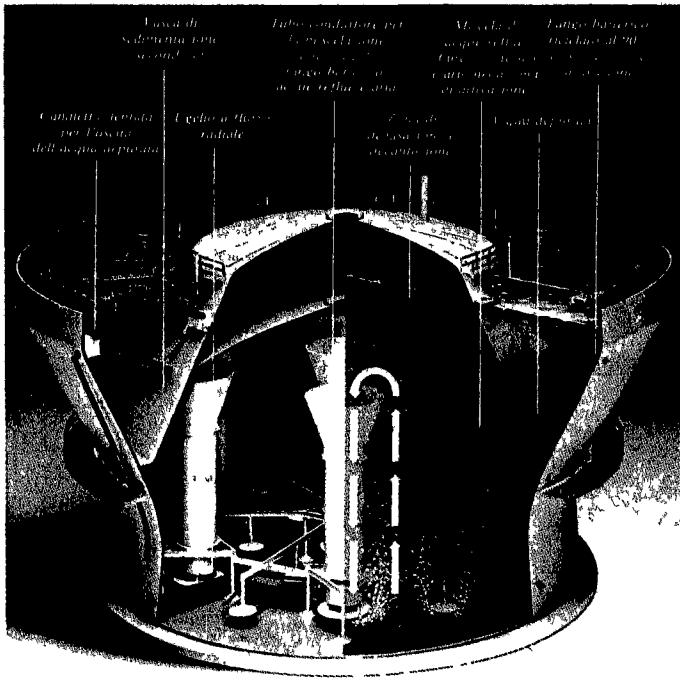
Alla vigilia del voto il leader del partito laburista Neil Kinnock aveva consigliato al Tuc di partecipare al progetto del governo. Non per accettarlo così com'è, ma per essere in condizioni di lavorarci da dentro, apportarvi modifiche

po il voto «Non è che ci opponiamo per principio ai corsi di riaddestramento dei disoccupati, ma che almeno siano seri e efficienti. Noi abbiamo l'impressione che il governo sta cercando di renderli obbligatori per nascondere lo scandalo di 3 milioni e più senza lavoro e che in effetti il grado di addestramento che provvedono sia minimo».

Con la sala «ripulita» dagli elettrici espulsi lunedì all'inizio dei lavori decisione votata dopo due soli interventi ascoltati nel più assoluto silenzio, comincia a farsi sentire il grado di risentimento verso di loro. L'espulsione è avvenuta dopo i ripetuti avvertimenti agli elettrici di non accettare dagli imprenditori contratti cosiddetti «single union/no strike» ovvero accordi che prevedono il riconoscimento di un solo sindacato che accetta di firmare la clausola di non scioperare. Mentre di per se tali contratti non sono rari, anche se generalmente deplorati il Tuc si è impuntato con gli elettrici sia perché questi si sono messi a corteggiare gli imprenditori e a reclutare iscritti fra gli altri sindacati, sia in quanto due di questi contratti sono stati firmati senza neppure consultare il Tuc.

Ai molti delegati il congresso è servito a ricordarsi di una vertenza che continua dall'inizio dell'anno quella dei 1200 marittimi licenziati dalla P&O, iscritti alla NUS National Union Of Seamen, che continuano il picchetto contro i «ferry» della compagnia a Dover. Domani il congresso discuterà anche lo sciopero delle poste che ha quasi paralizzato il paese.

Tecnologie innovative per la depurazione biologica delle acque.



Con lo sviluppo del reattore Biohoch sono state aperte nuove strade. Il reattore è il risultato delle esperienze finora acquisite nel settore della depurazione biologica e delle più moderne tecniche di processo.

Il processo della depurazione biologica delle acque si basa su quanto avviene in natura: in ogni corso d'acqua vivono batteri che si nutrono delle impurità presenti e le degradano a sostanze più semplici, mantenendo così pulite le acque.

A questo modello naturale si rifa il reattore Biohoch, che rappresenta il più recente risultato delle ricerche iniziate oltre 20 anni fa dalla Hoechst nel settore della depurazione biologica delle acque di scarico.

Grazie alla sua struttura verticale e chiusa il reattore Biohoch occupa poco spazio e impedisce la fuoriuscita di odori e di rumore, eliminando così gli inconvenienti dei grandi impianti tradizionali a cielo aperto. Inoltre il reattore Biohoch

sfrutta un'innovativa tecnica di aerazione ottenuta mediante speciali ugelli a flusso radiale che garantiscono un'ossigenazione costante e ottimale per la vita dei batteri.

Hoechst High Chem

Diminuisce così il fabbisogno d'aria ed i costi energetici si riducono del 50%. A questi vantaggi si aggiungono tempi di costruzione brevi e spese di manutenzione contenute.

Il Biohoch, che grazie alla sua flessibilità dimensionale può essere adattato ad ogni esigenza, viene costruito e fornito, anche «chiavi in mano», dalla Uhd di Dortmund, la società di engineering della Hoechst.

Anche la tecnologia del Biohoch si basa sul concetto Hoechst High Chem che racchiude tutta la competenza

della Hoechst nella ricerca e nello sviluppo, basi indispensabili per tecnologie e prodotti orientati verso il futuro e verso quei settori operativi che oltrepassano i confini della chimica classica. Per maggiori informazioni compilare e inviare l'allegato coupon a:

Hoechst Italia S.p.A. - Divisione Uhd
Piazzale Stefano Turri 5 - 20149 Milano

Desidero ricevere gratuitamente la pubblicazione «Il reattore Biohoch»
Nome _____
Società _____
Via _____
CAP/Città _____



«Desaparecido» a Madrid: funzionari della questura condannati a 29 anni

MADRID. Il processo per il «caso Nani» si è chiuso con la condanna a 29 anni di carcere per il commissario Fernandez e per due suoi collaboratori. Nella notte del 12 novembre 1983, un rapinatore, Santiago Corella alias «El Nani», scomparve dopo l'interrogatorio negli uffici della questura centrale di Madrid. Per difendersi dalle accuse i funzionari della questura raccontarono una rocambolesca fuga all'alba ma il giudice istruttore e un giornalista di «Diario 16», che con una serie di «scoop» riuscì a catturare l'interesse dell'opinione pubblica, dimostrarono che «El Nani» era morto, per un infarto, mentre lo torturavano.

Ucciso a Belfast capoquercia anticattolica

LONDRA. Un «comandante» di un gruppo paramilitare protestante nell'Ulster è stato ucciso a colpi di arma da fuoco nel centro di Belfast. Billy Quee aveva 32 anni ed era considerato un personaggio di primo piano della «Ulster Defence Association», un'organizzazione clandestina di guerriglieri anticattolici. È stato «giustiziato» ai margini di un parco della città. L'uccisione di Quee è stata rivendicata in serata dall'organizzazione per la liberazione del popolo irlandese (Ipio) e un'emanazione dell'esercito nazionale di liberazione irlandese (Inla) il braccio più estremista dell'irredento smo cattolico nordirlandese.

Roy Medvedev
«Breznev? Leale ma debole»

MOSCA Uomo non cattivo, e non privo di fascino «Inché in possesso delle sue facoltà mentali, ma «debole» e nepotista così lo storico sovietico Roy Medvedev definisce su «Moskovskie Novosti» il segretario del Pcus morto nell'82, dopo diciotto anni di potere. In un profilo «politico-umano» dell'ex leader, Medvedev nota sul settimanale moscovita che Breznev fu fatto salire ai vertici del Cremlino non «dalle ambizioni di arrivare al potere», ma da giochi di palazzo in un'epoca che «aveva bisogno di leader deboli» (infatti, prosegue lo storico, Breznev non è mai stato quello che si usa chiamare un uomo forte, né è mai stato un arrivista che si fa strada camminando sui cadaveri).

Breznev, continua Medvedev, «era più che altro un uomo leale e tranquillo nei confronti dei colleghi e dei superiori, e che si era già fatto no fare proprio per queste doti prima da Stalin e poi da Nikita Krusciov. Né è stato Breznev il promotore della destituzione di Krusciov (avvenuta nell'ottobre del '64), anche se con tutta probabilità era al corrente del colpo che si stava preparando». «I promotori veri», scrive Medvedev «non si trovavano però d'accordo su tante questioni e dunque, per non approfondire le divergenze che avrebbero potuto mandare a monte tutta l'operazione anti-Krusciov, scelsero Breznev come soluzione che credevano temporanea».

Una volta divenuto il capo del partito e dello Stato, Breznev ha fatto fare «carriere attempate ai numerosi amici, compari e parenti», e anche se le biografie politiche di quanti compongono l'attuale dirigenza sovietica non dipendono da Breznev, tuttavia la «squadra di Breznev» esiste ancora, sostiene Medvedev.

Servivano la «nomenklatura»
Vi si compravano (senza code) generi introvabili nei magazzini normali

Urss, chiudono i negozi speciali Privilegi addio

Chiudono i battenti i negozi speciali dove la nomenklatura, i dirigenti di vario rango dello Stato e del partito, potevano comprare, lontano da occhi indiscreti, generi del tutto introvabili nei negozi normali. Anche le auto statali a disposizione dei singoli dirigenti verranno usate da ora in poi solo per ragioni di lavoro. Si tagliano, così, privilegi che offendevano profondamente la coscienza pubblica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Quando Mikhail Gorbaciov lo ha annunciato - sembra nel corso del plenum di luglio - c'è stato un lungo, gelido silenzio nella sala. «Quando si prolunga una stato di carenza di beni, alimentari e di largo consumo, i dirigenti di partito e statali non hanno il diritto di godere di un approvvigionamento privilegiato e debbono rendersi conto di come vive la gente semplice». E ha spiegato «Negli anni difficili, subito dopo la rivoluzione, fu necessario istituire un sistema di distribuzione speciale riservata ai dirigenti. Altrimenti non avrebbero potuto lavorare. Ma poi, da misura eccezionale qual era, si trasformò gradualmente in una regola, fino a estendersi a dismisura, senza ragioni obiettive». All'incirca con queste parole - che non figurano in alcun resoconto ufficiale pubblicato, ma che abbiamo appreso da buona fonte - si è gettato il generale del Pcus ha segnato la fine dei negozi speciali per la nomenklatura. Dal primo settembre dovrebbero essere stati chiusi tutti i negozi speciali («spezmagazini», così venivano chiamati dalla gente) ai quali potevano accedere soltanto, appunto, i dirigenti di vario rango e i loro familiari, secondo un sistema gerarchico che, per essere adeguatamente raffigurato, richiederebbe il lavoro di un'intera équipe di sociologi.

Secondo le informazioni in nostro possesso la decisione riguarderebbe non solo i negozi moscoviti, ma anche quelli periferici delle capitali repubblicane, quelli che garantivano l'approvvigionamento dei funzionari e delle sedi periferiche del ministero. Restano aperte le mense nei luoghi di lavoro, ma solo

per i funzionari. Non sarà più possibile fare ordinazioni a casa per telefono né ricevere pacchi alimentari («cosiddetti «pakki») a prezzi di favore e con generi non in circolazione. Anche le auto statali a disposizione individuale verranno utilizzate secondo criteri restrittivi solo per ragioni di lavoro. Come è detto la decisione non è stata resa pubblica in forma ufficiale, ma è già in corso di attuazione. A noi risulta che anche Aleksandr Jakovlev, l'aveva preannunciata il 14 luglio scorso, nel corso di un incontro con i rappresentanti del mass media. Riferendosi ad un'inchiesta sul «privilegio» pubblicata poco prima da «Moskovskie Novosti», aveva detto, con una battuta umoristica: «Anche a prescindere da quello che pubblica Egor Vladimirovic, stiamo prendendo decisioni in materia» (Egor Vladimirovic Jakovlev è appunto il direttore di «Moskovskie Novosti», ndr). Ed è infatti nuovamente «Moskovskie Novosti» a pubblicare ieri due notizie che confermano direttamente le informazioni in nostro possesso. In Georgia sono stati chiusi tutti gli «spezmagazini», scrive David Imedashvili - di cui non si poteva parlare e che,

Limiti anche alle auto statali
Potranno essere usate solo per ragioni di servizio. Ma c'è chi medita scappatoie



L'interno di un grande magazzino a Mosca

«lontano da occhi indiscreti», ritornavano la nomenklatura i prezzi, in quei negozi, erano gli stessi che nei negozi normali. Ma le merci che venivano vendute erano del tutto introvabili nei negozi frequentabili dai comuni mortali. In ogni caso «la loro esistenza era un'offesa alla linea della giustizia sociale e della democrazia». Solo che la loro chiusura non è ancora una garanzia. Infatti Imedashvili riferisce la battuta di un anonimo dirigente di partito locale: «Vuol dire che adesso dovrò telefonare al direttore del negozio perché mi riservi due chili di grano saraceno?». Insomma c'è già chi pensa di trovare una via d'uscita.

Non sarà facile moralizzare, almeno fino a che il deficit continuerà a dominare sui banchi dei negozi e la perequazione non riuscirà a far fare un balzo in avanti ai consumi popolari. Ma le misure di moralizzazione decise da Gorbaciov - e approvate, forse senza entusiasmo, dal Comitato centrale - si vanno estendendo fino a toccare privilegi anche più sostanziosi (e scandalosi). Sempre «Moskovskie Novosti» annuncia che il governo azerbaigiano ha consegnato all'amministrazione della capitale, perché ne faccia un uso sociale, piscine «private» di ex dirigenti di partito, sale da biliardo, sale cinematografiche, appartamenti ecc. È stata restituita alla collettività anche la «Gostevodim numero uno» (letteralmente «casa degli ospiti»), «la più misteriosa costruzione di Baku» - 4320 metri quadrati di superficie, costo di 6 miliardi di lire circa. Aperta nel 1982 in occasione della visita di Breznev (era primo segretario Gheidar Aliev), lussuosa fino all'esagerazione, è stata usata, da allora, in tutto 42 giorni. Costava 62.000 rubli l'anno di manutenzione e c'erano 18 persone di servizio pronte in ogni momento ad accogliere l'ospite illustre che non arrivava quasi mai. La chiamavano «la casa di Breznev». Ora diventerà il palazzo dei matrimoni.

Cory Aquino accusata di speculazione dal suo vice



Si fa più aspra la lotta per il potere nelle Filippine. Il vicepresidente Salvador Laurel, divenuto nei giorni scorsi leader della destra, ha chiesto che una commissione d'inchiesta indaghi sul presidente Cory Aquino (nella foto). Durante una riunione al «Rotary Club» di Manila Laurel ha infatti accusato Aquino di aver permesso una speculazione a vantaggio del fratello e del cognato, che avrebbero ottenuto il controllo di 39 società in precedenza appartenute al fratello di Imelda Marcos moglie dell'ex dittatore.

Cantieri navali in sciopero dopo l'incidente in Grecia

lavoratori del porto hanno proclamato uno sciopero di ventiquattrore, chiedendo maggiori misure di sicurezza. «In un anno nove operai del cantiere sono morti in incidenti sul lavoro - ha detto un sindacalista - e questo a causa delle esalazioni di gas». Nel caso della nave-cisterna «Anangel Greatness» è stato il gas di una delle cisterne, innescato da una scintilla, a provocare la tragedia. All'ospedale rimangono ancora dodici feriti, alcuni in gravissime condizioni.

Ancora manifestazioni non autorizzate a Erevan

Il centro di Erevan è stato bloccato da una grande manifestazione non autorizzata, conclusasi con un comizio, per rivendicare la riunificazione del Nagorno-Karabach all'Armenia, nonostante sia stata respinta dalla decisione del soviet supremo di luglio sulla questione delle nazionalità. Ne dà notizia il «Kommunist», organo del partito comunista armeno. La dimostrazione è avvenuta il due settembre, dalle nove di sera a mezzanotte. I manifestanti, scrive il giornale, sono comparsi a raggiungere la piazza centrale «servendosi di bambini e di vecchi per superare la barriera della polizia».

Amnesty: centinaia i contadini uccisi in Brasile

la misura dell'assenza - quando non è aperto sostegno - delle autorità statali e della polizia, che lasciano mano libera agli squadroni della morte, assoldati dai grandi proprietari terrieri del nord del Brasile. Secondo Amnesty International, che pubblica questi e altri dati in un nuovo rapporto in apertura di una campagna sui diritti umani in Brasile, esiste addirittura nella città di Imperatriz un vero e proprio «sindacato della morte», che smista le assunzioni dei killer.

Precipita aereo militare in Urss, morto un ragazzo

Un «Mig-23UB» è precipitato in Moldavia durante un volo d'addestramento, sembra a causa di un uccello finito nella turbina dell'aereo. I due piloti si sono sganciati a poche centinaia di metri da terra, nel tentativo di portare l'aereo il più lontano possibile dalle zone abitate e da una spiaggia piena di gente. Purtroppo, però, la caduta del Mig ha provocato la morte di un ragazzo di 16 anni, investito dallo scoppio, e il ferimento in modo grave, per ustione, di un altro giovane.

L'esercito svizzero rinnova le biciclette da guerra

Il parco biciclette, fermo al 1905. Con 10 milioni di franchi (nove miliardi di lire circa) verranno sostituite tutte le vecchie biciclette. I nuovi modelli hanno due multiplex, pesano 22 chilogrammi e possono sopportare 150 chilogrammi. I nuovi modelli hanno due multiplex, pesano 22 chilogrammi e possono sopportare 150 chilogrammi. I nuovi modelli hanno due multiplex, pesano 22 chilogrammi e possono sopportare 150 chilogrammi.

Il sindaco di San Diego mendicante per due giorni

Coperto di stracci, sporco, dormendo in una scatola di cartone, ha passato due giorni sul marciapiede della sua città, chiedendo l'elemosina. Maureen O'Connor, sindaco di San Diego, in California, ha voluto così provare come vivono, normalmente, vagabondi e senzatetto. «Ho vissuto situazioni indescrivibili», ha detto - e ho capito che il problema dei senzatetto non si risolve con un pasto caldo. O'Connor è stata seguita da due giornalisti e due poliziotti, anch'essi travestiti da barboni.

ILARIA FERRARA

Birmania, gli Usa evacuano l'ambasciata
Saccheggi e scontri a Rangoon il paese verso la guerra civile?

Il presidente Maung ha ignorato l'ultimatum lanciato dall'opposizione che aveva chiesto le dimissioni del governo e la convocazione di elezioni democratiche. Ieri, da Washington, è partito l'ordine di evacuazione anche per l'ambasciata Usa e secondo molti osservatori una prova di forza da guerra civile o un sanguinoso golpe militare appaiono come i soli scenari plausibili nel futuro prossimo del paese.

RANGOON La situazione sfuggita di mano al Partito unico socialista diventa incontrollabile anche per l'opposizione. Le strade della capitale sono deserte, battute soltanto da qualche automobile che le percorre sfidando il pericolo delle incursioni di bande armate che saccheggiano tutto ciò che trovano, negozi e uffici sono chiusi, i portoni delle case sbarrati. Questa città apocalittica è la Rangoon che descrivono i pochi diplomatici stranieri rimasti ad osservare il rapido deteriorarsi degli avvenimenti birmani. Ieri, da Washington è partito l'ordine di evacuazione anche per l'ambasciata americana e la maggior parte dei suoi 95 funzionari salteranno sul primo aereo per Bangkok nelle prossime ore. La partenza dei diplomatici americani, che segue di pochi giorni quella dei dipendenti di altre ambasciate occidentali, compresi gli italiani, è un altro segnale della pericolosa anarchia che regna a Rangoon dopo l'ultimatum di Maung dell'opposizione. Alla scadenza dell'ultimatum, ieri alle tre e mezzo, radio Rangoon ha trasmesso soltanto un breve comunicato vietando assembramenti e raduni. L'emittente non ha fatto nessun riferimento alle richieste dell'opposizione confermando indirettamente la posizione attendista del presidente.

Testimoni oculari raccontano che almeno cinquemila persone armate di coltelli hanno assalito tre motobarcai che caricavano ad un pontile sul fiume della capitale, svuotandole dei viventi che contenevano. Subito dopo si sono diretti verso una fabbrica per la lavorazione del legno, distruggendola. Altri gruppi hanno invaso l'istituto di medicina dell'università e alcuni edifici pubblici. Anche gli uffici della Fao e dell'Unesco sono stati saccheggianti. Le autorità governative hanno ordinato all'esercito di sparare a vista sui gruppi di sciacciati e in uno scontro a fuoco i militari hanno ucciso cinque persone presunte saccheggiatrici. L'opposizione accusa il presidente Maung di fomentare il caos per favorire una soluzione «forte» della crisi politica del paese. Un giornale che si è schierato con i rivoltosi, ha scritto che il governo ha costituito squadre di agenti provocatori che hanno ricevuto la promessa di ricompense da 700 a 1400 dollari a testa per ogni studente o monaco buddista ucciso ed ha pubblicato la foto di dimostranti decapitati dai mercenari al soldo del potere. Oggi, scaduto l'ultimatum dell'opposizione che ha preteso le dimissioni di Maung e chiesto la formazione di un governo provvisorio, riprendono i saccheggi. Il paese è tenuto isolato tutto il paese. Non funzionano gli aeroporti, le poste, i trasporti. In molte province i funzionari del regime sono fuggiti abbandonando le amministrazioni locali. Sulla carta il consenso che godono i leader dell'opposizione è vastissimo. Perfino duecento dipendenti del ministero degli Esteri si sono dimessi dai loro incarichi esprimendo solidarietà e simpatia con i protagonisti della rivolta. Ma mentre Maung, isolato nel palazzo presidenziale, attende le risoluzioni che la ristretta oligarchia al governo prenderà, lunedì prossimo, nel congresso straordinario del Partito unico socialista, un confronto da guerra civile o un sanguinoso golpe militare appaiono i soli scenari plausibili nel prossimo futuro del paese.

Beria lasciò morire Stalin senza cure?

Non solo sulla vita, ma ora anche sulla morte di Stalin pesano misterî inquietanti. Secondo un giornale dell'Estonia, Stalin, che secondo le versioni ufficiali morì il 5 marzo 1953 di emorragia cerebrale, in realtà cadde gravemente malato il primo marzo, e fu lasciato senza cure per 14 ore, per ordine di Beria. La morte forse avrebbe potuto essere evitata da un intervento tempestivo.

MOSCA Quando l'attacco del male lo colpì, Stalin si trovava nella sua dacia in campagna, e non al Cremlino come scrissero allora le fonti ufficiali sovietiche. Parte di lui raccontò che A. I. Rykov, un ex ufficiale della polizia segreta, il quale era presente ai fatti che ora rivela, ha fatto alla «Sovetskaya Estonia», presentandosi spontaneamente alla redazione per fornire il suo straordinario racconto. Rykov, che ora è in pensione, nel marzo del 1953 si trovava in servizio nella dacia di Stalin. Secondo la sua versione il dittatore andò a letto alle 4 del mattino del primo marzo dopo che i suoi ospiti ebbero lasciato la dacia. Nel pomeriggio, le guardie notarono che dallo studio di Stalin non veniva alcun rumore, ma alle 18,30 la luce venne accesa. Poco dopo, una guardia entrò nell'appartamento di Stalin per consegnargli una lettera, e lo trovò disteso sul tappeto della sala da pranzo, privo di sensi. Altre guardie entrarono, e il corpo del malato, freddo per essere rimasto probabilmente diverse ore disteso per terra, fu trasportato in una stanza più grande. Il primo ad essere informato telefonicamente del malore di Stalin fu naturalmente Beria, l'onnipotente capo della polizia segreta. Questi raccomandò che non si parlasse di nessuno dello stato di salute

del capo del Cremlino prima del suo arrivo. Ma quando giunse, insieme a Malenkov, alle tre del mattino del 2 marzo, e si recò a vedere il malato, accusò le guardie di essersi lasciate prendere dal panico. Stalin, disse, semplicemente stava facendo una bella dormita, e doveva essere lasciato in pace. Non a ciò esattamente che provocò l'arrivo dei medici, verso le nove del mattino, ma pare che la chiamata fosse venuta da Nikita Krusciov. Questi si recò immediatamente conto della situazione. Rykov racconta i medici erano così nervosi che non riuscivano neppure a togliere la camicia a Stalin, tanto che fu necessario tagliarla con un paio di forbici. La diagnosi fu immediata: emorragia cerebrale. Furono tentate tutte le cure possibili, meno l'intervento chirurgico, poiché Beria pretese la «garanzia» di successo per qualsiasi intervento. Quando la morte sia realmente intervenuta, nessuno lo sa. Quanto a Beria, fu fucilato nel dicembre del '53 con l'accusa di complotto contro lo Stato.

Assise dei non-allineati
«Israele sta brutalizzando i palestinesi» la denuncia da Nicosia

NICOSIA «Israele sta brutalizzando i palestinesi». Con questo durissimo attacco alla politica israeliana e un accorto Sos per la situazione economica del Terzo mondo si è aperta a Nicosia la conferenza dei ministri degli Esteri dei circa cento paesi non-allineati che si chiuderà sabato prossimo. Nel suo saluto il ministro degli Esteri dello Zimbabwe, Nathan Shamuyarira, in rappresentanza del paese presiedente uscente ha reso omaggio all'«eroica intifada» in corso in Cisgiordania e a Gaza. Anche il capo dello Stato cipriota George Vassiliou ha parlato dell'erosione del popolo palestinese nei territori occupati da Israele. Ma l'enfasi del suo applauditissimo discorso è stata posta sulla drammatica situazione economica del Terzo mondo. «In contrasto con i positivi sviluppi politici internazionali notiamo con amarezza che la condizione economica di molti paesi poveri è ulteriormente peggiorata. Vassiliou ha auspicato che accanto alla solidarietà fra i paesi del Terzo mondo, si sviluppi quella Nord-Sud. Di conseguenza ha proposto una modernizzazione delle strutture del movimento dei non-allineati in modo da rendere più incisivo il loro ruolo sulla scena internazionale. Il discorso di Vassiliou è stato adottato come documento di lavoro della conferenza. L'assemblea ha osservato in apertura un minuto di silenzio in memoria dello scomparso leader pakistano Zia Ul haq.



Due studenti arrestati dalla polizia nell'Università di Santiago

La giunta militare dà il via alle tribune politiche
Indici d'ascolto record per le trasmissioni

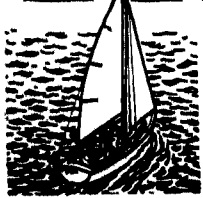
In tv «sì» e «no» a Pinochet

Da lunedì scorso i sostenitori del sì e quelli del no si affrontano sui teleschermi della televisione cilena. È l'ultima mossa del generale Augusto Pinochet che dopo quindici anni ha restituito la parola all'opposizione. A nessuno sfugge il carattere ambiguo dell'iniziativa eppure i cileni sembrano inebriati e le trasmissioni stanno registrando un successo strepitoso.

SANTIAGO DEL CILE Prima l'abolizione dello stato di assedio poi il richiamo degli esuli adesso addirittura le tribune politiche. Dopo quindici anni di silenzio imposto dal regime i cileni nascono nel gusto della libertà e del libero confronto delle idee. Tutto sommato Pinochet ha mantenuto la parola e anche se a nessuno sfugge l'ambiguità di questa improvvisa svolta il clima a Santiago è euforico. La gente fa ressa nei bar oppure assiste in casa a questi incontri e sorprendenti «duelli» pubblici. È l'impatto indubbiamente è forte. Fino a qualche mese fa era impensabile che l'opposizione potesse apparire in televisione. Ora invece avviene anche se gli schermi tv sono stati vietati ai

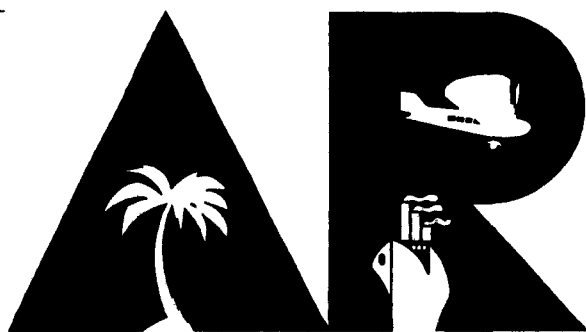
comunisti e ad altre forze della sinistra. Con l'emozione che accompagna i grandi esordi lunedì scorso milioni di apparecchi televisivi si sono accesi al debutto dei politici che hanno esposto a turno per quindici minuti ciascuno, le ragioni del «sì» e del «no» alla candidatura di Pinochet. Per sorteggio il primo turno è toccato agli oppositori del generale sono state proiettate immagini della giunta militare concluse da una sfida lanciata allo stesso Pinochet per cui accettati un «testa a testa» con un rappresentante dell'opposizione. Il rifiuto del dittatore non si è fatto attendere. «Non sono un oratore né un polemista», ha detto declinando l'invito. È stata poi la volta dei sostenitori del «sì» con un

programma scontato alle accuse degli avversari hanno replicato proiettando un documentario sul governo di Allende rovesciato dai militanti nel '73 e accusando gli attuali dirigenti politici di voler tornare ad un passato turbolento «con un paese ridotto a brandelli». Alla fine del reportage il ministro delle Finanze, Hernan Buchi e apparso su tele schermi per spiegare ad un operaio i benefici derivati ai lavoratori dall'attuale politica dell'esportazione. Le tribune che hanno fatto registrare i velli altissimi di ascolto, andranno in onda tutti i giorni in orario notturno dal lunedì al venerdì e a mezzogiorno il sabato e la domenica fino al 2 ottobre, ovvero fino a tre giorni prima del referendum. Intanto, a pochi giorni dalla fine dell'esilio decretata dalla giunta militare, sono già molti i dirigenti politici e gli ex collaboratori del governo Allende che hanno fatto rientro in patria. L'altra notte è tornato a Santiago dal Messico l'economista e ex ministro Pedro Vuskovic, una delle figure più criticate dai partiti di destra e dagli organismi imprenditoriali. Anche lui, come tanti altri esuli, ha detto che la fine dell'esilio non è «una concessione per nessuno» ma bensì il risultato «dell'impegno di chi in Cile ha perseverato nel suo sforzo di restaurare la democrazia». «Siamo alla vigilia di avvenimenti importanti - ha detto Vuskovic - che devono essere interpretati come il primo passo di un lungo cammino verso la libertà».

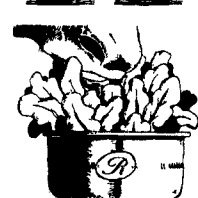


Per l'appassionato di vela ecco le crociere sulle rotte di settembre Francia del sud e a cercare i Fenici

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



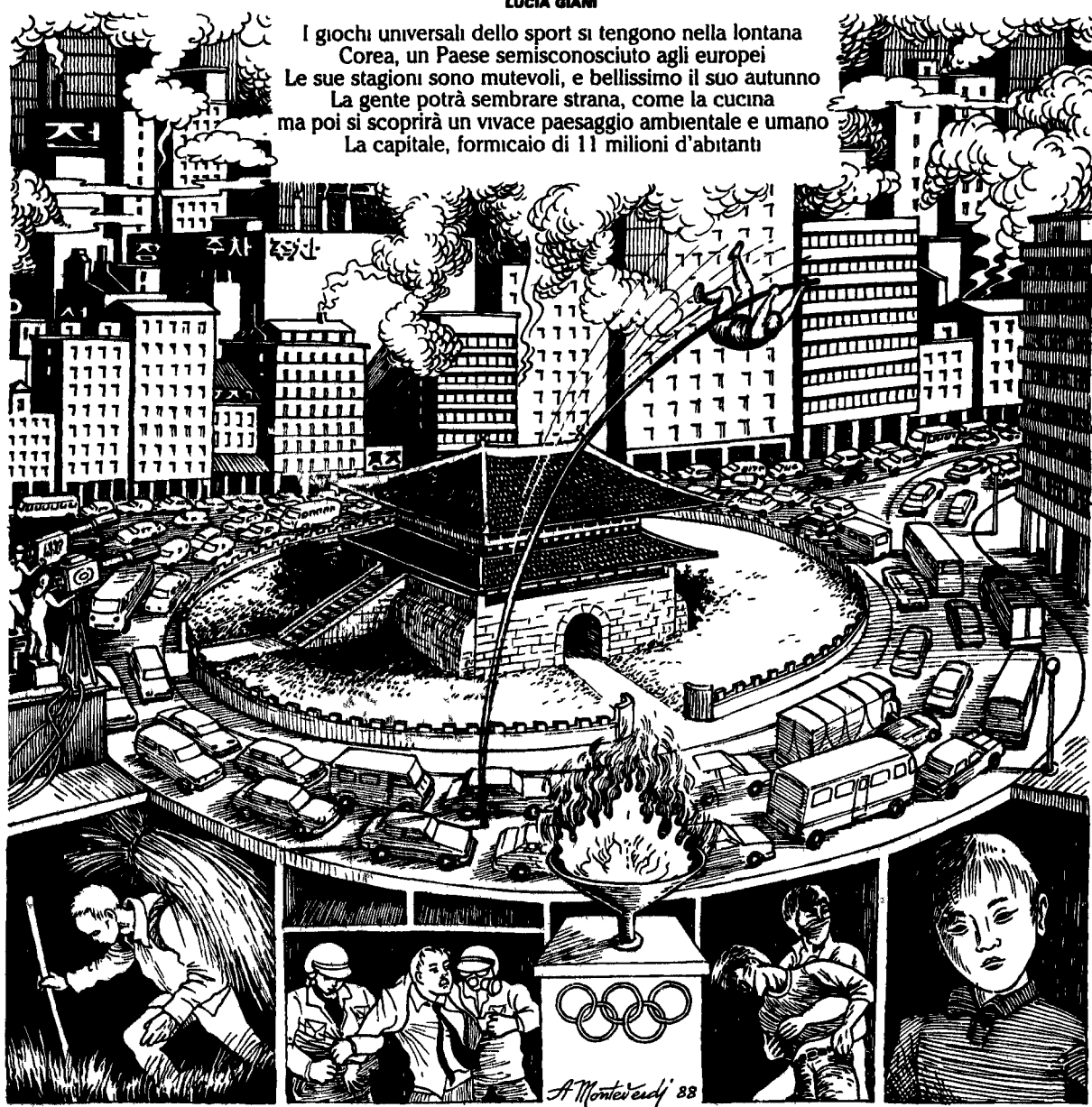
La rucola (oppure rucetta) un'erba piccante è ora fin troppo di moda Ma ha dei numeri usati come si deve

A PAGINA 16

Un'Olimpia nel Calmo Mattino

LUCIA GIAMI

I giochi universali dello sport si tengono nella lontana Corea, un Paese semiconosciuto agli europei. Le sue stagioni sono mutevoli, e bellissimo il suo autunno. La gente potrà sembrare strana, come la cucina ma poi si scoprirà un vivace paesaggio ambientale e umano. La capitale, formicaio di 11 milioni d'abitanti



Seul, pagode e foglie di cavolo

REMO MUSUMECI

Ha undici milioni di abitanti ed è dunque una delle città più dense del mondo. È Seul capitale della Corea del Sud e ospiterà dal 17 settembre al 2 ottobre l'edizione numero 24 dei Giochi Olimpici. Lo Stato asiatico conta molto sui Giochi che ha preparato con grande dispendio di mezzi. Cui Giochi Seul vuol dimostrare che la Corea del Sud non è un Paese del Terzo Mondo.

La moneta della Corea del Sud è il won il cui valore è pari a lire 171 (con mille lire si hanno 585 won). Questa moneta ha corso solo nella Corea del Sud. È tuttavia da tener presente che a Seul i prezzi delle merci e di ogni cosa che si vuol acquistare sono indicati in won e in dollari. Circolano monete da 1, 5, 10, 50, 100 e 500 won e banconote da mille, 5 mila e 10 mila won. Sono conosciute e accettate carte di credito come l'*American Express* e il *Diners Club* ma la carta di credito ufficiale dei Giochi sarà la *V sa*.

Il clima durante i Giochi sarà temperato con improvvisi acquazzoni. È consigliabile un abbigliamento simile a quello che si usa in Italia a fine estate. Chi arriva a Seul può portare con sé due stecche di sigarette, due bottiglie di liquore e 250 grammi di tabacco. Dovrà assoggettarsi a una accurata ispezione dei bagagli sia all'arrivo che alla partenza. Al momento della partenza la preoccupazione fondamentale delle autorità coreane è che non entrino nel Paese armi alla partenza per un pedire che escano illegalmente oggetti di ar-

te. Controllano anche che non escano quantità di *ginseng* superiori al consentito: 600 grammi di radice o 200 grammi di grani o polvere.

Si arriva all'aeroporto di Kimpo che dista 24 chilometri dalla città. Sarà sufficiente per un soggiorno di due mesi avere il passaporto in regola. Il visto è necessario soltanto per chi proviene dall'Europa orientale. Si arriva a Seul da Kimpo in meno di mezz'ora di taxi. Ci si può arrivare anche in autobus ne parte uno ogni sei minuti da un capolinea accanto al parcheggio dei taxi. A Seul vi è anche una efficiente rete metropolitana con quattro linee che collegano le due più importanti stazioni ferroviarie con i quartieri residenziali. Da notare che i nomi delle stazioni sono indicati anche in caratteri latini e ciò per l'ovvia ragione di aiutare chi viene dall'estero. La metropolitana di Seul coi suoi 116 chilometri è la settima al mondo.

Seul ha molte cose belle da offrire. Il palazzo Kyungbokkung costruito nel 1394 dal re Taeyo ha delle gallerie coperte che ospita statue del Buddha, alcune in ferro. Molte le sale da vedere la più interessante quella del trono. Il Kyungbokkung ospita il Museo folcloristico e il Museo nazionale. Il primo raccoglie oggetti dell'arte popolare, il secondo ceramiche porcellane giardini straordinari.

Il Changdokkung ha giardini straordinari

strumenti musicali i coreani amano profondamente la musica. I recipienti sigillati reali del Toksukung già residenza di re Kojong ospita il Museo di arte moderna.

Di notevole interesse l'Istituto culturale Yeonwon situato a Songnakwon un'antica residenza aristocratica nella parte nord di Songbuk dong. Ha strutture in legno ben conservate nello stile architettonico del periodo Chosun (1392-1910) e nei giardini tradizionali. L'istituto è impegnato a preservare le belle maniere e la saggezza dei tempi andati istituendo giovani donne nei corsi per sposare nella cerimonia del te in programmi su via satellite.

Da non perdere il «Parco Pagoda» che si trova in Chong ro 2, nel cuore della città. È un parco monumento dedicato al Movimento Sami che proprio in quel luogo iniziò la lotta per l'indipendenza della Corea dal governo coloniale giapponese. Era il 1° marzo 1919. Una serie di bassorilievi in bronzo in una parete del parco illustra la lotta coreana per l'indipendenza. Chi visita Seul non deve farsi scappare le rappresentazioni di danza di Kim Maeya la più grande danzatrice coreana impegnata a far conoscere lo spirito della danza del suo Paese nel mondo.

A Seul vi sono buoni alberghi. I migliori sono il Chosun, il Plaza, il Lotte, il Hyatt Regency, lo Sheraton Walker Hill, lo Shilla e l'Intercontinental. Un consiglio che si dà

sempre ai turisti è di evitare, per ragioni igieniche, i ristoranti volanti e cioè su bancarelle. Va ricordato che l'acqua della città non è potabile mentre lo è quella degli alberghi. È comunque sempre valido il consiglio di bere acqua minerale. Buona la birra locale e il vino bianco *Maegu*. A Seul esistono diversi ristoranti con cucina italiana. Il *Cavaliere* è situato nel Swiss Grand Hotel. Il *Ponte* che si trova nell'Hotel Hilton. *La Fontana* che è nell'Hotel Shilla e *La Cantina* che si trova nel sottosuolo del Samsun Building in facciata all'Hotel President.

Il piatto nazionale coreano è il *kimchi*, foglie di cavolo cinese macerate in sale e pepe rosso. In ogni menù non mancheranno mai dei piatti freddi molto piccanti, alghe, pesce essiccato, frutti di mare, verdure cotte e cru de. Saponata la carne di manzo affettata e mandata nelle spezie. Da provare il *Genius Khan* e cioè un recipiente pieno di brodo nel quale si fanno cuocere carne di manzo e verdure.

Si può fare shopping nelle botteghe di In sadong di Daehyeon-dong e di Mamul. Si chong dove è possibile trovare bei pezzi di antiquariato. Nel quartiere Yongsan c'è Itaewon la zona per eccellenza dello shopping. E chiamata anche «Piccola America». È una via lunga poco più di un chilometro densa di negozi, gallerie e bancarelle dove si può acquistare di tutto. I prezzi sono buoni e tutta via è sempre utile saper contrattare. A corea si piace

Cinquanta

La prima cosa da fare è allontanarsi dalle grandi città, che sono di uno squallore disperante. Seul, Pusan, Taegu, tutte grigie, piene di polvere con un traffico isterico, di una monotonia senza tregua. In campagna, invece, le strade sono bellissime, attraversano colline e torrenti, ed il traffico è quasi nullo. La più pittoresca è la statale 44 da Inje a Sokcho, attraverso il parco nazionale del Sorak-san. La strada si inerpica per queste montagne aguzze e un po' sinistre, che assomigliano alle montagne incantate delle fiabe ed infatti i coreani le immaginano popolate da spiriti, folletti e dalle anime dei loro antenati. Con queste ultime i coreani hanno un rapporto veramente simpatico seppelliscono i morti in cima alle colline, segnalano la tomba con un cucuzolo di terra, ed una volta all'anno, nel giorno del compleanno del defunto, tutta la famiglia si raduna lì a festeggiare, mangiando, bevendo e ballando, nella convinzione che al festino partecipi anche lo spirito del loro congiunto.

Nella «Terra del Calmo Mattino», comunque, ogni occasione è buona per far festa, al coreano piace andare in giro a divertirsi, e soprattutto alla domenica, si radunano sotto tende assolutamente improbabili, mettono tavolini nei letti dei torrenti e giù a far baldoria. In questo non li batte nessuno, quantomeno in Asia, tant'è vero che vengono tradizionalmente chiamati «gli irlandesi dell'Oriente». Dopo un po' di bicchieri di soju, un'acquavite mazzafata dai discreti effetti allucinogeni, tutti si mettono a ballare.

Sul traghetto da Cheju-do a Mokpo, che attraversa il bellissimo parco nazionale riattornito del Tado, costeggiato da una miriade di piccole isole e penisole, che si confondono l'una con l'altra, ho visto un gruppo di donne cantare e ballare alle nove del mattino. Inaspettata da un'euforia così fuori orario, quantomeno per il mio metabolismo sono andata alla ricerca del motivo, che ho trovato per terra nella sala interna tante bottigliette vuote, che dovevano aver contenuto in precedenza quel buonumore liquido che in duce alla danza.

Oltre ad essere gran bevitori, i coreani sono anche ottimi alpinisti e camminatori infaticabili. La loro concezione del sentiero di montagna è sostanzialmente una geodetica, cioè la linea spaziotemporale più breve tra il punto di partenza e quello di arrivo. Altri parametri di valutazione, come per esempio la pendenza, sono del tutto estranei alle loro considerazioni. E d'altra parte essi non sembrano risentire per niente della fatica che invece angustia il turista occidentale, anche se ben allenato alle gite in montagna, e si arrampicano per questi impervi sentieri con una disinvoltura veramente invidiabile e non solo giovanotti nel pieno delle forze, ma anche donne anziane con ai piedi delle specie di pantofole o ragagnole con i sandali. Le scarpe da tennis costituiscono un'attrezzatura quasi da professionista.

Ad ogni buon conto, nel gruppo del monte Sorak ci sono delle bellissime passeggiate, di tutte le lunghezze, da quelle di mezz'ora al trekking di tre-quattro giorni. La sottoscritta per esempio si è avventurata in gita sulla cima più alta del gruppo (Daechong-bong) cinque ore di salita, per i sentieri sopra descritti, notte passata nel rifugio in cima alla montagna a bere ed a cantare con i coreani (i quali, grande sorpresa, conoscono non solo la musica di «Santa Lucia» ma anche le parole in italiano), dieci ore di discesa il giorno dopo dalla parte opposta della montagna, lungo un sentiero pittoresco che costeggia il letto di un torrente, e mal di gambe feroci nei tre giorni successivi.

Gli americani si spostano raramente dalle loro basi e se lo fanno lo fanno in comitiva, viaggi organizzati, insomma. È quindi una bella sorpresa per i coreani trovarsi davanti una donna con gli occhi tondi che va in giro da sola in motocicletta, ma bisogna ammettere che tengono botta abbastanza bene. A differenza di altri orientali infatti i coreani, pur non nascondendo una certa legittima curiosità, hanno molto rispetto per la privacy altrui. Fan no domande se si sa se uno la capre che non ha voglia di chiacchierare lasciano subito per dere. Ciò non toglie però che siano gentili, amichevoli e sempre disponibili, ed inoltre, dote più unica che rara anche assai onesti. Anche nei posti di maggiore flusso turistico infatti i prezzi sono sempre e comunque abbastanza bassi e lo sfruttamento del turista è cosa per ora del tutto rara. Anche perché, per essere sinceri il turismo di massa in Corea non è ancora arrivato e speriamo che non arrivi neanche dopo le Olimpiadi di Seul.

Uno dei maggiori incentivi al turismo in Corea è ancora e purtroppo soprattutto lo shopping ed in effetti si trova di tutto a prezzi per noi ridicoli, oggetti di cuoio, pellicce, mobili antichi, pezzi di artigianato anche molto belli. È un vero peccato però che la gente continui ad andare in Corea solo per far spese. La «Terra del Calmo Mattino» può offrire molto di più, se la si visita con animo ben disposto, con una buona dose di adattamento e con un po' di spirito di avventura.

8

SETTEMBRE

Litica. A Pompei, Napoli, per il festival della Patinata Pompeiana, il maestro Wolfgang Sawallish dirige l'«Elektra» di Richard Strauss. Fino al 10 settembre...

9

SETTEMBRE

Felciore. A Prato, Firenze. «Corteo storico»: rievocazione delle parate della Magistratura e delle Compagnie d'armi dell'antica Repubblica di Prato. Anche il 9 settembre...

10

SETTEMBRE

Uva. A Gattinara, VerCELLI, festa dell'uva: un'occasione per gustare il famoso «rosso» che porta il nome del paese. Campeggio. A Torino, a Torino Esposizioni...

11

SETTEMBRE

Sagra. A Rovigno, Genova, sagra delle noci: la frutta secca viene esposta e poi distribuita ai presenti...

12

SETTEMBRE

Greggi. In Val Senales, Bolzano, transumanza delle pecore attraverso il Goglio Basso e il Goglio Alto. Gli armenti lasciano gli alpeggi in quota per ritornare agli ovili...

13

SETTEMBRE

Rock. A Padova prima tappa del breve tour italiano del Metallica, che saranno a Milano il 14 settembre. Francobolli. A Gubbio, Perugia, mostra filatelica, con annullo postale speciale...

Isole d'oro nel sud della Francia

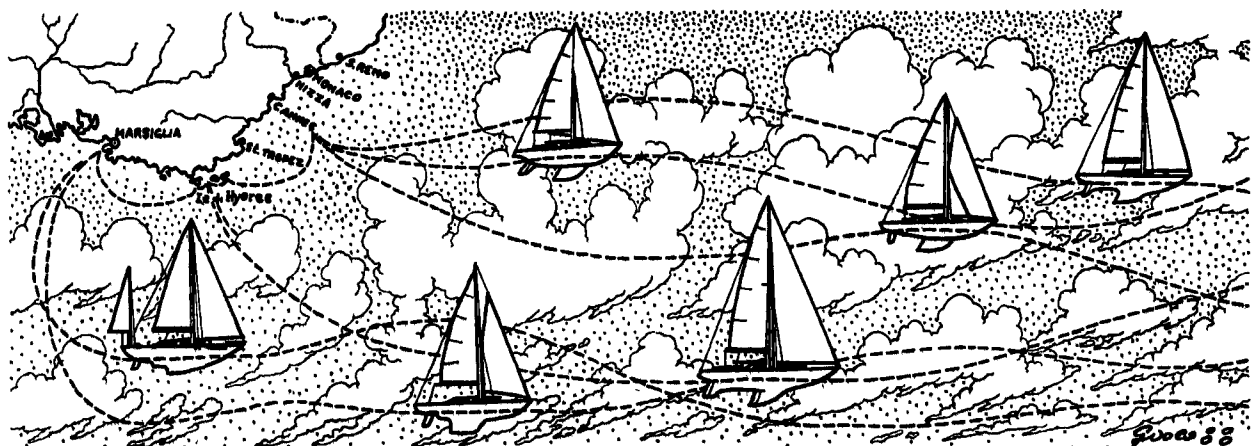
Contrariamente a quel che si pensa settembre e buona parte di ottobre riservano ancora ottime giornate di navigazione. Volendo inseguire «l'ultimo sole» dell'estate un bacino di crociera adatto sono le isole del sud della Francia...

Partenone di Marsiglia non può mancare un periplo dell'isola d'If, dominata dall'omonimo castello dal quale fugge Edmond Dantes, l'intramontabile «Conte di Montecristo» di Dumas. Dantes si alzò in piedi e a prua della barca vide la roccia nera e ripida su cui si abbarbicava il cupo castello d'If...

La parte dell'arcipelago di Friuli dove esiste un porto turistico particolarmente riposante. Un molo di oltre trecento metri (costruito alla metà dell'800) chiude, infatti, verso il largo lo stretto canale che separava Romagnano e Ratonno, che fungevano da luogo di quarantena per le navi che provenivano dall'Oriente...

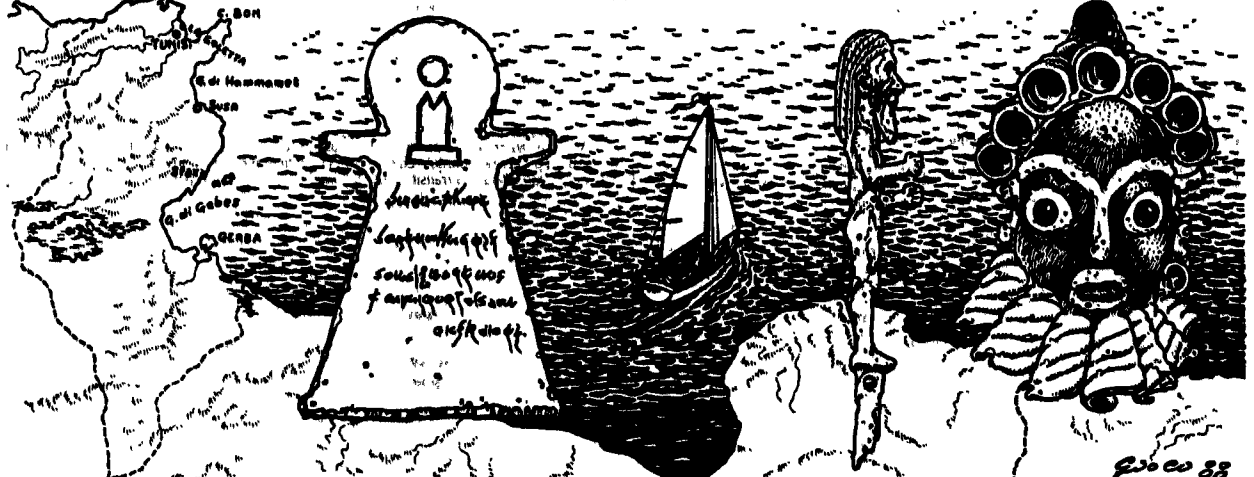
L'isola du Levant, la più orientale, è rocciosa, con falde inaccessibili e per lo più zona militare. Ha due soli attracci con fondali ridotti e pochissimo spazio port de l'Ayguade, e Port de l'Avia. L'isola mediana, Port Cros, dispone di un porto con 65 posti in banchetta e 30 in gavetto. Mentre di giorno, ad eccezione che con vento forte da sud, l'atterraggio non presenta problemi, è scomodabile di notte...

Per chi non sa immergersi l'Acquascope, un battello con fondo trasparente che pare uscito dalle illustrazioni dei libri di Verne...



Sulle rotte dell'ultimo sole

GIANNI BOSCOLO



le ancoranti in rada sotto Fort Royal e nel canale che separa St. Marguerite da St. Honorat. Sulla minore, Saint Honorat, vi è un porticciolo privato, Port aux Moines. Entrambe meritano una visita speciale quando è assente il caotico flusso turistico estivo...

scenza di imbarazzanti segreti. Nel IV secolo sbarcò sulle isole Sant'Onorato che si installò sulla minore dando vita ad un ordine monastico. Il monastero moderno appartiene dal 1869 ai Cistercensi dell'abbazia di Senanque, che aprono, all'arrivo dei traghetti, l'antico splendido convento fortificato, sulla costa sud, costruito nel 1073 da Aldaberto abate di Lenns.

Per navigare il problema da queste parti si chiama «mistral», un flusso di aria fredda di provenienza atlantica, che soffia da nord o nord-ovest sulla Costa Azzurra e gira ad ovest sulla Corsica. Per preparare questa traversata potete consultare due

carte dell'Istituto Idrografico della Marina, la 432 o la 606; la cartina francese è la numero 1865. I bollettini meteo francesi delle zone sono trasmessi in VHF alle 7.33 e 12.33 (ora locale); Marsiglia sul canale 26, Tolone sul 62, Bastia sul 24. Per i documenti nautici e portolani sono utilizzabili: in inglese, South France pilot (edizioni Imray); in francese il Bloc Marin (Mediterraneo); le Instructions Nautiques volumi D22 e D23, e Pilot Còtiere numero 1 della Fenwick e la «Guida alla Sardegna e Tunisia» della Zanichelli. Per sapere qualcosa di più sul mistral è utile leggere la parte sulla meteorologia del Manuale dei Genans (ed. Mursia) in particolare le pagg. 718/725.



CRACOVIA

Fantasma asburgici nei vecchi caffè

ELENA DE VARDA

Una delle prime impressioni che si ricevono arrivati a Cracovia, città al limite tra l'Occidente e l'Oriente, è quella di trovarsi in un luogo metafisico, senza epicentro, sulla cui scena compaiono le cose più svariate. Verso le tre del pomeriggio, ora in cui la giornata lavorativa si conclude, le elegantissime kawiarne (caffè) iniziano a popolarsi. La tradizione del tè o del caffè pomeridiano sembra risalire alla passata dominazione asburgica, seduti in quei luoghi caldi ed accoglienti ci si dimentica completamente dell'incendere del tempo.

In Ulica Florianska, una delle vie centrali, si trova la Kawiarne Jama Michalikowa che per la storia e l'originalità del suo arredamento potrebbe diventare un pezzo da museo: dopo aver varcata la soglia, si viene avvolti da una penombra soffusa, sedendo su uno di quei troni ottocenteschi in legno, circondati da pesanti drappaggi verdi, ci si sente sprofondare nel passato, nell'antica dimensione dell'aristocrazia; il soffitto, costruito in vetro colorato, fa penetrare solo i toni caldi della luce, lo spettatore non si stanca mai di scorrere con l'occhio i disegni di noti artisti e le vetrate che

adornano le pareti. Alla ricerca anche di se stessi, fra le strade irregolari di una città sconosciuta, si fa strada sempre per scoprire i segni della propria cultura. Bona Sforza, infatti, (prima regina del regno di Polonia, moglie di Sigismondo I, incrementò l'influsso della cultura italiana nella Polonia del 500. In questo periodo avvenne la ricostruzione del castello reale di Wawel ad opera di architetti italiani quali il fiorentino Della Lora e Bartolomeo Berecci. Il risultato di questo contributo artistico italiano-polacco fu un'architettura rinascimentale da cui emergono però connotati tipicamente orientali, secondo le esigenze locali. A 20 km da Cracovia, a Pieskowa Skaia, si trova un magnifico castello polacco rinascimentale ispirato al modello del Wawel. Altri artisti italiani quali Merlini, Fontana, Bacciarelli, Canaletto, godettero del mecenatismo regio presso la settecentesca e illuminata corte di Stanislao Augusto. Proprio i quadri di Canaletto si rivelano fonte preziosa di documentazione per la ricostruzione di Varsavia, completamente distrutta durante la seconda guerra mondiale. Attualmente a Cracovia si

trova un piccolo centro culturale italiano in cui il maggior divertimento sembra incontrarsi per il tè e conversare in italiano. In due licei di Cracovia, inoltre, c'è fra le mura e obbligate la lingua italiana. Non lontano dal centro si trova il quartiere ex-ebraico, Kazimierz: non è frequentato dai turisti, ma offre documenti storici di grande interesse. Dal sedicesimo secolo il quartiere era diventato il centro della vita e della cultura ebraica a Cracovia, attualmente, deteriorato dal tempo, non toccato da rifacimenti, è la zona più malfamata della città dove imperverosa miseria, prostituzione ed alcoolismo. Altra zona non turistica ma che consiglio di visitare è Nowa Huta, dove si trovano i quartieri operai. Qui si perde ogni traccia dell'aristocrazia Cracoviana, sembra di essere entrati in una città fantasma dove si ergono mostruosi ed anonimi monoblocchi in cemento armato.

Cracovia è una città ricca di iniziative culturali. Senza sosta si organizzano nuove mostre concedendo notevoli spazi anche a giovani artisti. Teatri quali lo Stary Teatr e il Teatr Stu (più aperto a proposte nuove) garantiscono ottimi livelli. A chi invece è alla ricerca di luoghi

eccentrici, consiglio di passare una serata divertente al Pod Baranami che si trova proprio all'angolo della piazza del mercato (Rynek Główny); in questo locale, frequentato prevalentemente da artisti, attori famosi e non famosi propongono le proprie canzoni, le proprie gag satirico-politiche, la propria vita in versi.

Ogni muro della città, sovraccario di storia, nasconde qualche segreto. Bisogna dunque entrare in ogni portone, ficcare il naso dappertutto, non stancarsi mai della propria curiosità. Cracovia non è solamente una città-museo come viene in genere presentata ai turisti, ma una suggestiva miscelanea di culture eterogenee che continuano a convivere sfiorando spesso il paradosso. Qui storia e leggenda si intrecciano, si confondono tra loro: sulla torre della chiesa S. Mariack un uomo solitario scandisce ancora con il suono di una tromba ogni ora del giorno per ricordare una leggenda risalente all'epoca dell'invasione turca... La leggenda è stata così sacralizzata con un rituale che si perpetua nel presente.

Centro informazione turistica: Ul. Pawia 8, tel. 220471, 226091.

14 SETTEMBRE

Arte. A Parigi, all'Unione des Arts Decoratifs... Dipinti, vetri e disegni... mostra dei lavori di Erwin Eisch...

OCCHI VERDI

Quel paradosso di Lampedusa così bella e brutta

CHICCO TESTA

L'isola di Lampedusa è un'isola paradossale. Intanto perché si trova così lontana dall'Italia da non essere mai compresa in nessuna carta geografica...



Detto in parole povere e forse spiacevoli, di essere insieme la più bella e la più brutta, almeno a mio parere, delle isole italiane.

Bella per le scogliere ed il mare purissimi, scoscesi, selvaggi, come in nessuna altra parte. Incomoda, se disprezzate di una qualsiasi imbarcazione, l'isola vista dal mare è maestosa...

E' brutta, invece, per come si è sviluppata l'urbanizzazione sull'isola. Sempre che di urbanizzazione si possa parlare, visto che ognuno, grande o piccolo, costruisce dove vuole...

Se considerate che da dieci anni non si fa altro che costruire e che Lampedusa dispone di recenti e scarse opere di urbanizzazione...

Ed è un vero peccato perché l'immaginazione di ciascuno non si stanca di pensare a come potrebbe essere se... Se per esempio, cosa che la recente, breve e purtroppo già finita esperienza amministrativa del Pci ha tentato di fare...

Certo Lampedusa è lontana, molto lontana. Ha subito durissimi processi migratori ed è ancora oggi, nonostante il turismo, un'isola «povera»...

15 SETTEMBRE

Pallo. Ad Asti, in piazza S Secondo, Pallo degli sbandieratori... mostra dei lavori di Erwin Eisch...

IL MOVIMENTO

Biologia marina per subacquei all'isola Tavolara

GIULIO BADINI



Biologia marina. Dal 10 al 17 settembre il Centro sub Tavolara e Isola Controcorrente... svolgono un corso di introduzione alla biologia marina mediterranea...

Conoscere gli alberi. Dall'11 al 17 settembre, e poi ancora dal 18 al 24, l'azienda agrituristica Il Geiso... svolge un corso residenziale dedicato al riconoscimento degli alberi...

Corso di kayak. Dal 12 al 16 settembre si svolgerà sul fiume Sesta (Vercelli) un corso di canoa... promosso dalla Scuola di canoa della Valsesia...

Parco d'Abruzzo. Il corso impegnoso del fiume Sagittario, le sorgenti del lago Scanno, la cascata delle Ninfe... si percorrono dopo essere usciti dall'autostrada...

16 SETTEMBRE

Sagra. A Conselice, Ravenna, sagra del ranciochio... stand gastronomici, musica e balli folcloristici in piazza...

SUGGERITOUR

Con Istanbul e Cappadocia l'oriente è vicino

LUCIANO DEL SETTE

Per quanti turisti possano esserci, la vecchia Costantinopoli, al secolo Istanbul (pronunciata con l'accento sulla «s»), lascia spazio a tutti...

Il problema nasce quando da Istanbul si devono decidere direttrici di viaggio non troppo inflationate. Certo la Cappadocia con le sue chiese rupestri affrescate, la costa con le sue insenature fatte di spiaggette...

Itinerario a piedi di otto giorni proposto per il 12-19 settembre da Trekking Italia... attraverso il parco nazionale d'Abruzzo...

Parco Puez-Odle. Il 16-18 settembre il WwI Milano... effettua una gita nel parco naturale Puez-Odle in Alto Adige...

Enogastronomia in bici. Dal 15 al 22 settembre Isola Controcorrente... propone un itinerario cicloturistico enogastronomico sulle colline toscane...

Golfo di Orosei. La parte sud del Golfo di Orosei in Sardegna, rappresenta l'ultima costa italiana veramente selvaggia e incontaminata...

A CAUSA DI ALCUNE SOSTANZE PERICOLOSE E RACCAPRICCIANTI PRESENTI NEL NOSTRO MARE, SI CONSIGLIA LA BALNEAZIONE AL SOLO PUBBLICO ADULTO



17 SETTEMBRE

Olimpiadi. La Corea del Sud ospita i Giochi Olimpici fino al 2 ottobre. Birra. A Monaco di Baviera, Germania, «Oktoberfest» fino al due ottobre si ripeterà per l'ennesima volta il pellegrinaggio degli amanti di wurstel, salsicce e «bionde»...

IN PIAZZA

La gastronomia assedia Siena Medicea

ANDREA LAZZERI

In settembre sorseggiando un «rosso» lungo i merli guasti che soggiornano l'ultimo guizzo di libertà della Repubblica di Siena...

Un settembre rosso-verde, rubino come il Brunello, oliva come l'olio extravergine delle colline del Chianti...

O lungo i camminamenti, dai quali si scorge la sagoma altera della Torre del Mangia, l'aroma mandorlato del panforte si mescola al vanigliato dei ricciarelli...



LA MINIERA

Un grande imbuto affonda nel Valdarno

ENRICO MENDUINI

Arrivati di notte. Vi capiterà qualche volta di percorrere la lunga autostrada tra il nord e il sud, guidando nella sera con la radio accesa a tenervi compagnia...

parte del paesaggio, come le piccole luci mobili dei mezzi di lavoro. Salite ancora e avrete l'insieme del bacino, con gli escavatori a tazza che spostano miliardi di metri cubi di terra...

fuga, nel 1944. Giungono dal basso le luci e i rumori senza sosta dell'escavazione, in un paesaggio lunare. Oggi un parco occupa le pendici del monte, dove la lignite non arriva...

Calzature
Esportazioni
in calo
del 7%

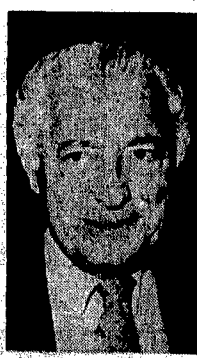
MILANO. La concorrenza del Sud-est asiatico e l'irregolare contrazione della domanda nazionale continuano ad affliggere il settore calzaturiero italiano: nel primo semestre '88 il volume della produzione è diminuito del 7,8% per un valore di 4.500 miliardi. E ancora, l'export ha segnato un calo pari al 7% mentre il consumo interno ha registrato una flessione del 2,3%. Questi, in sintesi, i dati di una griglia nota congiunturale fornita ieri, nel corso di una conferenza stampa indetta dall'Anic a Milano, per presentare la prossima edizione del Micam: prestigiosa fiera di calzature che si svolgerà a Bologna dal 9 al 12 settembre.

Su questo cile - ha puntualizzato Natalino Pancaldi, presidente dell'Anic -, ha inciso anche il ritardo nella formulazione degli ordini che, comunque, risultano inferiori alle previsioni. Al trentuno maggio, infatti, il portafoglio registrava un calo del 9,9% rispetto alle stime dell'anno precedente. In questo momento - ha continuato Pancaldi - il nostro settore è di fronte ad una alternativa: farsi aggredire da uno "smontamento franco" o gestire un processo di "riposizionamento governato". «Così fare allora per evitare la sciagura? Evitare la polverizzazione delle strutture produttive - ha risposto Pancaldi - il rilancio artigianale».

Un altro 40% di azioni era stato venduto al gruppo di Agnelli

E' Fiat il 90% della Ferrari

Era stato proprio Enzo Ferrari a celebrare il definitivo matrimonio della casa automobilistica da lui fondata con la Fiat. Già alcuni mesi fa era infatti stato siglato l'accordo per cedere alla casa torinese anche il 40% di azioni di proprietà personale del Drake. Ora la suddivisione delle quote vede il gruppo Agnelli con il 90%, mentre il restante 10% è del figlio Piero Lardi Ferrari nominato erede universale



Gianni Agnelli



Enzo Ferrari

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA. Non era certo un mistero, ma da ieri è ufficiale: il destino della Ferrari auto sarà tutto nel segno della Fiat. Il gruppo automobilistico torinese ha annunciato di possedere il 90% del pacchetto azionario della celebre casa di Maranello. Al 50% acquistato nei mesi scorsi, cioè quando ancora Enzo Ferrari era in vita, il 40% di proprietà del Drake stesso. Proprio l'accordo del 1969 prevedeva, tra le altre cose, un diritto di prelazione per la casa torinese: in caso di vendita la Ferrari era obbligata a vendere alla Fiat e la Fiat era obbligata a comprare. Un portavoce torinese ha detto che il prezzo pagato per quest'ultima acquisizione è stato di 19 miliardi, così come a suo tempo concordato tra le

parti (una cifra quindi molto al di sotto dei 50/60 miliardi dei quali si era parlato nelle scorse settimane). È stato così sciolto il piccolo gioiello che, soprattutto dopo la morte di Enzo Ferrari, aveva avvolto il destino del pacchetto azionario di sua proprietà. Da più parti si era già avanzata l'ipotesi di un'avvenuta cessione alla Fiat, soprattutto dopo le nuove nomine ai vertici dell'azienda avvenute a luglio. Mai il gruppo torinese aveva smentito. A sbloccare la situazione è arrivata l'apertura, avvenuta nei giorni scorsi davanti ad un notaio modenese, del testamento col quale la Ferrari ha nominato il figlio Piero Lardi quale suo erede universale. Ma nell'enorme patrimonio lasciato (si parla di oltre 50 miliardi) e che comprende diversi immobili nel centro di Modena, la pista di Fiorano e la società proprietaria del circuito, non c'era il 40% del pacchetto azionario della società. Piero Lardi Ferrari (riconosciuto legalmente dal padre Enzo dopo la morte della moglie avvenuta nel 1976), che ora già proprietaria del 10% delle azioni, rimarrà comunque ora a rappresentare il nome Ferrari nell'azienda

in qualità di vice-presidente. Svelato il contenuto del testamento del Drake (a questo proposito il figlio ha dichiarato che intende proseguire l'attività di beneficenza svolta dal padre soprattutto a favore della ricerca contro la distrofia muscolare, la malattia che uccise l'altro figlio di Ferrari, Dino) ora tutta l'attenzione si incentra su quello che sarà il futuro della casa di Maranello e

su cosa cambierà con il completo controllo degli uomini Fiat. La situazione finanziaria e produttiva della casa del cavallino è migliorata considerevolmente negli ultimi anni: gli utili sono passati dai 7 miliardi del 1983, ai quasi 15 dello scorso anno. Il fatturato invece, è stato di 360 miliardi nel 1987. Sempre nell'87 si è raggiunta la cifra record di vetture vendute, con 3942 unità. Dati significativi, costruiti nel periodo di coabitazione tra Enzo Ferrari e la Fiat, anche se bisogna ricordare che al fondatore della casa di Maranello spettava soprattutto la responsabilità del reparto corse. E proprio qui, sempre a luglio, c'era stata una sfilza di nuovi arrivi: tutti uomini Fiat col compito di riportare alla vittoria i bolidi rossi. Si tratta di Piergiorgio Cappelli come responsabile, e di Piergiorgio Castelli, ingegnere meccanico col compito di affiancare il progettista inglese John Barnard.

Al numero interrogativi sulla coabitazione con la Fiat e sul rischio che l'azienda possa diventare meno «modenese», Piero Lardi ha risposto dicendo che «con la Fiat ci sono sempre stati ottimi rapporti. Ho fiducia che continuerà a crederci, dando ancora maggiore impulso alla sua crescita». Un po' più preoccupato è invece il primo commento dei sindacati. Michele Andreana, segretario provinciale della Fiom, di fronte all'annuncio del nuovo assetto di proprietà ha detto: «L'ulteriore espansione della presenza Fiat nella Ferrari non è certo una sorpresa, ma semmai una conferma. L'interrogativo che noi oggi ci poniamo riguarda il futuro: in questi anni, cioè quando la Fiat non era maggioritaria, hanno vissuto nell'azienda di Maranello due logiche diverse di relazioni sindacali. Ma non c'è mai stata una omologazione completa al modello Fiat. C'è una specificità degli stabilimenti modenese che speriamo non vada persa, un patrimonio di rapporti che non vogliamo venga cancellato. In autunno avremo un primo e significativo banco di prova con l'apertura della vertenza aziendale. Vedremo, certo l'ultima vertenza Fiat ci lascia qualche preoccupazione».

Masera nuovo direttore Imi

Uomo di punta Bankitalia al vertice della maggiore banca per gli investimenti

ROMA. Il comitato esecutivo dell'Istituto Mobiliare Italiano (Imi) ha nominato Stefano Rainer Masera direttore centrale al posto di Giuseppe Saraceni che lascia al 40° anno di attività l'istituto. Masera, 44 anni, lascia il posto di direttore per la ricerca economica in Banca d'Italia che ha ricevuto un notevole impulso negli ultimi anni.

La nomina di Masera viene dopo che nel Comitato dell'Imi sono entrati autorevoli esponenti dei partiti di maggioranza, in particolare il prof. Antonio Pedone (Psi) e Roberto Mazzotta (Dc). Ciò corrisponde al fatto obiettivo che dopo il definitivo arroccamento di Mediobanca allo spalle di pochi gruppi, l'Imi resta l'unica grande banca cui fare riferimento per la manovra degli investimenti. La progettualità attuale è scarsa, la programmazione nulla, ma l'Imi ha la potenzialità per muoversi su tali linee. Uno degli ostacoli sono le discussioni che suscita ancora, anche dopo la formalizzazione dell'articolazione del gruppo bancario nei diversi rami dell'intermediazione. Pur avendo già rete di vendita di prodotti finanziari, società di borsa, partecipazioni e ampie facoltà di credito mobiliare, l'Imi lamenta l'incompletezza della sua offerta. Il costo elevato della raccolta - che in parte ha cause nella politica stessa dell'Imi - viene in parte imputato alla doppia intermediazione con le banche ordinarie. L'Imi può avere un altro accesso diretto al risparmio acquistando la partecipazione determinante in una banca commerciale? Questa ipotesi (ricapitalizzazione dei Banchi meridionali, acquisto del Banco di S. Spirito, ecc.). L'incarico a Masera può eliminare qualche preoccupazione della Banca d'Italia. In tal senso, uscito dall'esecutivo Mario Ercolani - pensionato in servizio della Banca d'Italia, arriva proprio alla direzione un personaggio di punta della nuova generazione, forse un po' ostacolato nell'accesso al vertice della Banca d'Italia dai metodi eccessivamente burocratici con cui è formato. L'accoppiata di due grandi tecnici alla testa dell'Imi, Arcuti-Masera, può aprire una nuova fase; ma anche in questo caso molto dipende dal programma di politica economica del governo.

BORSA DI MILANO

MILANO. Una seduta con pochi scambi e con prezzi irregolari con variazioni di scarso rilievo. Il Mib che alle 11 era invariato ha chiuso con un trascurabile apprezzamento: +0,09%. Alle 11 comunque prima del listino aveva già chiuso piazza Affari e così sfollata con molto anticipo rispetto alle usuali chiusure. Poco da dire per quanto riguarda i prezzi: i titoli di Gardini, partiti anche con una certa scolarità, hanno subito un rialzo tanto che la Perlin hanno

chiuso con una flessione dello 0,6%. Le Agri e i prezzi irregolari con aumenti dell'1% ma quelle di risparmio hanno perso un ulteriore 4% accentuando un logorio che sembra inarrestabile. Pressoché fermi anche i titoli di prima del listino aveva già chiuso piazza Affari e così sfollata con molto anticipo rispetto alle usuali chiusure. Poco da dire per quanto riguarda i prezzi: i titoli di Gardini, partiti anche con una certa scolarità, hanno subito un rialzo tanto che la Perlin hanno

di incertezza che continua a dominare il mercato anche in relazione a preoccupazioni per la tenuta del governo. Anche dall'estero le Borse si segnalano per la loro irregolarità. In rialzo risulta invece quella di Tokio che sembra frutto del prelievo canal del pregio e del rafforzamento dello yen rispetto al dollaro. Fatti che tradotti in congiuntura italiana non sembrano suscitare alcun interesse presso i nostri speculatori che continuano a vedere prospettive nere.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing state titles data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing stock market data.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing stock market data.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing stock market data.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing gold and coin data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing restricted market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing MIB indices.

INDICI ESTERI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing foreign indices.

Violenza
Riparte il telefono «rosa»

È ripresa a pieno ritmo l'attività del «telefono rosa» contro la violenza alle donne. Il servizio - interrotto perché la sede dove il centralino dell'organizzazione operava non è stata più disponibile dal 31 luglio e si è reso necessario un trasloco - è da qualche giorno nuovamente operativo. Il numero, al quale rispondono un gruppo di volontarie e le avvocate del tribunale 8 marzo, è rimasto invariato: 6791453.

In attesa di riuscire a potenziare il servizio e di poter dare corso ad una serie di iniziative (corsi per le volontarie, aumento delle linee telefoniche e della fascia oraria d'ascolto, organizzazione di un convegno) per le quali l'organizzazione avrebbe bisogno di finanziamenti, è ripresa anche la consulenza legale gratuita, alla civile sia penale. Ogni donna potrà usufruirne ogni giovedì e venerdì dalle 16 alle 19. Il «telefono rosa», per ogni altro tipo di consulenza, è invece attivo tutti i giorni, domenica esclusa, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

Si è riunito senza risultati concreti il comitato per il centro storico

Negozi fuorilegge
La giunta ora li conta

Il neoinediato Comitato di coordinamento per il centro storico della giunta capitolina non è riuscito a far chiarezza sul numero dei negozi e dei locali fuorilegge da chiudere. Sono meno di cinquecento secondo il dc Bernardo pochi più di cento secondo il socialista Angrisani. La prossima settimana pronto un censimento ufficiale. E intanto vengono fuori i primi casi più eclatanti.

GIANCARLO SUMMA

La costituzione ne era stata decisa da mesi, ma solo ieri si è riunito, per la prima volta, il comitato di coordinamento per il centro storico. Il rimescolamento degli incarichi seguito alla «storia infinita» della crisi capitolina ha fatto sì che a presiedere il comitato non sia più il repubblicano Ludovico Gatto ma il socialista

Gianfranco Redavid, neoresponsabile dello spinoso (e finora quasi impotente) assessorato alla cultura e al centro storico. Il comitato, già alla prima riunione, ha dovuto fare i conti con i problemi che hanno continuato ad accumularsi in un anno di paralisi amministrativa: si è aggiornato perciò a venerdì della prossima

Venerdì prossimo pronto il censimento degli abusi. Alcuni casi clamorosi

settimana per dar tempo ai tecnici di preparare un censimento completo sull'abusivismo commerciale nel centro storico. La polemica, come si ricordava era scoppiata alla fine di agosto, quando il neossessore dc al commercio, Corrado Bernardo, aveva in pratica accusato di inefficienza l'assessorato alla polizia urbana, retto dal socialista Luigi Celestre Angrisani. Secondo Bernardo, infatti, i vigili non avevano fatto eseguire quasi cinquecento ordinanze di chiusura di negozi non in regola con le destinazioni d'uso o altro. Secca la replica di Angrisani: le ordinanze non eseguite sono al massimo un centinaio e solo a causa della pausa estiva.

In attesa che sul numero venga fatta chiarezza, non sfugge anche ad un'occhiata distratta che il centro di Roma negli ultimi dodici mesi ha continuato a cambiar volto. Le insegne e i fast food, malgrado gli appelli più o meno sporadici di intellettuali, politici ed ambientalisti continuano a sfrattare vecchie botteghe artigiane, osterie, erboristerie. Dal quattro agosto scorso è in vigore una delibera comunale (la 3925) che, secondo quanto disposto dalla cosiddetta «legge Mammì», teoricamente dovrebbe impedire di cambiare le destinazioni d'uso degli esercizi commerciali (se vino, ad esempio, si vendeva, solo vino si può continuare a vendere). Bisogna vedere se non farà la fine di un'altra delibera (la



Negozi in centro

3330 del primo giugno '87), annullata dopo il ricorso ai presidenti della I, II, III, IX, XVII circoscrizione e gli assessori al commercio, al piano regolatore, al traffico, ai lavori pubblici e alla polizia urbana) abbiamo imposto il programma di lavoro, suddiviso in tre campi: tutela ed arredo del centro, organizzazione delle aree degradate e recupero delle aree degradate. Dalla riunione della prossima settimana potrà forse venire qualche impegno concreto. «Sarebbe ora - commenta il consigliere comunale comunista Piero Salvagni - negli ultimi tre anni il pentapartito non ha fatto nulla per il centro storico se non l'ordinanza di chiusura oraria, richiesta da tempo dai comunisti. E anche quel provvedimento non ha avuto nessuna misura di sostegno».

altri componenti del comitato (i presidenti della I, II, III, IX, XVII circoscrizione e gli assessori al commercio, al piano regolatore, al traffico, ai lavori pubblici e alla polizia urbana) abbiamo imposto il programma di lavoro, suddiviso in tre campi: tutela ed arredo del centro, organizzazione delle aree degradate e recupero delle aree degradate. Dalla riunione della prossima settimana potrà forse venire qualche impegno concreto. «Sarebbe ora - commenta il consigliere comunale comunista Piero Salvagni - negli ultimi tre anni il pentapartito non ha fatto nulla per il centro storico se non l'ordinanza di chiusura oraria, richiesta da tempo dai comunisti. E anche quel provvedimento non ha avuto nessuna misura di sostegno».

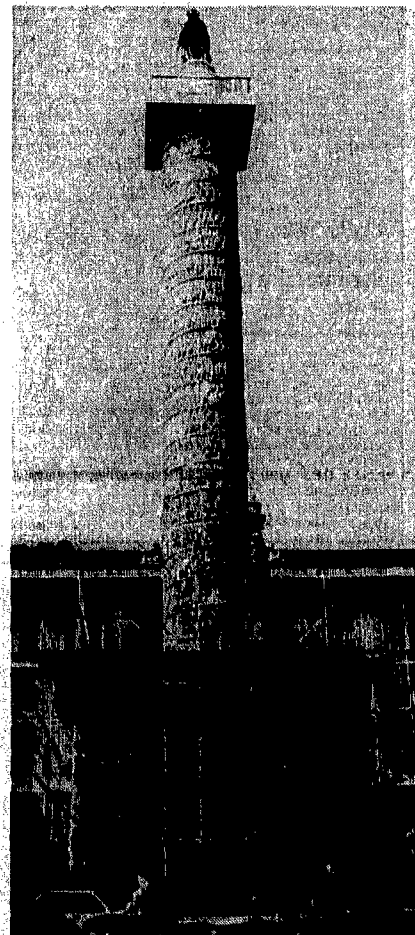
Polemica al San Giovanni
La direzione sanitaria: «Il padiglione per l'Aids è in perfette condizioni»

«È una falsa polemica, il nuovo day hospital per i sieropositivi da Aids non è stato installato in spazi fatiscenti e infestati da topi e zanzare. I 5 locali del padiglione S. Maria, dove da luglio funziona questa struttura, sono in buone condizioni». Il dottor Pasquale Preite, ispettore sanitario dell'ospedale San Giovanni, risponde così alle polemiche sollevate sull'apertura del day hospital e sul trasferimento di pazienti del reparto di ematologia che l'ha reso possibile.

La storia, tornata d'attualità in questi giorni, risale agli inizi di luglio. Esasperati dalle pessime condizioni igieniche di quasi tutto il padiglione S. Maria (un edificio del '600 protetto da un vincolo delle Belle arti) per due giorni i pazienti del reparto di ematologia (leucemici, talassemici) fecero uno sciopero della fame, fin quando la direzione sanitaria non ne dispose il trasferimento in un'altra poco utilizzata del reparto di oculistica. Per qualche giorno ci fu fermento, i degeni di oculistica

avevano paura, senza ragione, di essere contagiati dall'Aids. Poi tutto è rientrato. «Al San Giovanni - spiega il dottor Preite - non sono ricoverati malati di Aids, perché l'ospedale non ha un reparto per le malattie infettive. Quella che da tre anni facciamo è l'assistenza ambulatoriale: effettuiamo cioè gli esami, gli screening, per accertare l'eventuale sieropositività».

Circa 500 persone si rivolgevano, a periodi alterni, al vecchio ambulatorio: troppi per essere serviti in modo efficiente in un locale fatiscente e di pochi metri quadrati. E così, quando il padiglione S. Maria si è liberato, la direzione sanitaria del San Giovanni ha deciso di alloggiarvi il day hospital. «Ora abbiamo diverse stanze e quattro posti letto - spiega Preite - tutti nella parte del padiglione in buone condizioni. Per il resto non è cambiato niente: se qualcuno si ammala di Aids lo facciamo sempre ricoverare al Policlinico o all'ospedale Spallanzani».



La colonna Antonina è quasi tornata alla luce dopo il restauro. Tempi più lunghi per la Traiana e l'arco di Costantino

Monumenti «liberati» ma non troppo

RYKER ALESSANDRO G.

Monumenti vestiti, spogliati, un po' vestiti e po' spogliati. I romani ne vedono di tutte le sorte negli ultimi giorni. Abbiamo provato a sbirciare tra i più famosi: Colonna Antonina, Traiana e Arco di Costantino. La «Antonina», a Largo Chigi, è tornata alla luce quando ormai ce ne eravamo quasi dimenticati e si pensava già che il monumento fosse loro, le impalcature, una strana sorta di torre Eiffel all'italiana, chissà, forse un pensierino dedicato ai metallurgici con vista panoramica dall'alto. All'inizio dell'anno, infatti, la gabbia era stata addirittura aperta ai turisti che, così, per qualche giorno avevano potuto visitare la Colonna Antonina un po' come si va alle catacombe, con l'unica differenza che, invece di scendere nelle profondità dell'aldilà, salivano nei cieli degli Innocenti (i tubi, beninteso). Comunque è passata e il miracolo è stato compiuto: dopo oltre sette anni di complicati e dispendiosi restauri la colonna di Marco Aurelio è di nuovo là, bianca come il primo giorno di nuovo pronta ad essere ammirata e deturpata dai mille venti del centro.

Ricordate? La Colonna Antonina è alta circa 42 metri e al suo interno esiste una scala a chiocciola di 190 gradini. Fu innalzata dal Senato e dal Popolo, intorno al 190 d.C., per commemorare le due spedizioni compiute da Marco Aurelio, tra il 172 e il 174, contro i Sarmati e i Traci. La storia è

tutta là, lungo la spirale di circa 200 metri: i legionari che attraversano il Danubio incollati dal corpo e ridotti a fucchi appiccicati alle case dei barbari, le donne e i bambini trascinati per i capelli dai soldati, i prigionieri, curvi e barbuti, con le mani legate dietro alla schiena. C'è l'imperatore, sempre a capo scoperto, stanco e pensoso sul suo cavallo bardato. E infine le lance, le spade, i pugnali: tutte le lame affilate, insomma, degli antichi massacrati.

Il degrado della Colonna Antonina inizia negli anni '50 quando, dopo aver resistito per 1800 anni senza serie difficoltà, si pensò bene di proteggerla con un liquido al siliceo che tempo dopo, staccandosi, si portava appresso anche i rilievi e i ridotti a vile gesso. Ma il vero boia, si sa, è il cosiddetto smog, quello che, assieme alle 60 di ossido di azoto e al micidiale acido solforico, si depositano in un anno in ogni chilometro quadrato del centro storico.

Per iniziare i lavori di restauro della Colonna Antonina si è aspettato che il coma diventasse quasi irreversibile, che non rimanesse quasi altra soluzione che quella di avvolgerla in una guaina di perspex: un progetto rimasto nel cassetto, ma che potrebbe anche tornare di attualità tra qualche anno, perché va ricordato che ora, per la Colonna, comincia un nuovo conto alla rovescia.



In lista d'attesa per la rinascita, lo abbiamo detto, anche la Colonna Traiana e l'Arco di Costantino. Per la prima si parla di settimane (mesi?) e per l'altro di mesi (anni?). In ogni caso, a poco a poco le antiche glorie romane torneranno a raccontare gesta, battaglie e vittorie di una scomparsa o, quanto meno, sempre più assediata dal caos della nostra vera quotidianità: uno splendore ogni giorno più sbiadito dai nevi tesi e dall'aria che, ormai, a tratti appanna la vista. Perciò, gli archi e le colonne, torneranno a cominciare da capo l'agonia: ad aspettare la morte, in piedi come i cavalli.



Nella foto grande la colonna Antonina liberata dalle impalcature del restauro, sopra e a fianco l'Arco di Costantino e la Traiana ancora «prigioniera».

Otto settembre
«Roma città aperta» oggi le manifestazioni

Numerose manifestazioni celebrano oggi il 45° anniversario della «difesa di Roma». L'eroica e spontanea resistenza con cui popolo e militari tentarono vanamente di contrapporsi, l'8 settembre 1943, all'esercito tedesco a Porta San Paolo. Il sindaco Pietro Giubilo ha fatto affiggere sui muri della città numerosi manifesti per ribadire che «la memoria di quegli avvenimenti drammatici e gloriosi è viva nella coscienza popolare».

Fra le celebrazioni, organizzate dal Comune e dalla Provincia nell'arco di tutta la giornata, la più importante si svolgerà nel pomeriggio, alle 17, nella sala Protomoteca del Campidoglio. Vi saranno, fra gli altri, il sindaco Giubilo, il prosindaco Severi e diversi rappresentanti delle associazioni partigiane. La ricorrenza evoca naturalmente i lunghi mesi di occupazione tedesca della città di Roma e le tragiche sofferenze della popolazione. Fra le figure più care alla memoria popolare romana è quella di

Assenteismo
Inquisiti 4 primari a Latina

Ventidue dipendenti dell'ospedale S. Maria Goretti di Latina sono sotto inchiesta per assenteismo: 13, tra cui 4 primari, saranno ascoltati dal giudice istruttore Procaccini l'11 di ottobre. Il magistrato li ha convocati dopo aver esaminato il dossier della Procura che in base ad un rapporto della Finanza segnalava alcune situazioni ma non chiedeva rinvii a giudizio. Il blitz della finanza scattò il 12 dicembre 1987: furono controllati cartellini, presenze, turchi in vari reparti dell'ospedale. Emersero 22 nomi per i quali la procura chiese approfondimenti, quelli che stanno avvenendo con i primi 13 mandati di comparizione firmati dal dr. Procaccini che ha mantenuto però un assoluto riserbo. Nomi di quattro primari sono emersi però nell'ambiente dell'ospedale e l'indiscrezione è stata poi confermata dagli interessati. Si tratta dei professori Deriu, Perrone, Bellini, Goldoni. I quattro primari del S. Maria Goretti hanno dichiarato di poter dimostrare i motivi dell'assenza dal reparto in quella mattinata.

LEGA DEGLI STUDENTI MEDI

USATI

MERCATINI DEI LIBRI USATI set-ott '88

COMPRIAMO E VENDIAMO LIBRI USATI
CONSEGNA ED ACQUISTO

Festa de l'Unità di Villa Gordiani (stand Fgci)
Festa de l'Unità di Villa Lazzaroni (stand Fgci)

DAL 15 SETTEMBRE 1988
la sede del mercatino sarà la Sezione Tripartita

VIA PIETRO GIANNONE, 5 TEL. 35.99.376

A Marino dal 24 Settembre al 3 ottobre nel contesto della 64ª Sagra dell'Uva

Castelli EXPO

MOSTRA DELLE ATTIVITA' CREATIVE E PRODUTTIVE

ARTIGIANI - COMMERCianti
OPERATORI ECONOMICI - IMPRENDITORI

PROFESIONISTI... è un'organizzazione

CSR

CENTRO STUDI REGIONALI e ENTE SAGRA DELL'UVA

Per informazioni:
Telefoni 06/9387717
9384232
FAX 9385612

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI e RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 20.00.101

Festa de **l'Unità FLAMINIA**

8 - 9 - 10 - 11 SETTEMBRE 1988

V.le delle Galline Bianche (v. Flaminia Km. 14)

PAOLO PIETRANGELI

IN CONCERTO (gratuito)

VENERDÌ 9 SETTEMBRE - ORE 21,30

AL RISTORANTE SERATA DEL PESCE

SEZ. PCI LABARO P. PORTA

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 6793
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375 7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Quarida medica 475674 1 2 3 4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Matalda) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

ACCADDE VENT'ANNI FA

Una delle ultime giornate balneari si è conclusa tragicamente a Ostia dove un uomo è morto stroncato da un collasso cardiaco...

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto lo ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti con cert) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570 3875-4994 8433
Fs informazioni 4775
Fs andamento treni 464460
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac Ufficio utenti 46954444
Acotral 5921462
S A F E R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 86152/8440830
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bemoleggio 6548394
Collaltri (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via Galliana (Colonna)
Esquilino viale Manzoni (Cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (tratte Vigna Steluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Unghera
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

QUESTOQUELLO

- Arcidonna. Ad Istanbul e in Cappadocia dal 15 settembre per due settimane con soste a Urgup, Goreme, Nidge e Kas. Per informazioni (il gruppo è per venti persone al massimo) tel. al 316449. Arcidonna, tutti i giorni escluso il sabato
Mostra. Ad Anticoli Corrado, presso il Civico Museo di Arte Moderna mostra di Orazio Amato Amato (1884-1952) ha contribuito alla realizzazione del primo nucleo del Museo di Anticoli. La mostra resta aperta fino al 14 settembre
Cibernetico. Istituto linguistico via Quintino Sella 20. Corso gratuiti di lingua inglese I e II livello. Per iscrizioni la segreteria è aperta dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 (sabato chiuso) Tel. 48 17 093
Russo. Dal 5 settembre saranno aperte le iscrizioni ai corsi gratuiti propedeutici di lingua e cultura russa via Quintino Sella 20, tel. 47 40 846. Segreteria 10-12 17 19 escluso il sabato
Russo. Corso gratuito di lingua russa presso l'Associazione Italia-Urss dal 9 al 23 settembre ogni martedì e venerdì dalle 18 alle 20 corso propedeutico di 5 lezioni. Gli interessati possono rivolgersi all'Associazione in piazza della Repubblica 47 tel. 461411 oppure 464570
Arcidonna. Corsi di conversazione di inglese con insegnanti madrelingua con frequenza bi-settimanale. Si organizzano anche corsi di lingua e cultura italiana per stranieri, dal lunedì al venerdì con incontri supplementari di approfondimento di aspetti della cultura italiana. I corsi si svolgeranno presso la sede Arcidonna in viale Giulio Cesare 92. Per ulteriori informazioni telefonare al 13 16 449
Cinese. Sono aperte le iscrizioni al Corso di lingua cinese organizzato dall'Associazione Italia/Cina. Il corso è di 4 ore settimanali. Per ulteriori informazioni rivolgersi in via Cavour n. 221 tel. 48 20 289 - 48 20 290 - 48 20 291 tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 18
Tevere Expo. Nell'ambito della sessione «Editoria, arte, antiquariato» della Mostra nazionale delle regioni d'Italia, questa sera alle 20.30 sul Festival jazz Rosanna Napoli - Quartetto Jazz
Danza. Lunedì 9 settembre e martedì 20 presso il Centro Internazionale di Danza In via San Francesco di Sales 14, avranno luogo le audizioni per l'assegnazione della Borsa di studio dell'Associazione «Gianfranco Astaldi» per un corso di avviamento professionale e uno di perfezionamento per giovani danzatori. Per informazioni telefonare al 68 68 138
Foncia. Via Crescenzo 82/a. Questa sera jazz con i «Bluesessenza» Patria Petrocchini (chitarra) Ermanno Dodaro (basso) Ezio De Sena (batteria), Andrea Rongioletti (tastiera)
Cipia. Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari di Ipnosi e autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione subliminale nei rapporti interpersonali. Per informazioni Centro Italiano di Psicologia e Ipnosi applicata, piazza Benedetto Cairoli 2, tel. 654 39 04
Tevere Jazz Club. Tra ponte Duca d'Aosta e ponte Milvio. Questa sera «Eddy Palermo Group» Eddy Palermo (chitarra) Editore Gentile (piano), Massimo Moriconi (basso), John Arnold (batteria)
Libri usati. La Lega Fgci studenti medi organizza un mercatino di libri usati. Per la consegna e l'acquisto Festa de l'Unità Villa Gordiani (stand Fgci). Festa de l'Unità Villa Lazzaroni (stand Fgci) Dal 15 settembre la sede del mercatino sarà la sezione Trionfale, via Pietro Giannone 5 tel. 35 99 376

SANT'ANGELO

I Creeps e arriva la Svezia

Dalla Svezia con calore. Sulla drittura d'arrivo la manifestazione di Castel Sant'Angelo offre oggi lo spazio dei giardini intorno alla Mole alla Svezia. Per il cinema regna incontrastato il Maestro Di Ingmar Bergman...



Una scena de «Il settimo sigillo» di Bergman

chignoni su « La missione Phobos » domenica ancora il prof Fulchignoni su « i pianeti stella e sole »
Evitando il centro si riuscirà, insomma, a «riveder le stelle» e ad allontanarsi un po' dal tran tran quotidiano. Una volta mollati gli ormeggi si comincia a discendere il fiume alle ultime luci del giorno...

GRAUICO

Stagione dal futuro incerto

Torna a marciare il proiettore del Grauco cineclub. Dal 15 settembre si inaugura la nuova stagione con la rassegna del cinema tedesco «Lo specchio sociale» con Im perativo di Krystof Zanussi, la storia del matematico Augustin al quale tutto risulta facile...

MOSTRA

Un pianeta chiamato Gutenberg

Si è inaugurata la mostra «Pianeta Gutenberg», organizzata dall'Istituto nazionale per le tradizioni popolari sulle rive del Tevere all'altezza di Castel Sant'Angelo, sul lato di Tor di Nona. L'iniziativa è dedicata a Roma nel libro e nell'immagine e vuole sottolineare l'importanza dell'editore e dell'immagine stampata...

TEVERE

Un fiume di stelle

È iniziato «Un fiume di stelle», l'iniziativa della cooperativa Mizar in collaborazione con molti dei docenti di astrofisica fisica e astronomia dell'Università di Roma. Dalla motonave Tiber 1 tutte le sere alle ore 20.00 con partenza dal Porto di Ripa Grande, per due ore si potrà perlustrare la volta celeste in cerca di costellazioni che a causa delle luci notturne cittadine non riusciamo più a vedere...

RASSEGNA

Se Frascati avesse il mare...

Da oggi e fino al 18 settembre, Frascati ospita la sua VII rassegna internazionale di teatro «I sogni e la città». Al centro della manifestazione ci sarà Napoli e il gioco consisterà nel far sì che, con giochi teatrali, si finisca per immaginare Frascati con un porto ai suoi piedi, e che quel porto sia quello partenopeo...

FUORI PORTO

Fiumicino-Ponza. Catamarano giornaliero mar giov sab. e dom partenza ore 9 arrivo ore 11, lun mer e ven partenza ore 12.30 arrivo ore 14.30. Informazioni, 85 87 67/86 10 79
Fiumicino-Sorrento. Catamarano giornaliero con partenza ore 18 via Ponza (arr. ore 20, lire 30 000) Ventotene (arr. ore 20.45, lire 40 000), Ischia (arr. ore 21.30, lire 60 000), Capri (arr. ore 22.10, lire 70 000), Sorrento (arr. ore 22.35) Rotoro partenza da Sorrento ore 7, arrivo a Fiumicino ore 11.30. Per info 85 87 67/86 10 79
Fiumicino-Palau-Portovecchio (Corsica). Catamarano giornaliero (escluso il martedì) Partenza ore 9.30, arrivo a Palau ore 13.30 (lire 70 000) partenza da Palau ore 14, arrivo a Portovecchio ore 15 (lire 90 000) Ritorno da Palau ore 15.20, arrivo a Fiumicino ore 19.30. Per info 85 87 67/86 10 79
FARMACIE
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro) 1922 (Salerno-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio)
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213 Aurelio: Cichè, 12, Lattanzi, via Gregorio VII, 154/a Equilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76 Ludovisi: piazza Barberini 49 Monti: via Nazionale, 228, Ostia Lido: via P. Rosa, 42, Parioli: via Bertolini, 5 Pietralata: via Tiburtina, 437 Roma: via XX Settembre, 47, via Ardeatina, 73. Portuense: via Portuense, 425 Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81, via Collatina, 112 Prenestino-Labiciano: via L'Acquila, 37, Prati: via Cola di Rienzo, 213, piazza Risorgimento, 44 Primavalle: piazza Capocelatro, 7, Quadrato-Ciacciatelli-Don Bosco: via Tuscolana, 927, via Tuscolana, 1258



FESTE DE L'UNITÀ

Ostia. Piazza Ener Bettiga e Viale Azzorre. Ore 17 Spazio giochi con «I gatti», ore 20 Ostia poesie e musiche su Roma, «Roma da sfuggire» spazi per una città vivibile con Vanni Peccolo del Circolo Miele, ore 20 cinema «Zeig», ore 21 «Pizzichi di blues», ore 21.30 «La scienza divisa automazione e cibernetica», ore 22 «Mal di pancia» cabaret del teatro Contatto, ore 22 cinema «Broadway Danny Rose»
Borghesiana. Via Messo luso. Ore 20.30 spettacolo con il com-plesso Spart
Flaminia. Via delle Galline Bianche, via Flaminia km 14. Oggi apertura della festa alle ore 18, ore 20 Ballando ballando con «Gli amici del liscio», ore 21 «2001 Odessa nello spazio» Di notte discoteca
Iniziano oggi le feste delle sezioni. Trullo Montecucco (Campo sportivo di S. Raffaele, via di Montecucco); Quadraro Nuova Tuscolana (via Monte del Grano), Ore 18.30 Area dibattiti «Sdo e Parco Acquedotti» con l'architetto Vezio De Lucia e Sandro Del Fattore.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Pullmans per Firenze. Per consentire un'ampia partecipazione delle compagnie e dei compagni di Roma alla manifestazione conclusiva della festa nazionale de l'Unità con il compagno Achille Occhetto la federazione romana organizza dei pullmans speciali che partiranno sabato 17 alle ore 7 del mattino da via dei Pretoriani. Il ritorno è previsto per la notte dello stesso giorno. Il costo del viaggio è di L. 20 000 per ogni partecipante. Per le prenotazioni e il pagamento rivolgersi alla compagnia Simona Ierdi (492151)
Zona Portuense-Giancoleone. Ore 18 in zona riunione del Comitato di zona su Ripresa dell'attività politica, con Adriano Labbucci
Federazione Civitavecchia. Ore 18 dibattito su «Problemi finanziari delle sezioni e della Federazione» (Rosi - De Angelis)

PICCOLA CRONACA

Completano. Al compagno Orlando Chialstrà che compie oggi 88 anni giungano gli auguri del nostro giornale
Culla. È nata Giulia Auguri ai genitori Gabriella Palumbo e Maurizio D'Anna dalla sezione Vesuvio e da l'Unità
Culla. È nata Eleonora Ai genitori Stefania e Claudio auguri dai compagni della sez. Franchellucci, dalla Zona e da l'Unità

Ron il temerario a Villa Gordiani

Un appuntamento musicale di grosso rilievo questa sera alla Festa de l'Unità di Villa Gordiani (via Prenestina). Alle ore 21 si terrà infatti nello spazio dell'arena centrale il concerto di Ron con ingresso gratuito
Ron al secolo Rosalino Cellamare, è apparso sulle scene musicali italiane agli inizi degli anni Settanta con canzoni leggere e commerciali come Pio, digiuno e ma ed un'immagine legata al mondo canoro sanremese. A Sanremo Ron ci va tuttora, all'ultima edizione per esempio ha portato una bella canzone come Il mondo avrà una grande anima, però molte cose sono cambiate. Per alcuni anni Rosalino fu «congelato» e messo da parte in che se il giovane musicista di Carlisco conti nuava a lavorare nel mondo dello spettacolo dandosi anche al cinema ed alla recitazione (e apparso in vari film fra cui L'Agente 001 e mort re) il pubblico romano per lo aveva contestato, proprio a Roma in occasione della sua partecipazione ad un concerto per il Cile, una decina di anni fa dove aveva portato una canzone I morti della piazza con il testo ricavato da una poesia di Neruda. Lo si accusava, allora di non essere un cantautore apertamente impegnato di non prendere posizione nei suoi testi preferendo l'ispirazione romantica e so-



Ron oggi in concerto a Villa Gordiani

gnatrice di canzoni come Il gigante e la barabina
I tempi sono cambiati, ed in aiuto di Rosalino, che nel frattempo aveva abbreviato il suo nome in Ron, sono giunte tanto le collaborazioni fruttuose con Dalla nate da un'amicizia di lunga data, quanto la svolta verso un suono più grottesco e moderno, con un occhio al rock a partire dall'album Joe il temerario in poi. Oggi Ron è simile come uno dei nostri migliori cantautori serio ma accessibile poeti come ma anche divertente. Ed aperto a soluzioni originali come quando l'anno scorso portò in tournée nei teatri le canzoni del suo album E l'Italia che va in uno spettacolo concepito più come un recital che un concerto e che lo vedeva affiancato oltre che dal suo gruppo di sei elementi, anche da un quartetto d'archi del teatro comunale di Bologna
Ma a parte Ron, le iniziative nel Parco di via Prenestina sono molte altre. Alle ore 19 al Caffè delle donne incontro a cura dell'Associazione natura amica su «Cosmesi e maschere di bellezza» alle ore 21.30 il gruppo teatro Essere presenta Donne de qui alle ore 23 il piano di Scaldone La Balera sarà attiva l'orchestra da ballo gli Stradivari Arena cinema ore 21 «Mr. Crocodile Dundee e Mosquito Coast

Advertisement for travel packages under the heading 'NEL MONDO CON'. It lists various destinations like EUROPA (Budapest e Praga), CUBA (Gran tour dell'isola), GIRO (Soggiorno al Faros Village Club), GIRO (Cuba tour e Varadero), EGITTO (Il Cairo e la Crociera sul Nilo), UNIONE SOVIETICA (Leningrado Mosca), and PERU (Tour e Tiwanaco (Bolivia)). Each package includes details about duration, transport, and individual participation costs.

TELEROMA 56

Ore 14 30 «Marron Glacé»... Ore 16 30 «Gunsmoke»...

GBR

Ore 17 30 «Cuori nella tempesta»... Ore 20 26 «Caravaggio»...

N TELEREGIONE

Ore 17 30 La dottoressa... Ore 18 30 Si o no... Ore 19 30 Casa...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico DA Disegno animato...

TELETEVERE

Ore 9 20 «Eterna armonia»... Ore 11 30 «Curro Jimenez»...

RETE ORO

Ore 11 «Idolo»... Ore 13 30 «Curro Jimenez»...

VIDEOINO

Ore 13 30 Telegiornale... Ore 14 30 Tattico...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7 000... ADRIANO L 8 000... ALICIONE L 6 000...

REALE L 8 000... REX L 8 000... RIALTO L 6 000...

SCELTI PER VOI

LA MIA VITA A 4 ZAMPE... SULLLE TRACCE DELL'ASSASSINO...

CAPRANICHETTA

SULLLE TRACCE DELL'ASSASSINO... SULLLE TRACCE DELL'ASSASSINO...



Una scena del film «La storia di Asja Kijacina che amo senza sposarsi» di Andrei Michajkov Koncalovskij

ARENE

CASTEL SANT ANGELO... MEXICO L 5 000... CINEPORTO L 5 000...

LA STORIA DI ASJA KIJACINA

«Scongelato dopo vent'anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso»...

L'ULTIMO IMPERATORE

Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi...

ARANCIA MECCANICA

«Sono in vendita presso la Segreteria a dell'Accademia»...

MILAGRO

Il secondo film come regista di uno degli attori più famosi del mondo...

MUSICA

ACCADDEMIA NAZIONALE S. CECILIA... ACCADDEMIA FILARMONICA ROMANA...

JAZZ ROCK

ARENA KRISTALL... ALEXANDERPLATZ...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI... ANIENE... AQUILA...

CINEMA D'ESSAI

DALLE PROVINCE... MICHELANGELO... NOVOCINE D'ESSAI...

PROSA

AGORA 80... ANITA RINGHIERA... ANITATE QUERCIA...

CATACOMBE 2000

Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione per attori...

GIARDINO DEGLI ARANCI

GIARDINO DEGLI ARANCI... GIARDINO DEGLI ARANCI...

MUSICA

ACCADDEMIA NAZIONALE S. CECILIA... ACCADDEMIA FILARMONICA ROMANA...

JAZZ ROCK

ARENA KRISTALL... ALEXANDERPLATZ...

CIUCI

CIUCI... CIUCI... CIUCI... CIUCI...

CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO... GRAUCCO... IL LABIRINTO...

FUORI ROMA

ACILIA... ALBANO... FRASCATI... GROTTAFERRATA...

ARANCIA MECCANICA

ARANCIA MECCANICA... ARANCIA MECCANICA...

MILAGRO

MILAGRO... MILAGRO... MILAGRO...

MUSICA

ACCADDEMIA NAZIONALE S. CECILIA... ACCADDEMIA FILARMONICA ROMANA...

JAZZ ROCK

ARENA KRISTALL... ALEXANDERPLATZ...

Advertisement for DITTA MAZZARELLA, featuring kitchen appliances and furniture. Includes text: 'DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI... ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI... GLI INVISIBILI'.

Presentata la «Tv delle ragazze», un nuovo varietà di Raitre tutto di donne, che fa la parodia dell'universo televisivo e dei suoi vizi

A Venezia finalmente è stata la giornata di Scorsese e del suo «Cristo». E della Cei, che, gelida, sul film ha chiesto il silenzio

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

E' nata la Pop-politica

LONDRA. Hanno mandato questo mega-concerto in orbita intorno alla terra e adesso negli uffici di Clon Street nel quartiere di Clerkenwell (il vecchio quartiere italiano di Londra) dozzine di impiegati di Amnesty International fanno il *monitoring*, controllano che tutto funzioni tra una città e l'altra. Ieri erano fra Parigi e Budapest. Oggi sarà la volta di Torino, poi via verso Costarica, Canada, India, Giappone, Africa e America Latina. «Parigi è stato un trionfo, molto meglio di Londra», dice Johannes Aflerbach, un giovane berlinese che lavora da tre anni per Amnesty e che fa parte del team che ha organizzato il concerto. «Si stanno scaldando, cominciano ad affariarsi, a sentirsi bene insieme». Si riferisce ai magnifici cinque, Peter Gabriel, Sting, Youssou N'Dour, Tracy Chapman, Bruce Springsteen. Sono i piloti del tour *Human Rights Now!* (diritti umani subito!), partito dallo stadio Wembley a Londra dopo sei ore di concerto e un tumultuoso «buon viaggio» a suon di applausi di oltre 70 mila spettatori mentre tutti insieme intonavano l'ultimo motivo della serata, *Chimes of Freedom*, (Campane della libertà) di Bob Dylan.

Il clima di soddisfazione per l'esplosivo concerto pop politico che regna in questi uffici è però da sofisticati congegni di sicurezza contrasta con le pubblicazioni e i manifesti che ci circondano. Una palla di ferro legata alle zampe di una colomba, una specie di statua della libertà bendata con una pistola in mano e la bilancia della giustizia gettata dietro le spalle (cassassini po-

liti, dice la scritta), e tanto, tantissimo filo spinato, lo stesso che troviamo nello stemma di Amnesty, intorno alla candela accesa. I titoli degli opuscoli recitano: arresti arbitrari, condanne ingiuste, maltrattamenti e tortura, morti in detenzione, desaparecidos, la pena di morte, assassinii delle forze dell'ordine, processi basati su informatori e pentiti.

Come trovano posto rock'n'roll, chitarre elettriche e canzoni in queste oscurità e sinistre aree dove c'è sempre chi ha interesse a mantenere il silenzio? Gli spettatori che vedranno *Human Rights Now!* fino a che punto si interessano davvero alla lotta per il rispetto dei diritti umani? «Questo concerto cerca principalmente di attirare proprio il pubblico che di solito non si interessa a questi problemi. L'idea è di stabilire un legame tra musica e diritti umani», dice Johannes. Preca di coscienza, insomma. L'insostituibile primo grande passo. Torna alla mente il titolo che l'Independent usò per il concerto dedicato ai 70 anni di Mandela, «Educare le masse». Sarà Sting a porre ad Amnesty quegli iscritti che poi «adottano» un prigioniero politico e bombardano di cartoline e petizioni questo o quel governo? Ancora non sanno quanti nuovi iscritti ci sono dopo Wembley, ma Marie Staunton, presidente della sezione inglese di Amnesty, ricorda che dopo un semplice volantaggio ad un concerto degli U2 il suo ufficio ricevette 400 nuove domande di iscrizione.

Amnesty ha cercato di educare la gente fin dalla sua fondazione, avvenuta con un annuncio a pagamento publi-

17 per chiudere a notte alta. Tantissime adesioni. Ad Amnesty ha inviato un messaggio di plauso e di adesione il segretario del Pci Occhetto, che afferma la «piena disponibilità mia personale e dei comunisti italiani ad ogni iniziativa intesa a garantire il pieno rispetto dei diritti umani».

ALFIO BERNABE

cato su un giornale 27 anni fa, il 28 maggio del 1961, intitolato «I prigionieri dimenticati». Fu un avvocato, Peter Benenson, ad avere l'idea di dar vita ad un organismo dedicato al miglioramento dei diritti umani usando come arma principale l'informazione, vale a dire la raccolta di notizie e la loro diffusione per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle violazioni specialmente nei riguardi della libertà di parola e

di pensiero. Il primo presidente del Comitato esecutivo internazionale fu Sean McBride, poi premio Nobel per la pace, scomparso recentemente.

Amnesty oggi ha 250 impiegati solo negli uffici di Londra. Esaminano i dati e coordinano il lavoro di 3.850 gruppi sparsi in varie località del mondo con sezioni riconosciute in 47 paesi.

Amnesty non solo denuncia pubblicamente i soprusi,

ma richiede ai governi la liberazione di coloro che sono imprigionati o torturati a causa delle loro idee politiche o religiose. Ha 700 mila iscritti in 150 paesi e si è fino ad ora occupata di 30 mila casi. Uno degli aspetti più originali di questo lavoro è la nascita dei cosiddetti «gruppi adottivi»: una mezza dozzina di iscritti che si impegnano a seguire le sorti di alcuni prigionieri di



Dalla Morandi «Comprano» un pezzo di Festival



Lucio Dalla e Gianni Morandi hanno comprato una quota del parco della festa nazionale dell'Unità che verrà regalata, una volta terminata la festa, al comune di Campi Bisenzio. I due artisti hanno visitato ieri gli stand, quindi pranzato con gli organizzatori della festa al ristorante ungherese. Morandi e Dalla terranno un concerto nella grande Arena della festa di Firenze sabato 17 settembre alle 21. È possibile ricevere il biglietto del concerto direttamente a casa telefonando al numero 055/2342465 dal lunedì al venerdì nell'orario 10-13, 16-18. Il costo del biglietto è di lire 22.000.

Premio speciale Mondello a Gorbaciov

Il Mondello quest'anno ha un premio davvero extra: Mikhail Gorbaciov. Un riconoscimento speciale sarà infatti assegnato al leader sovietico per il suo best-seller «Perestrojka», edito da Mondadori. Tra gli altri premiati Elio Pagliarani per la poesia, Oreste Del Buono per la narrativa, V.S. Naipaul per il romanzo straniero, la traduttrice Ludovica Koch e gli esordienti Edoardo Albinati e Silvana La Spina. Cerimonia di consegna dei premi il 17 settembre. In Sicilia, a rappresentare Gorbaciov ci sarà il diplomatico Georgi Kornienko.

Tournée italiana per il gruppo di Gullit

Tournée in Italia e nuovo Lp, oltre a un video clip, per i «Revelation Times», gruppo reggae nel quale di tanto in tanto si esibisce il calciatore del Milan Rudol Gullit come «special guest», ospite speciale. Una presenza sul palco, quella del giocatore legata anche al suo impegno contro l'apartheid, testimoniato tra l'altro dal 4° gir «South Africa», terzo nelle classifiche olandesi. L'ultimo disco dei «Revelation Times» è nato per appoggiare la lotta del Fronte Nazionale per la Liberazione dell'Etoria. Queste le date del tour: 11 settembre alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, dove il gruppo farà da supporter a Pino Daniele, il 20 a Milano, il 23 e 24 a Suzzara (Mantova) nell'ambito del secondo Festival «Afro-latino».

Home video una legge in discussione

Si sta delineando una proposta di legge per il settore dell'home video. Ne parteciperanno stamane alla Fiera di Milano, dove è in corso il salone dedicato alla musica e all'alta fedeltà, la Videomarket e la Fismed-Confermerci. In Italia ci sono 5.500 videoteche, per oltre 50.000 addetti, tra produttori, videoneglieri e indotto, con un fatturato superiore ai 300 miliardi di lire.

Un inedito di Verdi alla Sagra musicale umbra

Inaugurazione di lusso il prossimo 17 settembre della 4ª edizione della Sagra Musicale Umbra con una inedita Messa per Rossini, composta da Giuseppe Verdi e da altri dodici musicisti da lui prescelti. La Messa verrà eseguita al Teatro Morlacchi di Perugia, dove il 30 settembre e il 1° ottobre andrà in scena l'opera-tango «Maria de Buenos Aires» di Astor Piazzolla. Ancora un appuntamento di rilievo il 26 settembre con la prima esecuzione assoluta di «E le pietre ripresero a cantare» di Fernando Sulpiat.

Pippo Baudo da stasera presenta Sanremo blues

Pippo Baudo è a Sanremo dove da stasera presenterà il primo festival del blues che va sotto il titolo di «Sanremo blues». Prima serata al Casinò municipale, le altre due al teatro Ariston. Si tratta di una marcia di avvicinamento per il prossimo festival della canzone italiana? Pippo Baudo è cauto, si limita a ricordare il suo debito di riconoscenza verso il festival e il suo amore per la città dei fiori. È però giunto nella città dei fiori in un momento non certo favorevole in fatto di rapporti Comune-Rai.

ANDREA ALOI

Qui a fianco il simbolo del concerto per i diritti umani, che oggi tocca Torino e, in alto, le rock star protagoniste dell'iniziativa, fotografate a Budapest

La denuncia in Corea degli scrittori del Pen Club

Quei poeti senza più parola



HUMAN RIGHTS NOW!

C'è una Corea tutta proiettata verso le Olimpiadi. E c'è anche una Corea che rifiuta di dimenticare il resto. A ricordarlo anche ai più distratti ci ha pensato il Pen Club, l'organismo che raccoglie scrittori di tutto il mondo: riuniti a Seul molti di loro hanno denunciato il trattamento riservato a poeti ed autori coreani detenuti per le loro idee e per i loro scritti. In cella senza neppure carta e penna.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

SEUL. «Fino a quando non potrai abbracciare la morte / con tutto il mio corpo / fino a quando non potrai affermare la libertà / con la mia felicità di afferrare la spada / ho deciso di resistere». Questo scriveva nel 1977 il poeta Kim Nam Joo, uno dei più giovani e promettenti talenti della letteratura coreana. Appena qualche mese prima Kim aveva lasciato il carcere al termine di una lunga detenzione: aveva insomma temporaneamente «rafferrato» quella piccola ed essenziale fetta di libertà - «vivere senza sbarre» - che la dittatura militare gli aveva negato nel 1973, in base alle leggi che vanno sotto i nomi di «difesa della sicurezza nazionale» e «contro il comunismo». Un breve privilegio. Kim è ora nuovamente in prigione. Arrestato nella primavera del 1979 - proprio mentre le sue opere cominciavano ad essere tradotte in

inglese, giapponese e tedesco - «deve scontare quindici anni per «attività sediziose», tutte evidentemente riconducibili alle idee che scriveva ed alle cose che professava. Di nuovo non può più «afferrare la spada», ovvero la penna che aveva osato brandire contro il regime. Tra le quattro mura in cui è rinchiuso da nove anni, gli è consentito leggere qualche libro passato preventivamente al vaglio del direttore della casa penale, ma non scrivere. Nulla, neppure una lettera ai suoi familiari.

Il caso di Kim Nam Joo è stato sollevato, insieme a quelli di altri quattro scrittori, nel corso della 52ª assemblea del Pen Club, riuniti nei giorni scorsi proprio a Seul, nel bel mezzo degli effervescenti preparativi per l'inizio delle ventiquattresime Olimpiadi. Un modo equivoco, almeno di prender parte alla «grande festa». «Normalmente

malinteso senso di difesa dalle «interferenze straniere», nelle posizioni filogovernative dell'Associazione nazionale degli scrittori. Con l'amarissimo risultato (i coreani erano la maggioranza) d'un voto finale contrario alla mozione che chiedeva l'immediato rilascio dei cinque scrittori interessati.

Alla riunione, tenutasi nelle sale dell'hotel Sheraton e durata sei giorni, hanno partecipato seicento letterati provenienti da quarantadue paesi. Tra gli altri, anche Evgeny Evtusenko, alla testa di una delegazione sovietica di sette membri. Secondo il Pen Club esistono oggi, in tutto il mondo, 305 scrittori detenuti a causa della propria professione. Nel 1987 erano 340, due anni fa 349.

La reazione degli esponenti della cultura coreana ha avuto due volti. Opposti, ma egualmente negativi. Gran parte degli scrittori radicali ha vissuto l'iniziativa del Pen come un pratico avallo alla politica del regime ed è rimasta ai margini dell'evento. «Molti - spiega Thomas von Vegesack, l'editore svedese che presiede la commissione che si occupa degli scrittori in carcere - pensano che non sia bello chiacchiere e banchettare mentre altri colleghi languono in prigione». Gli altri - cioè quelli presenii - hanno invece finito per riconoscersi, per un

coreani è stata fin qui abrogata. Nel nome dell'anticomunismo, il governo può far tacere qualunque voce».

I casi denunciati riguardano, oltre ai poeti Kim Nam Joo e Lee San Ha, il giornalista Kim Hyon Jang, condannato a morte per la presunta partecipazione ad un attentato incendiario contro un centro culturale americano a Pusan, Lee Pu Jong, anch'egli giornalista, e l'editore Lee Tae Bock. Solo due, Kim Nam Joo e Kim Hyon Jang, hanno potuto essere visitati in carcere da una delegazione del Pen. In qualche clima lo dice un dettaglio: «Prima di entrare - racconta Thomas von Vegesack - abbiamo dovuto presentare al direttore la lista delle domande che intendevamo rivolgere al detenuto. Una è stata censurata. Quella che chiedeva a Kim Hyon Jang: è vero che la tua confessione è stata ottenuta sotto tortura?». A tutti i detenuti, aggiunge Vegesack, è severamente proibito tenere in cella carta e penna. E questo pesa certo più di qualunque reclusione.

Nel '78, quando ancora poteva farlo, Kim Nam Joo aveva scritto: «Anima / tu non devi morire / tu devi sopravvivere / tu devi bruciare vive tutte queste tenebre». Sono ancora molte, nella Corea che corre orgogliosa verso le ventiquattresime Olimpiadi, le tenebre da bruciare.



Pier Paolo Pasolini

A Venezia i premi Pasolini Da «Le mille e una notte» un premio per il recupero della San'a di P.P.P.

VENEZIA. Rassegna tira premio, si potrebbe dire questa volta. A Venezia, in occasione della Biennale di Venezia, si sta preparando una rassegna di film (documentari, interviste televisive, spezzoni di tentativi mai andati in porto) di Pier Paolo Pasolini sono stati infatti assegnati anche i premi letterari dedicati al nostro scrittore. I premi Pasolini sono: uno a una tesi di laurea, un altro per la poesia e un terzo «speciale della giuria». Quest'anno il premio speciale, dotato di dieci milioni, è andato allo studio Quaroni (diretto, dopo la morte dell'architetto, dalla moglie), che sta progettando il recupero del centro storico di San'a nello Yemen. A San'a P.P.P. girò uno stupendo documentario in preparazione delle *Mille e una notte*, che realizzò poi lì. Dall'appello di Pasolini per la salvezza di quel gioiello del Medio Oriente scaturirono poi

i progetti per la ristrutturazione, presentati sotto il patrocinio dell'Unesco. Tra questi, anche il progetto Quaroni. E lo studio Quaroni, a sua volta, ha girato subito il denaro del premio al governo yemenita, perché devolva la somma a favore dei lavori di recupero. Il ministro dei Beni culturali dello Yemen, tra parentesi, era presente a Venezia e ha colto l'occasione per ricordare che alcuni paesi hanno fatto orecchio da mercante e non sono intervenuti nell'opera di risanamento: segnatamente, i paesi dell'Est e gli Usa.

Gli altri due premi sono andati invece alle tesi di laurea di Paola Goldoni e a Tonino Guerra per la poesia. Guerra è più noto come sceneggiatore, fantasista scrittore di Fellini e Taviani e tanti altri, ma in questo caso è stato premiato per la sua attività di poeta romagnolo, anzi, poeta di Santarcangelo.

Si gira la vita di Mazzini
Rivoluzionario
in redingote

Nello Studio 2 di Milano prende corpo la vita avventurosa del fondatore della Giovane Italia, quattro puntate basate anche su nuove ricerche d'archivio...

VANJA FERRETTI

Parlar male di Garibaldi è diventato un'attività di moda ma di Mazzini che si dice? Tra i padri della patria, il fondatore della Giovane Italia è il più trascurato...

Vedremo dunque un Mazzini dolce? «Certo» dice Romano Braccalini - negli archivi svizzeri e inglesi abbiamo trovato nuovo materiale che si somma ai 90 volumi lasciati dal Mazzini...

Così nello studio 2 di Milano quello della domenica sportiva, per intenderci, sono cominciate da pochi giorni le riprese della parte sceneggiata...



Susy Blady alla «Tv delle ragazze»

Su Raitre arriva, da lunedì 19, la «Tv delle ragazze»
Donne, fateci ridere

«Non date importanza al mio sesso. Siamo qui per lavorare» l'ultima parola è di Greta Garbo...

SILVIA GARAMBOIS

Nell'intervallo c'è lo strip-tease. Vero. Ma continuamente interrotto. C'è il Tg di Lilli Gruber...

«Sono Enzo Trapani. Il varietà non è morto ma io sto pensando di andare a Casablanca»...

Quando Tolstoj scriveva e Sofia rispondeva

Il Festival di Toti continua a ritmo serrato. Tra i concerti del pomeriggio e spettacoli di mezzanotte, il pubblico riempie il centro della cittadina...

DAL NOSTRO INVIATO ANTONELLA MARRONE

TODI. Accadono fatti nella vita di un uomo e di una donna che si confessano solo al diario. Eppure i diari, che pure si fanno chiamare segreti...

Antonio De Benedetti e Giorgio Manganelli allestiti nell'altissima Sala delle Pietre. Sotto un unico titolo: Ho voglia di qualche minuto di teatro...

tengono sospeso, in una tensione di poco superiore a quella che si prova sentendo parlare di fatti altrui che non ci interessano, il centro dei loro discorsi...



Marisa Fabbri a Toti

RAI UNO program schedule table with columns for time and program titles.

RAI DUE program schedule table with columns for time and program titles.

RAI TRE program schedule table with columns for time and program titles.

RAI QUATTRO program schedule table with columns for time and program titles.

RAI CINQUE program schedule table with columns for time and program titles.

RAI SEI program schedule table with columns for time and program titles.

RAI SEI program schedule table with columns for time and program titles.

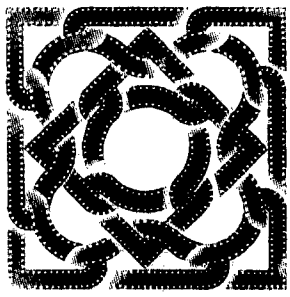
RAI SEI program schedule table with columns for time and program titles.

RAI SEI program schedule table with columns for time and program titles.

RAI SEI program schedule table with columns for time and program titles.

RAI SEI program schedule table with columns for time and program titles.

RAI SEI program schedule table with columns for time and program titles.



XLV MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA

Manifestazioni, polemiche e tanta polizia E i vescovi dissero Non cadete in Tentazione



VENEZIA. Con grande dispiacere di Scorsese, che comunque spera ancora che i vescovi possano cambiare idea, la Conferenza episcopale italiana ha condannato *L'ultima tentazione di Cristo*. I vescovi hanno definito il film «inaccettabile e moralmente offensivo», la figura di Gesù «radicalmente falsificata» e hanno stabilito che l'opera del regista italoamericano «non merita di essere vista, merita solo il silenzio riservato alla media-critica». Non ci sono anatemi, né, per fortuna, inviti alla censura, ma il giudizio è durissimo, inequivocabile. Scorsese può consolarsi con la «sa-

soluzione» della Federcasalinghe, la cui inviata a Lido ha apprezzato il film, e con il successo di pubblico, visto che per la proiezione di ieri sera c'è chi si è messo in coda fin da mezzogiorno. È stata, quella di ieri al Lido, la giornata della grande follia. Ma forse è stata meno folle di quanto ci si potesse aspettare. L'imponente spiegamento di forze dell'ordine deve aver funzionato da deterrente. Circa 40 carabinieri e 80 poliziotti in divisa, un numero imprecisato di borghese (tra cui molti agenti della Digos: le telefonate anonime che annunciavano bombe e attentati, negli ultimi giorni, si sono sprecate), il palazzo del cinema trasformato e trasformato in un bunker. Risultato: alle 20, ora in cui il Cristo di Scorsese ha avuto il suo battesimo ufficiale al Lido (tutte le proiezioni precedenti erano per la stampa), nessuna manifestazione di protesta era stata inscenata davanti al palazzo. L'atmosfera era elettrica, da stato d'assedio, ma non è successo nulla. I telebreviani avevano avuto il loro piccolo momento di gloria nel pomeriggio. Come annunciato, sono sbucati su piazza S. Marco poco do-

po aver detto peste e corna di Zeffirelli e uscito, e trovato circondato dalla polizia, si è sentito il dovere di rientrare in sala e di gridare ai microfoni «questa non è una Mostra del cinema, è una Mostra poliziesca». Le note di folklore, insomma, non sono mancate, e in generale la frenesia collettiva ha toccato i vertici difficilmente sopportabili. Anche perché, al di fuori di quei venti metri di marciapiede davanti al palazzo del cinema, tutto, al Lido, sonnecchiava. Tranne i poliziotti, entrati in pista la mattina e costretti a far le 4 di notte. Poveracci.

da uno dei nostri inviati
pregando, subito circondati da un nugolo di fotografi, cronisti e curiosi, assai più numerosi e casinari di loro. Poi sono scomparsi. Fra l'indifferenza generale. In mattinata, sempre a piazza S. Marco il Fronte della gioventù aveva organizzato un volontariato contro il film. Anche loro sono scomparsi nella folla di turisti, vera protagonista di Venezia nella bellissima giornata di ieri. Al Lido, intanto, lo stato d'assedio era iniziato in mattinata, con una conferenza stampa alla quale Scorsese era arrivato scortato marcialmente. Prima di lui si era esibito lo spagnolo Almodovar, che

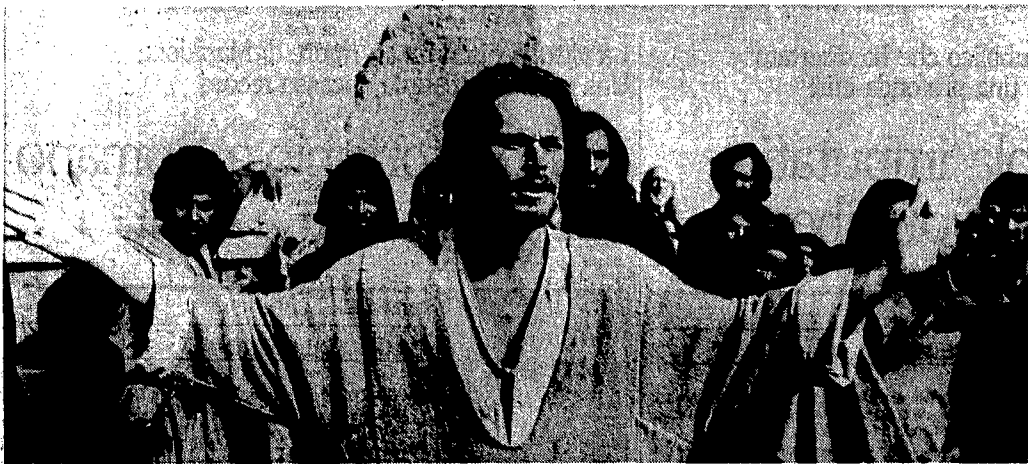
Willem Dafoe protagonista dell'«Ultima tentazione di Cristo», il film-evento di questa Mostra veneziana. In alto la polizia schierata al Lido per proteggere Scorsese

Finalmente proiettato il film di Scorsese. Non ha nulla di blasfemo, anzi

Il Vangelo secondo San Martin

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VENEZIA. Ha ragione Martin Scorsese. Non c'è alcun motivo di scandalo nel suo film *L'ultima tentazione di Cristo*, finalmente sugli schermi del Lido dopo le prolungate pretestuose diatribe innescate al di là e al di qua dell'Atlantico da irriducibili bigotti e da fanatici di vario tipo scesi in campo in sparse schiere. Evento davvero speciale, la proiezione di questo film nell'ambito della 45ª Mostra cinematografica veneziana si rivela un momento culturale importante e, insieme, un'occasione spettacolare di nobile sostanza. L'impatto più immediato del film, dopo tanto parlare e scrivere sul conto dell'ultima tentazione di Cristo, risulta subito intenso. Poiché proprio nel suo inizio inizia il suo addensarsi gli episodi, i dettagli da cui traspaiono la natura e l'indole umanissime di Gesù, l'atteggiamento di Nazareth, sempre diviso tra l'angosciosa incombenza nella sua tribolata esistenza di voci e richiami divini e delle tutte terrene, quotidiana



A tu per tu con Scorsese, più «protetto» di un premier

«E pensare che è un messaggio d'amore...»

Scorsese ha parlato. *L'ultima tentazione di Cristo* è stato visto. Non sembra vero. Finalmente possiamo parlare a ragione veduta. Incontriamo Martin Scorsese nella sua camera all'Excelsior, tenuti d'occhio da un apparato protettivo degno di un capo di Stato. «Curioso - dice - il mio film è un messaggio d'amore ma per farlo arrivare alla gente pare ci vogliono i carabinieri...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

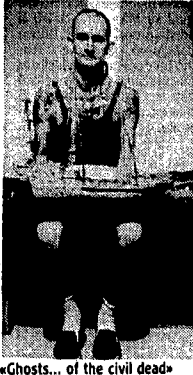
VENEZIA. Il Cristo «imperfetto» di Scorsese è l'argomento del giorno, dell'anno, forse del secolo. E ieri la stampa italiana ha potuto parlarne con il regista, in un'atmosfera pacata (anche se alla conferenza stampa non sono mancate contestazioni) come riferiamo a parte). Parliamo, dunque, dell'«imperfessione» dell'ultima tentazione di Cristo, e del suo messaggio d'amore. Mister Scorsese, il suo Gesù impersonato da Willem Dafoe non ha il solito carisma di questo personaggio. È impacciato, titubante. E non parla a foite occasioni, ma a pochi istanti... A me non interessava il carisma di Gesù, ma la sua vita interiore. Anche perché nessun attore, credo, potrebbe restituire il carisma di una simile figura. Per cui il linguaggio di Gesù è stato semplificato, reso più quotidiano. Parla di fronte a poche persone perché in Palestina, a quell'epoca, non c'erano moltissimi nei villaggi dove Gesù predicava. La sua era una piccola cerchia di seguaci. In generale, io non volevo dipingere Gesù come un essere perfetto. La mia era un'ansia di identificazione, e non ci si può identificare nella perfezione assoluta. Il mio Gesù è un uomo, e con lui si può parlare, dialogare. Il Cristo «imperfetto» di Scorsese è l'argomento del giorno, dell'anno, forse del secolo. E ieri la stampa italiana ha potuto parlarne con il regista, in un'atmosfera pacata (anche se alla conferenza stampa non sono mancate contestazioni) come riferiamo a parte). Parliamo, dunque, dell'«imperfessione» dell'ultima tentazione di Cristo, e del suo messaggio d'amore. Mister Scorsese, il suo Gesù impersonato da Willem Dafoe non ha il solito carisma di questo personaggio. È impacciato, titubante. E non parla a foite occasioni, ma a pochi istanti... A me non interessava il carisma di Gesù, ma la sua vita interiore. Anche perché nessun attore, credo, potrebbe restituire il carisma di una simile figura. Per cui il linguaggio di Gesù è stato semplificato, reso più quotidiano. Parla di fronte a poche persone perché in Palestina, a quell'epoca, non c'erano moltissimi nei villaggi dove Gesù predicava. La sua era una piccola cerchia di seguaci. In generale, io non volevo dipingere Gesù come un essere perfetto. La mia era un'ansia di identificazione, e non ci si può identificare nella perfezione assoluta. Il mio Gesù è un uomo, e con lui si può parlare, dialogare.

I miracoli che Gesù compie nel film hanno una loro «qualità». Sono «quotidiani». Senza spreco di effetti speciali... Volevo che i miracoli apparissero come fatti naturali. Vedete, è quell'epoca la gente viveva davvero «a contatto» con Dio. Erano convinti di poterlo parlare, di poterlo incontrare. Per loro il naturale e il soprannaturale agivano sul medesimo livello. In che modo «L'ultima tentazione» si lega ai suoi film precedenti? I miei film sono sempre stati religiosi. Dio è stato il mio primo amore, il cinema è stato solo il secondo. Da ragazzo ho frequentato il seminario. *Mean Streets*, uno dei miei primi film, è la storia di un ragazzo che tenta di vivere una vita cristiana in un mondo dominato dalla violenza, dalla legge della pistola. I critici, in verità, hanno sempre detto che i miei film sono percorsi da immagini e tematiche religiose. In «America 1929 sterminati senza pietà» c'era, in un certo senso, una crocifissione... Era nella sceneggiatura. Non era un'idea mia. Ma girarla così mi era piaciuto. Domanda inevitabile: cosa pensa delle reazioni Usa al film? Negli Usa veniamo da otto anni di Reaganismo. I gruppi fondamentalisti religiosi si sono guadagnati aderenza alla Casa Bianca, sono molto potenti e molto protetti. Forse, ora, sento che il loro periodo di splendore sta per finire e si aggrappano alla polemica sul mio film anche per farsi pubblicità, per sopravvivere. Cosa pensa del giudizio negativo espresso sul suo film dalla Conferenza episcopale italiana? Mi dispiace. Ma non credo di dover rispondere. Posso solo raccontare un aneddoto. Quando ero studente di cinema alla New York University dovevo spesso, per motivi di studio, vedere film che erano stati disapprovati dalla Chiesa. E quando dovevo farlo mi confessavo. Una volta dissi al parroco, in confessione, che avevo visto *Sorrisi di una notte d'estate* di Bergman, che era proibito. Lui rispose che per me, che ero studente, non c'era problema, ma che gli altri fedeli non avrebbero dovuto vederlo. Ecco, io non la penso così, non più. Credo che anche un cristiano praticante potrebbe sentirsi arricchito dal mio film. Ma se uno ha bisogno solo di dogmi, nel mio film non li troverà.

Gli «invisibili» che amano e ammazzano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Dagli «invisibili» del '77 reclusi nel carcere di Trant' ai delinquenti comuni di un superpenitenziario nel cuore del deserto australiano. Ancora droga, ancora sangue, ancora sottomissione. *Ghosts... of the Civil Dead* di John Hillcoat (Settimana della critica) è forse il film più scioccante del festival. Pubblico ammuto, segnali di disagio, qualche dubbio in merito al modo di rappresentare la violenza scelto dal regista. Il quale si difende così: «Nella maggior parte del film hollywoodiano la violenza diventa una specie di spettacolo eccitante. Mentre è disgustoso, lo non ho esagerato. Per questo certe scene risultano così disturbanti». Lo spunto del film, frutto di faticose ricerche sugli istituti di pena australiani e americani, è tratto dal libro *In the Belly of the Beast* («Nel ventre della bestia») che esamina quella che Hillcoat definisce l'«esperienza limite»: oltre la quale «la gente si trasforma in mostri, in creature del male». Ecco dunque la modernissima, ipertecnologica Central Industrial Prison eretta in mezzo al deserto. Televisione in ogni cella, niente sbarre, sale di ricreazione, aria condizionata; insomma, il carcere degli anni Ottanta, con i detenuti lasciati «liberi» (in una replica deformata del mondo esterno) di picchiarsi, di amarsi, di commerciare. Ma d'un tratto la repressione s'indroga, oggetti di svago, droga e sigarette vengono sequestrati, i controlli si fanno più duri e umilianti. Che sta succedendo? E perché, all'apice della tensione tra detenuti e secondini, si porta nel carcere un pericoloso psicopatico con tendenze sado-maso? La risposta, apocalittica e mostruosa, viene con la fine del film, quando il prigioniero Henry Lee Wenzill (macchiato di un delitto inutile) viene rispettato nella società, dove certamente commetterà altri omicidi: «Liberano un uomo per poter incarcerare il resto del mondo». Applicando la lezione semi-documentaristica di Peter Watkins alla scuola americana, il ventiseienne John Hillcoat ha



«Ghosts... of the civil dead»

realizzato un film sgradevole che aspira, più di altri sullo stesso tema, alla metafora. Il carcere come generatore di una violenza programmatica che attraverso e modella la convivenza sociale contemporanea, saldandosi ad un diabolico piano di matrice reazionaria. Un'ipotesi tra l'altalante e l'ingenuo che allontana progressivamente *Ghosts... of the Civil Dead* dalle atmosfere classiche di opere come *Lo sono un evaso* o *Fuga da Alcatraz*, lasciando nel pubblico un senso di indefinibile perplessità. Uno di quei film che nessuno, a distanza di tempo, ama rivedere. Vorrà dire che ha colto il bersaglio? **M.A.N.**

Ultimo imperatore della Bassa

Il giro della Bassa in cammello. Primo film italiano della sezione Venezia notte (tradizionalmente riservata ai titoli americani). *I cammelli* è una specie di favola scriteriosa e diretta da Giuseppe Bertolucci, fratello di Bernardo. Una sganzerata compagnia di guitti, un quiz televisivo, un manager che sembra il nipote del felliniano Zampanò, un amore nato su un treno. E poi lui, Ferruccio d'Arabia...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Di cammelli, in realtà, ce n'è solo uno, che poi è un dromedario affittato in un circo. Trolleyella stanca, cercando a più non posso e portandosi sulla gamba un piccolo eroe da telequiz: Ferruccio Ferri, uno che sa tutto su quegli animali senza averli mai cavalcati. Nel nuovo film di Giuseppe Bertolucci, il regista di *Berlinguer ti voglio bene*, la favola padana si mischia alla salira televisiva, in un cocktail non sempre travolgente ma animato dal piacere sincero del racconto. E del paradosso. Tutto comincia quando il manager vecchio stile Camillo (zoppo e furacchione) mette le mani sul copione imbandita di un quiz chiamato *Chi ne sa di più*. Si avvicina la finalissima da 500 milioni: che c'è di meglio di un viaggio promozionale da Carpì a Milano - sotto i riflettori della tv - in

vampata surreale - ai suoi eroi degradati, che però si lascia gustare più per i «buchi» della storia che per la storia stessa. Spiega Bertolucci: «Due film in uno? Sì, qualcosa di generale. Ci piaceva l'idea di girare due parti diverse nel tono, nel metabolismo interno, ma unite da uno spunto comune: uscendo dalla tv e entrando nella vita reale, Ferruccio dovrà vivere una volta in più una finzione».

Accade infatti che, sciolta la compagnia in seguito ad un'ennesima figuraccia, il nostro povero cammelliere sbaglia la risposta definitiva, perdendo così gara e soldi. Fa ricorso, convinto d'essere nel giusto, ma nell'attesa non può far altro che prendere il treno; dove incontra - ecco il secondo film - una ragazza che lo coinvolge in una gigantesca messa in scena. Di fronte a genitori e al futuro marito, Anna spaccia lo stordito Ferruccio per il suo amante, con gli esiti che si possono immaginare. Uniti dall'urgenza della fuga, i due finiranno con lo scendere alla stessa stazione, attesi da una folla berliantica che comunica loro la buona notizia: il ricorso è stato accettato, 1.500 milioni sono una realtà... Paolo Rossi, Diego Abatantuono, Sabina Guzzanti, Giulia Boschi e tutti gli altri si accor-

dano volentieri (divertente la battuta sull'«ultimo imperatore della Bassa») al registro tenero-divagante impresso da Bertolucci al film, spesso improprio, a volte patetico, ma con annotazioni agra i propri personaggi. Come nel caso della «gamba matta» del manager, che Abatantuono gongola con effetti quasi marionettistici, rafforzati da un dialetto emiliano che sembra uscire da un film di Pupi Avati. Produce la Colorado Film insieme all'omnipotente Rete Italia, scesa in forze (una decina tra opere finanziate e distribuite) qui al Lido. A proposito della quale Bertolucci dice serenamente: «No, niente censure berlusconiane. Semmai esistono, per noi che lavoriamo con le tv, dei problemi di autocensura. La cosiddetta rivoluzione elettronica ha stabilito nuove regole del gioco, alle quali spesso sottostiamo automaticamente, avendolo interiorizzate. Intendiamoci, sono contento di poter girare serenamente dopo gli anni della grande crisi, ma non posso fare a meno di pensare che il cinema d'autore ha sempre proceduto per salti, per trasgressioni, per rotture». Sarà per questo, probabilmente, che il film che ha amato di più, qui a Venezia, è quel *Padri fiocchi* accusato da più di un critico di «essere volgare, osceno e indecente».

Le coppe del calcio

Una partita autoritaria e brillante dei campioni d'Italia pur privi di Baresi, Ancelotti e Gullit entrato a pochi minuti dalla fine

A segno subito con il puntuale Virdis domina con la sua superiore tattica imbottigliando col pressing gli avversari Rijkaard un «faro» in mezzo al campo

Sacchi ora esporta calcio di lusso

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include VITOCHA and MILAN.

ROMA Una vittoria esemplare e per il Milan un ritorno in Europa che va applaudito...

sorprendente come un fulmine a ciel sereno Il Milan stava facendo i conti con i minuti più difficili di questa trasferta...

allissime quel go «esagerato» agli Europei non fu certo un caso...

Bocciati dalla squadra tedesca e dal pubblico che ha disertato il Flaminio, i giallorossi precipitano in una profonda crisi

Per Liedholm e Viola imputati arriva il processo di Norimberga

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include ROMA and NORIMBERGA.

ROMA Tridente o non tridente? Non è questo il problema...



La rete su rigore di Desideri

La vittoria ottenuta su rigore di Maradona Una partita durissima, incasso record

Grave infortunio a Romano che non andrà a Seul

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include NAPOLI and PAOK SALONICCO.



Careca

NAPOLI Maradona ha regalato la vittoria a Napoli nell'andata di Coppa Uefa contro il Paok...

Table titled COPPA DEI CAMPIONI showing match results and scores for various teams.

Table titled COPPA DELLE COPPE showing match results and scores for various teams.

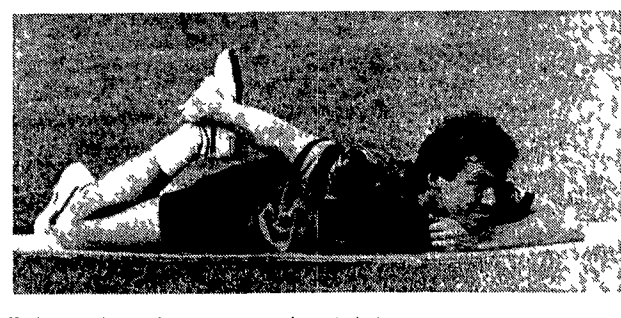
Table titled COPPA UEFA showing match results and scores for various teams.

Pronti i fischi, Matteoli mette il silenziatore

MILANO Con l'Inter la paura fa 90 anni 89 Fino al penultimo minuto del match...

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include INTER and BRAGE.

INTER Malgioglio 6 Bergomi 6 Baresi 6 Brehme 6 Ferri 4...



Matthaeus sembra guardare con apprensione la partita di ritorno

chi (60) arriva puntuale la frittata colpa di Fern che si staccò il favore agli svedesi...

BREVISSIME Auguri del Papa. «Le Olimpiadi saranno un'ottima occasione per promuovere la mutua intesa fra le nazioni»...

Le coppe del calcio

Un colpo di testa di Mauro entrato in rete non è stato convalidato dall'arbitro turco...

Zoff, all'esordio internazionale, ha conosciuto la prima sconfitta dal suo arrivo...

Gol fantasma nella terra di Dracula

OTELUL GALATI 1 JUVENTUS 0
OTELUL: Calugaru 5,5; Borali 6 (72' Oprea n.g.), Anghelinoi 6,5...



GALATI. Zoff fa il suo esordio in campo europeo con una sconfitta. Da quando...

Insomma, tra arbitro e guardalinee una terra male assorbita. Oltre tutto gli juventini...

in corser su tiro di Profir (il migliore dei suoi), mentre...

avata male. Buone le giocate di Rui Barros (ha segnato un gol annullato per fuorigioco)...

Subito in svantaggio i blucerchiati erano riusciti con Carboni a riequilibrare il match...

La beffa del Nord per Viali & soci

NORKKOEPING 2 SAMPDORIA 1
NORKKOEPING: Johansson 6,5; Vaattovara 6,5; Leen 6...

NORKKOEPING. Una sconfitta che sa di beffa per la Sampdoria nel primo turno...

chiesti di affrontare con buone probabilità il return-match in programma il 5 ottobre...

gioco a centrocampo ma Mancini e Viali non sono apparsi all'altezza della situazione...



Viali e Carboni, un amaro esordio in Europa

Prima dello scadere, occasioni fallite fa Mancini e Viali, oltre a due ottimi interventi di Pagliuca...

Carboni che di sinistra pareggiava. Sembra che la gara debba concludersi in parità...



Tyson con la moglie Robin Given

Giornale Usa denuncia Tyson voleva uccidersi

NEW YORK. L'incidente automobilistico capitato domenica scorsa al campione del mondo dei pesi massimi...

Mei «giustiziato» da Panetta tenta l'ultima sfida al cronometro

Stefano Mei dopo aver fallito i cinquemila a Milano tenterà stamattina alle nove, a Palermo - Stadio delle Palme -...

MILANO. Finiti i cinquemila, nella dolce serata milanese, Francesco Panetta ha stretto la mano a Stefano Mei...

Dice Stefano: «Rischio di passare per un cretino. Certo, ho commesso l'errore di non preoccuparmi del minimo»...

Doping. Oggi la Federazione italiana di ciclismo scende in campo

Hanno messo la droga nel caffè

Il presidente Omini oggi terrà una conferenza stampa «Una accusa che non mi convince...»

MILANO. Una condanna che copre di vergogna il ciclismo azzurro. Tante feste, tanti discorsi...

chiesto il tracciato delle analisi ho chiesto l'intervento dell'Uci per un caso che a mio parere comporta un errore di laboratorio...

metodi antichi, derivanti da una sana abitudine alla fatica. Più i corridori sono asciutti, sottili nel fisico...

«Niet» sovietico per Belanov



Dopo oltre un mese di tiramolla si è arrivati ad una conclusione, purtroppo negativa per i tifosi bergamaschi...

Baseball, a Cuba l'oro dei Mondiali

La nazionale cubana di baseball ha battuto ieri, nella finalissima dei Mondiali...

Sorteeggiato secondo turno di Coppa Italia

Sono stati effettuati ieri a Milano, nella sede della Lega calcio, i sorteggi per la composizione delle gironi della seconda fase di Coppa Italia...

Presentato a Milano Livio Berruti l'anti-Nebiolo

l'eri pomeriggio in un teatro milanese è stato presentato il candidato alla presidenza...

Record, a 11 anni attraversa a nuoto la Manica

Marcus Hooper che nel '79 aveva centrato l'impresa all'età di 12 anni e 53 giorni...

Per Mennea a Seul oggi si decide

I dirigenti e i tecnici della Fidal decideranno oggi nomi e numero dei velocisti da mandare a Seul...

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raiduo. 0.40 Caltanissetta: Ciclismo. Giro di Sicilia dilettanti. Raidue. 17.45 Sportsera; 20.15 Lo sport; 23.20 Milano: Atletica leggera...

Golinelli sotto accusa

«Sono rovinato...» E l'atleta ricorda una misteriosa fiala

MILANO. Claudio Golinelli è in allenamento sulla pista di Avezzano. Raggiunto per telefono, il campione mondiale del keirin...

Vincenzo Colamartino, di ritorno dalla riunione di Zurigo, si è rifugiato a Padova in casa della fidanzata...

